Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-75; 39-87 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone [illegible] (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governat[iva] — Pagamento anticipato

Anno XL — Sabato 11 Febbraio 1922 — ROMA — Sabato 11 Febbraio 1922 — Num. 37

In funzione d'Austria

Si annunzia che le Potenze della Piccola Intesa interverranno alla Conferenza di Genova, non individualmente, quali Ceco-Slovacchia, Jugoslavia, Rumenia, ma in massa, in blocco, come una potenza sola: una specie di nuova Austria, senza l'Ungheria, che è sostituita dalla Romenia: un'Austria-Rumenia, insomma. E l'avvenimento non può non destare una certa curiosità. Che cosa non diventa argomento di curiosità, nella nuova era diplomatica inaugurata dal sig. Wilson? Prima il decalogo (più quattro). Poi gli esperti. Poi le denunzie, dal Congresso ai popoli. Poi la soppressione dei trattati di guerra. Poi i trattati nuovi in perfetta contraddizione coi quattordici punti. Poi la Lega delle Nazioni, senza le nazioni. Poi il Consiglio Supremo, cioè a dire il Consiglio dei Consigli, la Cassazione, con appello ai tribunali ordinari. Poi, i Comizi erranti. Ora, a quel che pare, anche le Federazioni erranti. Soltanto, non si comprende perchè a tutte queste forme di contrattazioni, che sono realmente nuove, e che dovrebbero essere con nuovo nome indicate al pubblico, si dia ancora il vecchio e disprezzato nome di diplomazia. Si tratta, evidentemente, di uno dei soliti casi di snobismo, per cui pare ai nuovi arrivati molto naturale e legittimo assumere i titoli e le funzioni delle classi detronizzate. Per la proprietà del linguaggio, non sarebbe, invece, più serio ed onesto chiamare « Sindacati » le Alleanze, « Stanze di Compensazione » i Congressi, « fissati di Borsa » i Trattati?

Come Sindacato, la Piccola Intesa mira al predominio dei Balcani, e, quindi alla soffocazione dell'Ungheria da una parte, della Bulgaria dall'altra. Basta guardare alla carta geografica, per farsene un'idea esatta e precisa: alle costole dell'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Rumenia; sul collo della Bulgaria, la Rumenia e la Jugoslavia. Per conto loro, poi, la Ceco-Slovacchia e la Jugoslavia, tendenti a prementi, con o senza il corridoio, sull'Adriatico, a detrimento e danno dell'Italia. Noi comprendiamo le ragioni, di ordine difensivo, che costringono la Rumenia, sotto la perpetua preoccupazione dell'Ungheria, a entrare nel Sindacato della Piccola Intesa, e non intendiamo attribuire ad essa le particolari ragioni che determinano il non troppo occulto pensiero della Ceco-Slovacchia e della Jugoslavia contro l'Italia — del quale non era difficile rendersi conto fin dal primo momento, in cui il sig. Benès si mise in movimento, con la scusa di elevare una barriera contro l'antico sogno o l'antico programma di dominio degli imperi centrali. Le alleanze contro i vinti, contro i caduti, e, peggio, contro gli spariti, come l'Austria, le alleanze contro le memorie, insomma, sono cose da romanze e da ballate. Le alleanze si fanno contro i vivi e contro quelli che si vorrebbero veder morti. E quando sorse la questione del Burgenland si scoprì benissimo il fine che, indirettamente più che direttamente, perseguisse il signor Benès nella sua alleanza con la Jugoslavia. Naturalmente i ministri d'Italia, i quali hanno sempre, come gli schiavi dell'Odissea, metà dell'anima e metà della intelligenza in esercizio quando (e solo quando?) si occupano di politica estera, caddero a tonfo nella rete tesa da Praga a Belgrado, e credendo seriamente ai motivi « denunciati » della Piccola Intesa, s'impegnarono fino alle orecchie nella gara contro Zita e contro Carlo, senza accorgersi che nel combattere così tragicamente per conto altrui le velleità dei nipoti di Francesco Giuseppe sciupavano tutta l'energia che avrebbero invece dovuto usare per sventare i disegni degli antichi sudditi. I quali pigliavano, intanto, nei profitti l'azione di grande potenza dell'Italia, e seguitavano contro l'Italia la loro azione combinata di piccole potenze non solo nel presente ma e più in vista dell'avvenire.

Vi è un vizio mentale, a quel che pare inguaribile e inestirpabile, nella politica estera italiana, che induce sempre a mettere a base delle discussioni e delle trattative un presupposto fantastico, una premessa sbagliata, un errore di fatto o di concetto, una illusione o un pregiudizio: onde il perpetuo errore dell'azione, che nessun accorgimento può più frenare dopo la partenza, ch'è sempre una falsa partenza. Quante volte all'anno nei discorsi degli uomini di governo e negli articoli dei giornali non si affaccia l'idea di un'Italia, direttrice e armonizzatrice delle potenze balcaniche? Questa idea, che fu ossessionante durante il periodo della neutralità, ritorna anche oggi dopo la guerra, a proposito della Piccola Intesa. — E perchè l'Italia non dovrebbe mettersi a capo della Piccola Intesa? E perchè non dovrebbe diventarne la non[...]tatrice? — Perchè? Prima di tutto, [...] per mettersi a capo di qualcuno [...] qualche cosa bisogna aver dimostra[to], [di]mostrare di avere quelle facoltà e qualità di comando che l'Italia cosìdetta politica non ha e tutti vedono che non ha. Poi perchè non basta volere per mettersi a capo di un gruppo di potenze o per assumerne il protettorato, e oltre la volontà, e quel che non guasta la potenzialità propria, è necessario ci sia anche la volontà altrui. E infine perchè le alleanze e i protettorati si fanno o si impongono od accettano quando vi sono ragioni o interessi, permanenti o provvisori, concordi e comuni fra le parti. E appunto la concordia non sentono, la comunanza non avvertono le potenze della Piccola Intesa con l'Italia, e sentono invece e avvertono il contrario. Ora, il male non è che alcune potenze abbiano interessi opposti o credano di avere opposti fini da perseguire nella lotta politica. Il male è, e comincia quando una fra queste potenze si illude di essere o poter essere d'accordo con le altre che non hanno la stessa illusione, e percorre una via diversa da quella che dovrebbe percorrere per difendere se stessa e gli interessi che crede convergenti e sono invece divergenti da quelli delle altre che crede amiche e sono avversarie o rivali. L'equivoco disgraziato nel quale si avvolge e s'intrica ogni giorno più l'impotenza della politica italiana nei Balcani.

Quelle che ora sono le potenze che formano la Piccola Intesa potevano mostrare di avere bisogno di noi durante la guerra, perchè soltanto noi con le nostre armi e col nostro sangue potevamo distruggere l'impero degli Absburgo che le teneva soggette. Finita la guerra, la Cecoslovacchia fece un bel saluto alle nostre Missioni militari e richiamò le Missioni militari francesi, le quali avviarono nei magazzini della nuova Repubblica tutto il vecchio materiale bellico che era servito alla liberazione dell'umanità oppressa durante la grande guerra, facendolo pagare naturalmente a peso di gloria — se ne cominciano a sentire qua e là le proteste nei giornali di opposizione — e si mise in tutto e per tutto alla dipendenza di Parigi, sia politicamente che commercialmente. La Jugoslavia, fa da sè, senza di noi, ed è inutile dimostrare ancora le irriducibilità delle sue male intenzioni, come popolo e come governo, senza di noi. In realtà, queste due potenze slave non hanno che un solo programma: di sostituire l'Austria nei Balcani e nell'Adriatico, di essere esse l'Austria che noi abbiamo abbattuta, e quindi di assumere, di fronte all'Italia, la posizione che prima della guerra teneva l'Austria. Nella nostra ingenuità, noi crediamo invece che esse vogliano o che noi possiamo indurle a diventare una stessa cosa con l'Italia. Onde la fiumana delle novelle e degli errori, che formano la delizia dei nostri ministri e la sommersione della nostra azione politica nell'Oriente europeo.

Ne vedremo presto gli effetti al Congresso di Genova.

Rastignac.

Il "memorandum" francese per la Conferenza di Genova

PARIGI, 10.

Il memorandum francese ai governi alleati relativo alla Conferenza di Genova e la mozione di Viviani, sono due azioni concorgenti che tendono a rinforzare la Francia sulle sue posizioni e a portare un colpo mortale al Convegno ideato da Lloyd George.

Il memorandum, più che un documento diplomatico è l'opera di un giurista. Esso rivela la mano abile di Poincaré. La sua pubblicazione, insieme alla mozione Viviani, ha l'aria di una sfida al premier inglese. Questi, infatti, ha dichiarato ieri alla Camera dei Comuni che la Conferenza di Genova è fissata per l'8 marzo: il memorandum francese si chiude domandando che la Conferenza sia invece prorogata di tre mesi. La mozione di Viviani chiede che alla Conferenza di Genova partecipi anche la Società delle Nazioni. Ora, ecco che cosa scriveva ieri la Westminster Gazette: « Bisogna considerare con la più grande prudenza gli entusiasmi francesi per la Lega delle Nazioni: entusiasmi i quali minacciano di ergere la Lega contro la Conferenza di Genova. Se la Francia cerca di riunire le due cose, è perchè essa vuol fare entrare la Lega delle Nazioni contro la Conferenza di Genova e portarle così un colpo mortale ».

Fin qui il giornale di Londra. Credo poi non superfluo aggiungere che nelle sfere inglesi ed americane di Parigi si fa notare che l'intervento della Società delle Nazioni a Genova, reclamato dalla Francia, escluderebbe ogni possibilità di partecipazione dell'America alla Conferenza. Tutta la stampa parigina odierna dà una grande importanza al memorandum francese ed alla mozione Viviani, cosicchè se le esigenze dell'uno e i desideri espressi nell'altra non dovessero avere alcuna realizzazione la Francia si esporrebbe ad un grave scacco.

SARTI.

La soluzione della crisi

Il ministero Bonomi si presenterà alla Camera giovedì 16

Soluzione

La medicina, somministrata insieme a noi da buona parte della stampa, e con suprema autorità professionale dall'on. Orlando, ha prodotto l'effetto desiderato. Se in certi ambienti del partito popolare la cosa non era stata ancora bene digerita, come mostrava iersera appunto l'organo del partito stesso, il *Corriere d'Italia*, con innocenti sofismi e ingenue evasioni, nelle ore tacide del pomeriggio l'effetto era già pienamente manifesto per l'organismo complessivo del partito. E la migliore dimostrazione la si è avuta quando, abbandonando il periglioso tabernacolo della casa privata dell'ottimo Don Sturzo, il direttorio del partito rientrava a Montecitorio, cioè nella sua giusta sede; e rinunciando al metodo degli editti e comandamenti sturziani, si metteva attorno ad un tavolo col direttorio della democrazia per trovare una via di uscita dalla mala strada in cui era andato a smarrirsi.

Quali erano i rimproveri che noi movevamo al partito popolare? Per ordine di errori o peccati che fossero, precisamente i seguenti: di avere cominciato, con l'inizio della crisi, a porre dei *veti* contro particolari uomini politici, in pieno contrasto con le generali indicazioni della Presidenza della Camera e del Senato e dei più autorevoli uomini parlamentari chiamati dal re, e con violazione della norma costituzionale e della prerogativa sovrana; di avere preteso, in una fase susseguente di sopraffare la ragione costituzionale o la tradizione parlamentare, confondendo anche il potere legislativo con quello esecutivo, di sostituire alla libertà di scelta da parte dell'uomo che riceveva dalla Corona l'incarico di formare il Ministero, il diritto di un partito di indicazioni preventive, sia per la distribuzione sia per l'investitura dei varii dicasteri; ed infine di volere determinare *a priori*, con impegni assoluti, il carattere e la portata di leggi, il giudizio sulle quali appartiene esclusivamente al Parlamento. E venivano alla conclusione che, con tali pretese ed imposizioni, il partito popolare andava, probabilmente senza rendersene conto, assai oltre al suo stesso pensiero, mettendo in dubbio ed in pericolo la capacità di funzionamento del sistema parlamentare e dell'intero regime.

Nella seduta di iersera, ritirando i suoi veti, riconoscendo la necessità di dovere rinunciare a qualunque pretesa, sia di distribuzione preventiva, sia di designazioni personali per l'assegnazione dei ministeri e battendo in ritirata anche sulla questione della legge Corbino, il direttorio del partito popolare ha riconosciuto implicitamente la gravità dell'errore in cui, forse senza rendersene conto, era caduto, e la giustezza delle critiche che la sua azione aveva provocate. Della quale conversione ai detti principii costituzionali, noi siamo grandemente lieti, persuasi come siamo sempre stati che al partito popolare spettasse nella situazione politica e parlamentare derivata dalla guerra, appunto un cómpito di equilibrio, strettamente connesso con i principii fondamentali della nostra costituzione.

Con gli accordi felicemente maturati iersera, la situazione è nuovamente sgombra da ostacoli artificiali; e noi confidiamo che nelle condizioni nuovamente normali, la crisi possa essere rapidamente e felicemente risolta.

Verso la via giusta

Nella giornata di ieri si è avuta una prima chiarificazione non solo e non tanto della crisi quanto della situazione parlamentare ed anche politica. A raggiungere questo risultato hanno principalmente contribuito tre uomini, gli on. Giolitti, De Nicola e Orlando, i quali, a parte il prestigio e l'autorità personale, sono tre insigni esponenti della democrazia. Si deve precisamente al loro atteggiamento chiaro e fermo se la situazione parlamentare, che si era venuta complicando di piccoli interessi e anche torbide passioni, si è in qualche modo chiarita, e se principi fondamentali non solo dell'istituto parlamentare quanto del buon costume politico, nell'interesse superiore della Nazione, sono stati difesi e riaffermati.

La crisi, com'è risaputo, era stata provocata dal passaggio intempestivo all'opposizione della democrazia, nella quale era risentimento contro la baldanza dei popolari, baldanza che a crisi avvenuta, si era spinta sino all'assurdo di pronunciare ostracismi e imporre veti, trasportando nell'istituto e nel regime parlamentare le prerogative abolite nello stesso Conclave... E l'atto era singolarmente grave non tanto perchè rivolto contro una personalità della statura politica e morale dell'on. Giolitti (del cui ministero i popolari hanno fatto parte in piena solidarietà in tutte le fasi del suo governo, sino all'ultimo) ma perchè stabiliva il principio d'un veto *a priori* da parte di un gruppo che si afferma «lealmente costituzionale» verso chi poteva essere investito della fiducia della Corona, e dal Capo dello Stato incaricato di costituire il Ministero. Il modo stesso col quale, con intempestività maggiore di quella della democrazia, l'atto dei popolari si era manifestato, era anche sintomo di un vero fenomeno di tracotanza di cui gli stessi socialisti, per quella cecità politica e... parlamentare che è forse la causa prima delle loro disgrazie, hanno visto soltanto la parte più contingente, più meschina che poteva far comodo alle loro bizze personali...

Il dissidio dunque era tra la democrazia e i popolari, ma in sostanza era tra questi ultimi e qualche cosa di più alto e significativo, che doveva o avrebbe dovuto valutarsi, e da questo punto di vista l'hanno appunto considerato gli on. Giolitti, De Nicola e Orlando, al di sopra delle beghe di corridoio, dei preconcetti e dei risentimenti che nella vita politica e parlamentare in ispecie possono essere causa anche di aberrazioni...

Dopo il rifiuto dell'on. De Nicola, che aveva anche l'appoggio esplicito dei socialisti, e dopo quello dell'on. Orlando, la responsabilità dei popolari diveniva ancora più grave. Messi anche in guardia da un nuovo tentativo di coalizione di sinistra in cui i socialisti avrebbero avuto una situazione di privilegio senza alcuna responsabilità diretta, i popolari si mostrarono favorevoli ad una riunione del proprio direttorio con quello della democrazia.

Alle 17 si riunirono infatti a Montecitorio, per chiarire la situazione, i direttorii del gruppo popolare e del gruppo della democrazia. Presiedevano gli on. Cocco-Ortu, De Vito e De Gasperi. Erano presenti, dei popolari, gli onorevoli Cingolani, Mattei-Gentili, Paolo Cappa, Gronchi, Piva, Carapelle, Fino e Sensi; dei democratici: Paratore, Serra, Pallastrelli, Bonardi, Amendola, Persico, Pasqualino-Vassallo, Buonocore, Ungaro, Visco, Vincenzo Carboni Casertano e Facta.

Nella discussione, che si protrasse vivace sino alle 21, i democratici esposero le ragioni del loro atteggiamento riguardo al Ministero Bonomi, dichiarando che nella politica interna il Ministero Bonomi non ha avuto alcuna linea precisa in nessun senso, e non ha attuato l'applicazione della legge, con la quale soltanto può raggiungersi la pacificazione.

Per la politica estera i democratici motivarono la loro opposizione per l'opera della rappresentanza italiana alla Conferenza di Cannes, sia perchè la nostra delegazione vi si è recata impreparata ed ignorando che sarebbe venuto in discussione l'accordo franco-inglese, sia perchè attraverso il memoriale rimesso dal nostro Governo a Lloyd George è apparso chiaro l'insuccesso italiano per l'esclusione dell'Italia all'accordo stesso. La proposta del rinvio della Conferenza di Genova che già si delinea aggrava l'insuccesso.

Imprevidente il governo si è anche dimostrato nella politica bancaria.

Questi i punti principali dell'opposizione dei democratici, i quali hanno anche lamentato che il Governo non abbia attuato altri provvedimenti promessi. Quando la Camera approvò il disegno di legge sulla disoccupazione, fece esplicito invito al Governo di presentare un programma concreto per risolvere il grave problema; ma il Governo non ha tenuto conto neppure di questo voto della Camera e alla ripresa dei lavori parlamentari non ha presentato alcun disegno di legge.

A completare il quadro della situazione è intervenuto il dissenso tra la democrazia e i popolari, ragione di più per la democrazia di schierarsi contro il Governo.

I popolari non poterono controbattere efficacemente le affermazioni dei democratici. Questi ultimi si dichiararono favorevoli all'accordo, purchè si riferisse all'avvenire e non già riguardo al Ministero dimissionario, e in ciò i popolari convennero.

Ecco il comunicato redatto di comune accordo:

«I direttori del gruppo della Democrazia e del gruppo popolare, riuniti ieri nel comune intento di cooperare al chiarimento della situazione politica hanno avuto un lungo scambio di idee ed hanno in particolar modo stabilito i seguenti punti:

a) in linea di intesa programmatica essi concordano nel principio della libertà d'insegnamento, attuata mediante l'esame di Stato, e sulla necessità della più sollecita presentazione e discussione, da parte del futuro governo, di un relativo progetto, lasciandosi reciproca libertà di apprezzamenti quanto alle modalità tecniche e riserbandosi il gruppo di sostenere che l'esame di Stato debba aver luogo in sede di istituti pubblici;

b) riconoscono l'opportunità della formazione di un Comitato di maggioranza riservandosi ogni decisione sulle modalità della sua costituzione e del suo funzionamento;

c) infine, per quanto si riferisce al pratico atteggiamento dei gruppi in rapporto alla soluzione della crisi si propongono di collaborare nella migliore armonia, tenendo conto della necessità di non porre veti o ipoteche a vantaggio o a danno di alcun partito, in rapporto alla rispettiva partecipazione al governo».

L'accordo veniva a troncare l'aspro dissidio con soddisfazione di entrambi le parti, sopra tutto in quanto il necessario equilibrio nei movimenti dei due gruppi attenua l'impressione di eccessiva baldanza, di invadenza e di sopraffazione che l'atteggiamento dei popolari ha destato, con ripercussioni e conseguenze piuttosto gravi non solo alla Camera e nel paese, ma *anche all'estero...*

Il ristabilimento iniziale di questo equilibrio, o per lo meno la tendenza a raggiungerlo si può sopra tutto rilevare nella abolizione di quei veti contro le persone come delle ipoteche per questo o quel Ministero, veti ed ipoteche che nulla potevano conferire di nobile e di degno ad un partito.

Mentre cominciava la riunione dei direttori, alle 17,30 l'on. Giolitti, si recava al Quirinale, ove il Re aveva precedentemente conferito con i presidenti del Senato e della Camera sen. Tittoni e on. De Nicola.

Il terzo colloquio dell'on. Giolitti col Sovrano è durato quaranta minuti. Alle 18.10 l'on. Giolitti è uscito dal Quirinale ed ha fatto una breve passeggiata, a piedi, rincasando alle 19.

L'on. Giolitti, esaminando la nuova situazione, ritenne logico che il Presidente del Consiglio dimissionario, on. Bonomi — dal momento che le sue dimissioni non erano state ancora accettate dal Capo dello Stato — si presentasse alla Camera e chiedesse un voto esplicito al Parlamento; ciò che darebbe modo ai rappresentanti del paese di fare una chiara designazione e di assumersi piena ed intera la responsabilità della presente situazione.

Poco dopo il colloquio con l'on. Giolitti, l'on. Bonomi veniva chiamato a conferire col Re.

Alle 19 circa l'on. Bonomi ritornava al Viminale e ne usciva mezz'ora dopo. Correva subito la voce che il Re avesse invitato l'on. Bonomi a ripresentarsi alla Camera per chiedere un voto. Giunto al Viminale l'on. Bonomi riceveva, trattenendosi dieci o quindici minuti con ciascuno: Girardini, Ministro delle Colonie; De Nava, ministro del tesoro; Soleri, ministro delle finanze; Rodinò, ministro della giustizia; Sanna-Randaccio, sottosegretario di Stato alla giustizia; Micheli, ministro dei lavori pubblici; Gasparotto, ministro della guerra; e il comm. Montalcini, segretario generale della Camera dei deputati.

Alle 20,30 l'on. Bonomi si recava alla Camera trattenendosi a colloquio per oltre un'ora col Presidente on. De Nicola. Uscendo dal gabinetto presidenziale l'on. Bonomi dichiarava ai giornalisti che non c'era nulla di nuovo e che si trattava di una semplice visita; ma intanto veniva confermata la notizia che il Re aveva respinto le dimissioni del Ministero. Non era però ancora certo se l'on. Bonomi avrebbe insistito nelle dimissioni, oppure affrontato il giudizio della Camera.

Comunque la situazione si chiariva e la crisi si avviava alla soluzione.

L'on. Bonomi torna dal Re

Stamane alle 8 e mezza l'on. Bonomi si è recato a Villa Savoia, dove è stato subito ricevuto dal Re. Il colloquio tra il Presidente del Consiglio dimissionario ed il Sovrano è durato circa mezz'ora.

Ed alle 9, infatti, l'on. Bonomi, usciva da Villa Savoia e si recava subito a Palazzo Viminale.

La riapertura del Parlamento

Il comunicato ufficiale

Verso le 10 l'*Agenzia Stefani* aveva il seguente comunicato ufficiale:

« Il Gabinetto Bonomi si ripresenterà giovedì, 16 corrente, al Parlamento, dove comunicherà le decisioni di S. M. il Re e farà le proprie dichiarazioni. »

La riapertura del Parlamento e le dichiarazioni dell'on. Bonomi

La crisi è dunque uscita dal pericoloso punto morto in cui da otto giorni stagnava, minacciando di allargarsi da crisi ministeriale in grave crisi di Camera. Al fine di chiarire — ora — la situazione parlamentare S. M. il Re pregava vivamente — in due colloqui avvenuti iersera alle 18.30 e stamane alle 8.30 — l'onorevole Bonomi di ripresentarsi al Parlamento.

L'on. Bonomi — accogliendo l'invito del Re — si ripresenterà giovedì prossimo alla Camera ed al Senato, per annunciare che il Re, sciogliendo la sua riserva, non ha accettate le dimissioni del Gabinetto. L'on. Bonomi, con tutti i suoi colleghi, farà al Parlamento le sue dichiarazioni.

Camera e Senato sono già state convocate per giovedì rispettivamente alle ore 15 ed alle 16; e l'ordine del giorno reca: « Dichiarazioni del Governo ».

Impressioni di Montecitorio

Verso la soluzione logica

A Montecitorio oggi veniva commentata dai più con favore la piega logica presa dal corso degli avvenimenti. Il Presidente del Consiglio on. Bonomi — si osserva — farà giovedì quelle comunicazioni che raccoglieranno certamente in chiara sintesi le ragioni e gli ammaestramenti di questa lunga e profonda crisi. V'è motivo di compiacersi che la soluzione più logica di essa sia stata raggiunta dalla precisa e sintomatica parola della Corona, per dopo; chè dopo di aver mosso il più forte vuoto.

La crisi iniziò con un movimento extraparlamentare della democrazia, o meglio di una cospicua parte di questo gruppo, che dopo di avere mosso il più forte attacco contro i popolari, che pure compongono l'attuale maggioranza, investì tutta l'opera del Governo Bonomi e le stesse persone che la Democrazia ha dato al Gabinetto come propri rappresentanti. L'ordine del giorno D'Alessio era esplicito al riguardo.

Naturalmente i primi colpiti dalla insurrezione democratica, i popolari, dovevano essere altresì i primi a reagire. La disciplina, la organicità, la sensibilità politica di questo gruppo dimostrano che non si può facilmente attentare alla sua efficienza. E noi abbiamo avvertito come i popolari, nella reazione legittima, forse siano corsi troppo a nostro avviso, così da sospingere la crisi sempre più nel fondo grigio di difficili soluzioni. Essi per altro si tennero a mantenere l'inflessibilità della loro linea politica; ed anzi la rimarcarono con successivi ordini del giorno, in politica estera, in materia scolastica, riguardo la costituzionalità del loro funzionamento alla Camera come gruppo di partito omogeneo e coerente; e tutto questo nel nostro costume parlamentare, dopo un momentaneo disorientamento, portò anche alla più sincera e cordiale chiarificazione delle forze componenti la maggioranza ministeriale, raggiungendo l'effetto d'un accordo che rinsalderà la compagine democratico-popolare, sulla quale inevitabilmente devono poggiare il Governo presente e quello anche di domani.

L'ordine del giorno comunicato alla stampa, come risultato del lungo colloquio intervenuto tra i direttori della Democrazia e del Gruppo popolare, ha questo significato. Ed è sopratutto importante, dove liquida ed esaurisce quella controversia sulla costituzionalità o meno degli atteggiamenti assunti dai popolari in questa crisi, intorno cui noi abbiamo esposto il nostro pensiero mentre tumultuava il corridoio di Montecitorio nella ridda di contradditorie informazioni, alcune sparse abilmente come mine siluratrici delle soluzioni di volta in volta apparse come le più probabili e le più convenienti a districare il groviglio di innumeri e complesse questioni politiche.

I popolari erano accusati dalla democrazia di ipotecare per sè alcuni dicasteri; d'altro lato quelli accusavano i democratici di voler porre a loro danno dei veti sopra altri portafogli. Situazione, questa, che rispondeva a mentalità diffuse, fino a ieri, ma che nell'accordo tra i due gruppi è stata liquidata lealmente. Nè veti, nè ipoteche; a vantaggio a danno di nessun partito: dice l'ordine del giorno. Ciascun partito, in una maggioranza che si rispetti, deve misurare la propria efficienza dalla potenzialità anche numerica dei suoi rappresentanti, e ciò è logico; ma non può essere questo l'unico criterio di valutazione della partecipazione, propria ad un Governo. Altro criterio è la ragione, è la forza del programma che un partito rappresenta e impone; e l'accoglimento di esso deriva dalle necessità complesse della vita nazionale che possono meglio venire interpretate dall'una o dall'altra corrente politica a seconda della sua stessa origine e del suo sviluppo.

Su questo l'accordo tra democrazia e popolari è stato chiaramente stabilito; ed è un fatto parlamentare e costituzionale di prim'ordine, dal quale è discesa subito un'applicazione importantissima, cioè la determinazione di un Comitato di maggioranza, che sarà in se stesso elemento e ragione di stabilità e di armonia nel funzionamento dell'istituto parlamentare e per l'opera proficua e durevole di qualunque Governo.

Ma ci sembra che un'altra conseguenza derivi dall'accordo ieri raggiunto tra i direttori dei due gruppi, democratico e popolare. In questi giorni, nello spasmodico agitarsi delle passioni politiche, si ricorse troppo spesso al motivo polemico delle influenze estranee all'ambiente strettamente parlamentare, e ad esse si fece risalire più d'una responsabilità degli atti che i partiti compivano attraverso le loro rappresentanze legittime e costituzionali. I popolari erano oggi il bersaglio di questo attacco, con il loro segretario don Sturzo, così come i democratici in buona parte venivano raffigurati quale espressione della volontà lontana e presente di autorevoli uomini nella loro vicendevole apparizione sul teatro della crisi.

Nel convegno di ieri, tra democrazia e popolari, i direttori dei due gruppi furono essi che in pieno si batterono, chiusi nel conclave della loro responsabilità piena, così che ai giornalisti fu impossibile cogliere perfino una parola del lungo ed appassionato dibattito. E i direttorii conclusero. E i direttorii si ripresenteranno ai rispettivi gruppi, certamente lieti di aver posto la base costituzionale, nuova e sicura, del funzionamento fecondo d'una maggioranza ministeriale.

In conclusione: la crisi ebbe un'origine sua propria, uno svolgimento che gli storiografi non ricordano sia mai avvenuto, una conclusione impensata. E così doveva essere. Il Governo Bonomi si ripresenta alla Camera. Il Governo è quello di prima. Mutato, però, è lo spirito della maggioranza donde il Governo traeva alimento di vita; mutato l'organismo stesso della maggioranza, dopo l'accordo fissato ieri, nel suo funzionamento. E la crisi stava appunto nella non funzionalità dell'istituto parlamentare, o meglio di quella parte della Camera che ha la responsabilità diretta del potere.

Discussione breve

A Montecitorio si assicura che la discussione sulle comunicazioni del Governo sarà breve; non durerà, probabilmente, più di due giorni; chè dopo il discorso del Presidente del Consiglio prenderanno la parola solo i capi gruppo.

Il Ministero sarà battuto?

Molti opinano che se la discussione varrà a chiarire la situazione, non varrà a ridare al Ministero la base di maggioranza che aveva perduta.

Uno dei componenti il Direttorio della democrazia ci ha dichiarato al riguardo:

« Il Gruppo Democratico non desisterà di una linea dalla condotta finora tenuta verso il Ministro Bonomi. Votavamo contro il Governo per il complesso della sua politica interna, estera, economica, specialmente bancaria. Tale fu il concetto sostanziale dell'ordine del giorno 1.o febbraio votato alla quasi unanimità.

« Nessun fatto nuovo è interceduto. Anzi, ad aggravare la situazione parlamentare dell'on. Bonomi, concorrono due fattori: l'inevitabile rinvio della Conferenza di Genova, imposto dalla Francia e dagli Stati Uniti, e la relazione della Commissione burocratica parlamentare, che riforma il nullismo e l'incapacità congenita dell'azione di questo Ministero.

« Abbiamo ragione di sperare che anche i popolari non ci creeranno imbarazzi, agevolandoci ad eliminare dal terreno parlamentare una ragione di dissidio. L'intesa di iersera tra il Gruppo Democratico ed il Gruppo Popolare eccede il valore contingente dell'ora: esso è il primo e più decisivo passo per rendere possibile il funzionamento della proporzionale anche nel campo parlamentare ».

Ed un altro degli uomini più rappresentativi della Democrazia ci aggiungeva:

— Tutto quello che è successo in otto giorni, dimostra una sola cosa, che non sia possibile formare un ministero e governare se non attenendosi strettamente alle buone norme e regole costituzionali e parlamentari. I popolari, — finchè non giunsero, a mano a mano, a tentare di vulnerare ogni sano principio di diritto costituzionale, ritenendo di poter cogliere questa occasione per forzare la mano ed imporre, di fatto, l'osservanza di procedure diverse da quelle finora seguite, — le quali con rispetto di ogni prerogativa, di ogni tendenza, di ogni libertà, ed avendo principalmente di mira l'interesse del paese, avevano permesso il regolare funzionamento dell'istituto

parlamentare, pur costituendo un partito forte, numeroso e, sopratutto, disciplinato, avevano con gli altri partiti contribuito, con coscienza ed equilibrio, alla risoluzione delle precedenti crisi.

Fu, soltanto, in occasione della formazione del Ministero Bonomi, che essi, profittando di ben note condizioni di cose, allungarono le mani per conquistare, come in effetti avvenne una posizione privilegiata ed eminente nel gabinetto, che ha loro permesso d'esercitare una forte pressione sul paese per diffondere e rafforzare il proprio partito. Poichè il potere — quando si eccede nella misura — può dare al cervello, così è avvenuto, che, per i primi otto giorni dall'inizio della crisi del Gabinetto Bonomi, i popolari abbiano tentato di fare qualche nuovo passo innanzi, non più e soltanto per mantenere questo o quell'altro ministero e per avere un numero maggiore di portafogli, ma per ottenere, di fatto, un sistema nuovo, che, seguito ed ammesso una volta, avrebbe rappresentato un brutto precedente, col quale sistema il paese ha appreso, con grande stupore evidentemente, che sono possibili *ipoteche* e *veti* precostituiti, sono abrogate le disposizioni statutarie per la composizione dei ministeri, e alle correnti della pubblica opinione nonchè agli orientamenti politici, formati perchè richiesti per la risoluzione di date necessità di pubblico interesse, sono sostituite le deliberazioni dei partiti, miranti ciascuno a valorizzare se stesso a discapito degli altri, le ambizioni degli uomini, che credono di poter dirigere i partiti stessi, di cui si considerano gli interpetri migliori, sono sostituiti patteggiamenti, combinazioni, transazioni et similia, in cui la voce del paese non è ammessa, o non è ascoltata per niente. Chi, in questi giorni, infatti, ha avuto occasione di saggiare la pubblica opinione, ne ha udite delle belle contro l'operato dei rappresentanti in parlamento. La pubblica opinione — sempre vigile ed illuminata — ha ben compresa la portata del dissidio, chiamiamolo così, tra i popolari ed i democratici, ed ha anche compreso che, in tutto ciò, il paese era tagliato fuori, nel momento appunto della massima crisi economica, ed era abbandonato a sè stesso, avvilito e depresso moralmente e materialmente. Ecco perchè, essendosi avviati i popolari per una via senza uscita, il loro ritorno indietro alla ragionevolezza ed all'equilibrio, dopo la discussione avuta con i democratici, rimette le cose al posto. D'oggi innanzi, sarà possibile la formazione di un ministero, là dove, fino ad ieri, tale possibilità si presentava sempre più difficile; e sarà possibile, appunto perchè tralasciando qualche lieve tentennamento che ancora esiste più di forma che di sostanza — si è ritornati alle sane, accreditate, sperimentate norme di diritto pubblico in materia di crisi, delle quali è sempre ammessa la possibilità di migliori applicazioni, nel continuo evolversi della coscienza giuridica e politica del paese, per migliorare si non già per deformare l'istituto parlamentare

L'errore che ha accompagnato l'azione dei popolari fino ad ieri — che cioè potesse farsi a meno delle buone costumanze parlamentari — e che ha reso impossibile perciò la risoluzione della crisi, come la pratica ha dimostrato — se ha arrecati dei danni, discreditando tra l'altro la funzione pubblica all'interno e all'estero, ha prodotto anche qualche vantaggio. Oramai, sedato il tumulto, tutti sentono il bisogno di rientrare nella più stretta legalità, perchè, solo così, sarà possibile avviare il Parlamento e il Paese, il primo sulle rotaie di effettiva operosità e il secondo su quelle della sua ricostituzione economica.

Si giustifica, perfettamente, quindi la voce che il Ministero Bonomi sia stato invitato dal Re a ripresentarsi alla Camera, perchè si discuta al cospetto del Paese, e nella discussione ciascuno assuma le responsabilità, e dalla discussione sorga la nuova linea di condotta da seguire per il pubblico benessere. Non solo, ma la ripresentazione del Gabinetto Bonomi alla Camera significa, anche, condanna dell'erroneo sistema delle crisi extraparlamentari.

Andiamo, così, da un punto all'altro completamente diverso. Prima, tutto si aggirava intorno a principi di opportunismo di partiti (o meglio del partito popolare) e di illegalità, oggi è un ritorno, pieno, solenne, alla legittimità.

Perchè si è perduto tempo? ».

Tuttavia oggi da qualche deputato riformista, di democrazia e anche di destra, si affermava che qualora i gruppi sentissero la responsabilità della situazione e il Governo sapesse e potesse discolparsi delle più gravi accuse che gli si fanno, potrebbe evitarsi la crisi.

Qualora la linea generale e di massima la politica del Governo Bonomi riuscisse a salvarsi dal naufragio, la sua permanenza potrebbe essere facilitata da un rimaneggiamento del Gabinetto.

Riunione di Popolari

I popolari tengono oggi una nuova riunione in via Maria Adelaide; ed essa partecipano i rappresentanti della Direzione del Partito e quelli del Direttorio, appunto per decidere sull'atteggiamento da seguire

Che dicono i Socialisti

Un deputato socialista, che appartiene, secondo le sue dichiarazioni, alla schiera dei *naturalisti*, avvicinato ed interrogato da noi ci ha risposto:

— Tutto quanto avviene in questi giorni alla Camera offre uno spettacolo miserando. Alla Camera l'*interesse del Paese* tiene l'ultimo posto; esso serve soltanto ai soli retorici che infiorano i discorsi alla Camera e che infarciscono gli articoli dei giornali. All'osservatore anche più superficiale non sarà sfuggito il consenso della gran parte dei deputati per il Ministero De Nicola; tutti sentivano che questo uomo, che ha equilibrio e misura, che ha tradizioni politiche temperate avrebbe potuto saggiamente, senza fare opera reazionaria verso nessuno dei gruppi in contesa, portare la pacificazione nel Paese.

I popolari, che dopo le elezioni del Trentino, sono diventati più esigenti e più anti-liberali, secondo le tradizioni delle regioni ex-austriache pretendevano di condurre tutti gli italiani a messa ed intanto con un nuovo commissariato delle terre redente pensavano di preparare una specie di autonomia regionale molto... pericolosa. I democratici, gli assertori dello Stato laico sono disposti a tutto e si adattano facilmente ma purchè non vi siano uomini... nuovi! essi si battono soltanto e per diverse ragioni soltanto per il trionfo dei vecchi... idoli.

— Ed i vostri compagni? Abbiamo chiesto al deputato d'estrema.

— I nostri compagni si sono condotti in modo corretto; essi non hanno domandato che di... vivere; hanno ricordato che c'è in Italia uno statuto... soppresso; si pretende soltanto che esso sia osservato. Si può essere più modesti e più legalitari di così.

— Ed adesso che accadrà?

Qui dentro tutto può accadere; può anche avvenire che Bonomi sia ancora tollerato; ma contro questo andazzo è doverosa la protesta non dei socialisti ma di quanti amano il loro Paese: questo spettacolo miserando deve cessare.

Una riunione dei nazionalisti

Per questa sera alle ore 21.30 nella sala della Filarmonica in via Ripetta 105 è stata indetta una grande riunione dei nazionalisti romani per l'esame della situazione politica. Interverrà il Gruppo parlamentare nazionalista.

Verso l'incoronazione in S. Pietro di Pio XI

La magnifica celebrazione

La giornata storica dell'Incoronazione del nuovo Papa Pio XI s'approssima e da tutte le parti affluiscono domande al Maggiordomo per ottenere biglietti per assistere alla grande cerimonia che riuscirà oltremodo grandiosa per la partecipazione ad essa di tutta la moltitudine delle personalità più eminenti della corte pontificia nei costumi della pompa ufficiale.

Il grande avvenimento che suscita intorno a sè l'interesse mondiale ha richiamato a Roma da ogni parte d'Italia, rappresentanze che dovranno essere presenti nella basilica la mattina di domenica, anche perchè non si esclude che il nuovo Pontefice possa, ripristinando la storica consuetudine essere incoronato al cospetto del popolo, nella grandiosità dello sfondo dei Sacri Palazzi, sulla loggia prospiciente la piazza, sopra il colonnato di destra, dove fu incoronato il Pontefice Pio IX nello spettacolo meraviglioso di tutta la corte ponticia, disposta secondo il cerimoniale, in un effetto di colore e di simmetria sorprendente.

Il corteo secondo la consuetudine dovrebbe discendere per la Scala Regia e dal portone di bronzo dirigersi alla basilica disposto secondo le norme più solenni e decorative per snodarsi in una miracolosa coreografia di linee e di colori, folgoranti di ori e di gemme risplendenti d'uniformi ed sacerdotali indumenti mentre il Pontefice seduto nella sedia gestatoria, attorniato dalla sua nobile corte, principi assistenti al Soglio, cavalieri dell'Ordine di Malta, foriere maggiore dei SS. Palazzi, Elemosiniere Apostolico, guardie nobili, tra il fastigio dei flabelli sorretti da camerieri segreti dovrebbe dirigersi alla basilica per la grande cerimonia. Si parla di trentacinquemila biglietti distribuiti ai parroci di Roma perchè essi provvedano a consegnarli ai fedeli e la ricerca febbrile dei biglietti si fa ogni giorno che ci avviciniamo alla giornata di domenica, più intensa.

La giornata di domenica richiamerà sulla piazza di San Pietro un affollamento forse maggiore della passata domenica, quando nel pomeriggio la folla ansiosa attendeva dalla sfumata notizia sull'elezione del Papa e la piazza era così fittamente gremita che non c'era un punto dove si potesse stare con agio a guardare verso il segnacolo fumante di cappella Sistina.

Le ultime disposizioni

La cerimonia della incoronazione si inizierà alle ore 8,30.

Data la crudezza della stagione e il freddo intenso, che non accenna a diminuire si sono dovute introdurre alcune modificazioni allo svolgimento del prescritto cerimoniale.

Pertanto si sono soppressi: il saluto e la obbedienza del Capitolo Vaticano al nuovo Pontefice sotto il portico della Basilica, la discesa del corteo papale per la scala Regia e l'ingresso dalla porta principale del Tempio.

I cardinali indosseranno la cappa rossa nella Sala dei Paramenti e discenderanno con Sua Santità nella Basilica dalla scala interna che conduce alla Cappella del Sacramento. Il Santo Padre, nella sagrestia di detta Cappella assumerà i sacri paramenti, quindi, salito sul trono eretto nel mezzo della cappella, riceverà il saluto che gli porgerà con breve discorso il Cardinale Arciprete e ammetterà al bacio del piede i Capitolari. Adorato il SS.mo Sacramento esposto nella Cappella delle SS. Reliquie, il Papa ascenderà sulla sedia gestatoria nella prossima cappella della Pietà, dalla quale, preceduto e accompagnato dal consueto corteo, farà l'ingresso nella grande navata della Basilica, recandosi alla cappella di S. Gregorio, dove, secondo l'antica prassi, è costituito il *Secretarium*.

Nella cappella di S. Gregorio il Papa ammetterà all'obbedienza i cardinali e le rappresentanze dei vescovi, degli abati e dei Collegi prelatizi e darà a tutti la solenne Benedizione; dopo la quale i cardinali, i vescovi, gli abati, gli Uditori di Rota, i Penitenzieri della vicina cappella del Coro indosseranno gli abiti sacri. Seguirà il canto di *Nona*.

Dopo il canto di Nona si inizierà la solenne processione all'Altare papale, lungo il percorso della quale per tre volte un Cerimoniere brucerà la stoppa avanti a Sua Santità a ricordare la vanità degli onori e delle cose del mondo; e pronunzierà le rituali parole: *Pater Sancte, sic transit gloria mundi.*

All'altare papale si dà principio alla Messa secondo il cerimoniale papale con le seguenti particolarità:

Prima. Dopo la confessione il Papa invece di ascendere all'altare siede nel mezzo del presbitero e i tre Cardinali Vescovi più anziani recitano su di lui successivamente tre orazioni, ed infine il Cardinale Primo Diacono gli impone il Pallio.

Secondo. Dopo gli Oremus, prima dell'Epistola, il Cardinale Primo Diacono, accompagnato dagli Uditori di Rota e avvocati Concistoriali, scende nella confessione di San Pietro ed ivi si cantano le *Laudes* e le invocazioni ai Santi per il nuovo Papa, alle quali risponde tutto il popolo: *Tu illum adiuva.*

La coronazione si compirà, terminata la Messa, in un podio eretto avanti la Confessione sotto la gran Cupola, e dopo il Santo Padre da quel luogo stesso impartirà la solenne Benedizione con l'Indulgenza plenaria, ritornando processionalmente alla cappella della Pietà dove riceverà dal Cardinale Decano gli auguri del Sacro Collegio.

Perchè la solenne cerimonia possa svolgersi ordinatamente, i componenti la Cappella Pontificia si riuniranno nelle sale avanti l'aula superiore al portico della Basilica Vaticana in modo di trovarsi pronti per discendere nella Basilica prima del Santo Padre.

Anche i Vescovi si riuniranno in detto luogo per vestirsi con la Cappa, a meno che non preferiscano trovarsi già nella Basilica nella Cappella di San Sebastiano. Essi e così anche gli Abati, che hanno luogo nelle Cappelle papali, faranno portare nella Cappella del coro della Basilica l'amitto, il piviale semplice bianco (i Vescovi di lama, gli Abati di seta e damasco) la mitria di tela bianca che indosseranno come si è detto dopo l'obbedienza, prima del canto di Nona.

Poichè il Santo Padre si è degnato disporre che i Capitoli (in abito corale) e i Parroci di Roma (in cotta, rocchetto e stola bianca) assistano alla solenne sacra funzione, essi accederanno al Palazzo Vaticano all'aula sopra il portico della Basilica per indossare gli indumenti. Quindi scenderanno, *prima che si inizi il corteo papale*, nella Basilica, collocandosi negli appositi banchi ai lati della confessione. Per questi si rilascierà una tessera *strettamente personale* da ritirarsi al Vicariato sabato mattina. Si raccomanda quindi sollecitudine e puntualità.

I cardinali americani

Ieri, il cardinale Dougherty, arcivescovo di Filadelfia, e il cardinale Begin, arcivescovo di Quebec, sono giunti a Roma.

Essi hanno preso alloggio al Collegio americano e domenica interverranno alla cerimonia della incoronazione.

I biglietti per l'incoronazione

Il maggiordomato del Papa ha diramato un comunicato nel quale avverte che i biglietti per la cerimonia di domenica in S. Pietro sono stati distribuiti ai parroci, i quali, a loro volta, li rimetteranno a coloro che ne faranno richiesta.

Mons. Cerretti nuovo Segretario di Stato?

Una frase del card. Ratti sulla Germania

Abbiamo da Parigi:

Continuano nei giornali francesi le spigolature ed i commenti intorno all'elezione di Pio XI.

Il *Journal des Debats* rievoca alcuni ricordi personali di un suo collaboratore circa un incontro che questi ebbe con monsignor Ratti in Polonia e riferisce questa frase pronunciata dal Nunzio Pontificio sulla Germania, frase che il giornalista si era affrettato ad annotare sul suo taccuino: « Se non avesse voluto la guerra, la Germania sarebbe divenuta la padrona del mondo per le sue incontestabili qualità: ma il suo orgoglio l'ha rovinata. Bisogna riconoscere in questo la mano della Provvidenza. Come dice un proverbio « Dio lascia fare, ma non strafare ».

Secondo un altro corrispondente da Roma il cardinale Gasparri rimane al suo posto di segretario di Stato soltanto a titolo provvisorio ed il Papa non tarderebbe a creare cardinale ed a chiamare a quel posto l'attuale Nunzio a Parigi mons. Cerretti.

Un giornale americano che si stampa a Parigi, la *Cicago Tribune*, aveva offerto di mettere a disposizione dei cardinali americani, giunti in ritardo a Le Havre, un aeroplano per trasportarli fulmineamente a Roma. Il cardinale Dougherty rispose che i colleghi del Conclave sarebbero rimasti troppo stupiti di vederlo cadere dal cielo e declinò l'offerta.

Senza entrare nel merito della notizia del giornale francese, che cioè il card. Gasparri sia solo « provvisoriamente » segretario di Stato, dobbiamo però registrare voci autorevoli dell'ambiente del nuovo Pontefice secondo le quali, nel primo Concistoro che Pio XI terrà, e che si crede non andrà oltre il maggio, saranno fra gli altri creati cardinali i Nunzi di Parigi, Madrid e Berlino, e cioè i monsignori Cerretti, Tedeschini e Pacelli; e fra essi — si assicura — sarà il nuovo segretario di Stato di Pio XI.

I parenti di Pio XI a Roma

Stamane con il direttissimo da Milano sono giunti alle 10,30 il fratello del Pontefice cav. Fermo, la sorella Camilla ed il nipote ingegnere Franco.

Era a riceverli monsignor Gherzi del Capitolo di S. Ambrogio di Milano ed il canonico Soldini.

Oltre i parenti di S. S. sono giunti anche il Vicario Generale del Capitolo di Milano mons. Balconi, mons. Berzegri, monsignor Gonfalonieri, mons. Magnaghi del Capitolo di Milano, e mons. Moltrasi.

Inoltre sono giunti circa duecento pellegrini rappresentanti di varie Associazioni cattoliche lombarde per assistere alla solenne funzione dell'incoronazione.

I parenti di Pio XI sono passati per la saletta reale e quindi in automobile sono scesi all'Hotel del Quirinale ove da vari giorni era stato preparato per loro l'appartamento.

Alle 14 di oggi si recheranno a visitare S. S. che li riceverà in udienza privata.

Alle 15 poi il capitolo di Milano ed i rappresentanti delle Associazioni cattoliche lombarde si recheranno da Pio XI a presentare l'atto di omaggio.

Un pellegrinaggio di cattolici milanesi

MILANO, 10. — Alle 14.34, oggi, partirà dalla nostra città alla volta di Roma un numeroso pellegrinaggio di cattolici milanesi che si recano alla Capitale per assistere alla incoronazione di Pio XI. Si tratta di varie migliaia di persone.

La stampa polacca

VARSAVIA, 9. — La stampa seguita ad occuparsi diffusamente della elezione del nuovo Pontefice. Concordemente rileva con gioia che l'antico Nunzio apostolico presso il Governo polacco conosce a fondo la Polonia. Il *Kurier Polski* scrive: « Possiamo dire con la più grande soddisfazione che il risultato del Conclave ha superato tutte le nostre speranze. E' sempre un avvenimento felice per uno Stato, che la direzione della Chiesa universale sia affidata nelle mani di chi lo conosca per la sua lunga dimora, ed è anche per noi più fortunato il fatto che il nuovo Pontefice abbia già dimostrato nella sua Nunziatura uno straordinario intelletto e spirito di conservazione. Tutta la Polonia fa voti per la prosperità del suo Pontificato, per il bene dell'umanità e per la gloria della Chiesa. La Polonia ha ben ragione di ripetere le parole *Habemus Papam* con gioia maggiore che non le altre nazioni ».

Il *Kurier Poranny* scrive: « La Polonia gioisce oggi per l'elezione di un Principe della Chiesa, che per i suoi nobili e reali meriti fu decorato dell'Ordine dell'Aquila Bianca ».

Il *Kurier Warszawski* pubblica un articolo di mons. Sakopowski, in cui, dopo un cenno della carriera ecclesiastica del cardinale Ratti, ricorda che egli fu consacrato Vescovo nella cattedrale di San Giovanni a Varsavia, dal cardinale Kakowski in presenza di tutti i vescovi polacchi.

L'articolo rileva anche che il nuovo Pontefice imparò in Polonia la lingua polacca e che, lasciando Varsavia, dichiarò di portare con sè cari ricordi di una sua seconda patria.

Tutta la stampa osserva con soddisfazione che il nuovo Papa può giudicare da sè le questioni polacche senza bisogno di informatori.

L'America rimetterebbe oggi la risposta all'Italia

sulla partecipazione alla Conferenza di Genova

PARIGI, 10.

Il *New York Herald*, edizione di Parigi, ha da Washington:

Il presidente Harding invierà in giornata la risposta a Roma circa l'invito rivolto agli Stati Uniti di partecipare alla Conferenza di Genova. La risposta sarà pubblicata nel pomeriggio affinchè giunga prima al Governo italiano. Si crede di sapere che il Presidente, sebbene non possa accettare lo invito, approvi gli scopi della Conferenza, e prometta l'aiuto del Governo americano per la ricostruzione del mondo.

La risposta allontana ogni pretesa dell'America di immischiarsi negli affari europei. Harding mostrerà la situazione secondo il Governo degli Stati Uniti lasciando che l'Europa ne tragga le conseguenze e le conclusioni.

Si ha inoltre da New York che gli Stati Uniti invieranno come osservatori ufficiosi alla Conferenza di Genova l'ambasciatore americano a Londra Harwey, e forse anche quello a Parigi, il signor Herrick.

Intanto, Harding ha firmato il decreto che nomina la commissione incaricata di negoziare il consolidamento dei debiti alleati.

Il senatore Lodge ha proposto al Senato che sia autorizzata la concessione di una proroga di venticinque anni alla scadenza prevista per i pagamenti dei debiti sottoscritti dall'Austria verso gli Stati Uniti.

La Francia pel rinvio della conferenza.

La nota inviata dal Governo francese ai rappresentanti della Francia all'estero circa la Conferenza di Genova dice che gli inviti a tale Conferenza furono fatti a nome delle potenze rappresentate a Cannes. Il Governo francese non deve dunque accettare o rifiutare l'invito al quale prese parte. Tuttavia esso potrebbe astenersi dal partecipare alla conferenza se l'invito venisse accettato in condizioni che comprometterebbero i suoi diritti e lederebbero i suoi interessi.

La nota esamina vari punti dell'ordine del giorno della conferenza di Genova e dimostra la necessità della adesione preliminare di tutti i membri della Conferenza.

La nota conclude che è stato stabilito un tempo troppo breve per preparare un programma così vasto e che interessa tanta gente. Sembrerebbe perciò necessario un rinvio della Conferenza: dovrebbero trascorrere almeno tre mesi prima di convocarla, altrimenti essa rischia di terminare nel disordine e nella confusione.

Le richieste francesi

La Commissione degli Affari Esteri della Camera, dopo aver ascoltato il presidente del Consiglio Poincaré, ha approvato un ordine del giorno col quale prende atto della dichiarazione di Poincaré che assumendo il potere trovò la Francia impegnata nei riguardi della Conferenza di Genova e intende adempiere questi impegni. L'ordine del giorno continua dicendo che la Commissione ritiene che la definitiva pacificazione dell'Europa esige il ristabilimento di relazioni economiche normali tra le varie Nazioni. La Commissione prende atto della ferma volontà del Governo francese di cercare di ottenere, prima di dare la sua cooperazione alla Conferenza di Genova, la preventiva adesione di tutti i membri della Conferenza, alle condizioni e sopra tutto alle garanzie che assicurino l'esecuzione delle condizioni stesse.

La Commissione, conformemente al sentimento del paese, chiede che nessuna novazione colpisca il testo e la sostanza dei trattati conclusi dopo la vittoria che ha coronato una guerra imposta e nella quale milioni di uomini morirono per la giustizia.

La Commissione domanda in qual modo il rispetto dei trattati possa conciliarsi con la parte dell'ordine del giorno che riguarda la costituzione su basi solide della pace. La Commissione non può consentire una interpretazione di questa parte dell'ordine del giorno che equivalga ad abbandono, alterazione o attenuazione dei diritti acquisiti dalla Francia.

Per ciò che concerne le riparazioni la Commissione afferma che la Francia è pronta a collaborare attivamente alla ricostituzione dell'Europa; ma tale ricostituzione non può far scomparire l'anteriore diritto della Francia alle riparazioni, la non esecuzione delle quali costituisce la causa morale ed economica del malessere che turba l'Europa.

La Commissione esprime la sua meraviglia per il fatto che non è stata invitata a Genova la Società delle Nazioni che ha reso al mondo segnalati servizi come la regolazione della questione dell'Alta Slesia, che sta conducendo una inchiesta sulle condizioni della Germania e dell'Austria e che è stata designata da un trattato a partecipare ai lavori internazionali.

La Commissione non comprende poi l'assenza da Genova del prezioso concorso delle repubbliche dell'America latina.

La Commissione esprime infine la sua fiducia nel Governo francese e si associa alle sue riserve.

Un articolo del "Temps"

In un articolo sulla Conferenza di Genova il *Temps* ricorda la decisione presa a Cannes che stabilisce le condizioni cui un Governo deve attenersi per ottenere crediti. Secondo i principii fissati a Cannes la Conferenza di Genova dovrà domandarsi con quali metodi economici, fiscali, monetari o altri i Sovieti potranno porsi in grado di procedere a rimborsi, restituzioni e indennizzi.

La Conferenza di Genova non pretende di dettare ai Sovietì i provvedimenti di carattere interno che essi devono prendere, ma se i Sovieti volessero eludere con un rifiuto o con dilazioni i provvedimenti considerati indispensabili per ristabilire la solvibilità della Russia, la Conferenza di Genova dovrebbe riconoscere che non si possono accordare crediti alla Russia fino a nuovo ordine. D'altra parte è riconosciuto che senza capitali e lavoro stranieri la Russia non può far niente.

Non basta il fatto — rileva il *Temps* — che nelle disposizioni di Cannes sia ammesso in massima che i contratti saranno eseguiti e gli stranieri saranno protetti; la Conferenza di Genova dovrà determinare anche i mezzi di applicazione di tale principio di massima.

A questo proposito possono seguirsi due sistemi: le garanzie relative agli stranieri possono risultare dalla legislazione interna che i Sovietì vorranno istituire, oppure tali garanzie possono risultare dal fatto che il diritto nazionale degli stranieri sarà riconosciuto dalla Russia.

Nel primo caso i Sovieti dovranno promulgare e far rispettare una legislazione contraria alle loro teorie comuniste; nel secondo caso si tratterà di istituire in Russia un vero regime di capitolazioni.

Il *Temps* conclude dichiarando che preferisce formulare nettamente queste condizioni che derivano dai testi solennemente deliberati ed approvati anzichè adottare una tattica consistente nel non dire le cose con il secondo fine di imporle in seguito più facilmente. Però questo secondo metodo, che del resto è dubbio, non corrisponde alle tradizioni della Francia.

Lloyd George, la Russia e la Germania.

LONDRA, 10.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo a varie interrogazioni, Lloyd George dice che la data stabilita per la Conferenza di Genova è l'8 marzo.

Lloyd George dà quindi la lista dei paesi che hanno accettato l'invito alla Conferenza, constatando come nessuna delle Nazioni invitate ha rifiutato di partecipare alla Conferenza.

Continua dicendo che il soccorso alla Russia deve uscire appunto da questa Conferenza, che potrà fissare su basi pratiche le condizioni dei crediti da aprire. Il fatto che la Russia ha accettato l'invito alla Conferenza, implica che essa è disposta ad accettare le note condizioni circa il riconoscimento dei debiti all'estero, la tutela della proprietà privata, la salvaguardia dei contratti ecc.

Dopo aver rilevato il rinvio chiesto dalla Francia sulla convocazione della Conferenza, Lloyd George accusa l'opposizione di incoerenza circa il problema delle riparazioni.

« Asquith — egli dice — va predicando che si debbono rimettere i debiti alla Germania; Lord Gray per contro viene sostenendo che si debba appoggiare la Francia, perchè si faccia pagare dalla Germania. Mentre la disoccupazione britannica viene attribuita all'aumento della produzione tedesca in conseguenza delle riparazioni.

« Non è vero neppur questo: a Cannes, Rathenau ha dato la cifra del commercio di esportazione tedesca in quantità ed in peso, che è del 25 per cento di quello che era prima della guerra. La causa della disoccupazione e della crisi industriale è diversa: essa consiste nell'impoverimento generale dei paesi clienti dell'industria britannica ».

Dichiarazioni di Kameneff

COPENAGHEN, 10.

Kameneff è stato eletto all'unanimità presidente dei Soviety di Mosca. Prendendo possesso delle sue funzioni, egli ha pronunziato un discorso per sostenere e dimostrare che la indipendenza della Russia non sarà sacrificata a Genova.

« Certo — ha detto Kameneff — la Conferenza di Genova sarà l'agone di pretese di ogni sorta; ma noi opporremo le nostre proprie pretese fissate dai lavoratori russi e c'è da sperare che la Conferenza le accetterà.

« La nostra libertà, la nostra indipendenza, acquistate a prezzo di lungo lavoro e di quattro anni di sacrifici, non saranno mai vendute al tavolo diplomatico di Genova. Il Presidente della nostra Delegazione dirà alla Conferenza che la Russia vuole una pace che le permetta la ricostruzione economica del paese. I delegati russi affronteranno i piani dei nemici della Russia che vogliono ridurre il paese dei Soviety ad una zona di sfruttamento coloniale: lotteranno con la stessa fermezza e con la stessa resistenza che hanno mostrato finora, in tutti i tentativi fatti dalla borghesia per schiacciare la Russia degli operai e dei contadini ».

Fra l'Ulster e il governo d'Irlanda

LONDRA, 10.

Scene di guerra si osservano ora sulla frontiera fra l'Ulster e il libero Stato d'Irlanda.

Le vie sono piene di autoblindate e di autocarri che recano uomini e munizioni. Cinquemila agenti di polizia e soldati sono stati già messi in condizioni di difendere la frontiera contro nuovi colpi di mano dei *sinn-feiners*. Corre voce che altri conflitti siano avvenuti ieri e si parla di parecchi morti a Clones, ma non si hanno finora che notizie assai vaghe, data la interruzione delle linee telegrafiche e telefoniche.

Anche Belfast per un certo tempo è rimasta isolata dal resto dell'Ulster.

Gli unionisti catturati nelle incursioni recenti sono quasi 300 e pochissimi sono stati finora rilasciati, grazie all'intervento immediato del capo del Governo provvisorio, Michele Collins. Molti sono tuttora prigionieri in casolari di campagna ma già cominciano a dare notizia di sè e ad asserire di essere ben trattati.

Michele Collins spiegò ufficialmente che, non solo il Governo provvisorio non ha parte alcuna nelle scorrerie, ma che esse scorrerie nulla hanno a che fare con la questione dei confini. Esse sono il risultato di colpi di testa locali, provocati sia dall'arresto già noto di alcuni *sinn-feiners*, sia perchè il Governo unionista aveva già fatto preparativi (il boia era già sul posto) per appiccare tre *sinn-feiners* imputati dell'uccisione di due guardie carcerarie. I condannati furono graziati, ma la notizia della grazia non fu nota in tempo. Il Governo provvisorio si trova in una situazione realmente difficile giacchè non ha nè l'autorità nè i mezzi per imporsi in tutto il territorio. Gli estremisti repubblicani conducono già una lotta a coltello contro il Governo provvisorio e la scorreria dell'Ulster possono esserne un sintomo. De Valera annunzia d'altra parte dei comizi in cui parlerà sostenendo che Lloyd George è in mala fede e che non ha altro scopo che quello di attirare in un tranello Collins e Griffith, come già ingannò i nazionalisti Redmond e Dillon. D'altra parte, il Governo provvisorio non è ancora riuscito a sostituire con truppe e gendarmeria propria le truppe e la gendarmeria britanniche che si vengono ritirando. Come se non bastasse, deve battagliare contro i ferrovieri ed ha da far fronte anche ad una piccola massa bolscevica a Mallow, dove un soviet si è impadronito di un grosso mulino. Quindi l'urgenza di sistemare l'Irlanda.

Nei grandi domini inglesi

LONDRA, 10.

Secondo le informazioni apparse in diversi giornali tecnici i grandi domini dell'Impero inglese cominciano a dare segni di impazienza per il ritardo frapposto dal Governo imperiale nello istituire la promessa catena di stazioni radiotelegrafiche fra la Madre Patria e le sue più lontane colonie.

Il Governo australiano ha già reclamata piena libertà di azione ed ha già formata una Commissione il cui proposito è di studiare la migliore e più pronta soluzione da darsi al problema. Ora si annuncia che l'Unione Sud-Africana è entrata in trattative dirette colla Compagnia Marconi perchè questa costruisca a Capo-Town, od in altra conveniente parte del territorio dell'Unione, una grande stazione radiotelegrafica capace di comunicare direttamente coll'Inghilterra da un lato e coll'India dall'altro. La stazione dovrebbe costare circa 400.000 sterline esclusa l'area, la quale sarebbe fornita dal Governo.

Le trattative sono assai avanzate e forse sarebbero già state compiute se il Governo sud-africano non avesse dovuto dedicare in questi giorni, tutta la sua attenzione al grave sciopero che si sta sviluppando nel Rand il quale mette in pericolo non solo la produzione aurifera del Transvaal ma anche l'organizzazione industriale dell'intera regione.

Il matrimonio della Principessa Mary

LONDRA, 10.

La Principessa Mary, il cui matrimonio col Visconte di Lascelles avrà luogo il 28 corrente, dedicherà un giorno della prossima settimana al ricevimento delle deputazioni di città, istituzioni e comitati di cittadini che si recheranno a Bukingham Palace a portarle i doni di nozze ed a porgerle gli auguri.

Il ricevimento avrà luogo nella sala del Trono, ed oltre il Visconte di Lascelles vi assisteranno il Re e la Regina.

E' stato stabilito l'itinerario lungo il quale passerà il corteo nuziale la mattina del 28 corrente per recarsi dal Palazzo Reale alla Abbazia di Westminster, dove avranno luogo la cerimonia religiosa e quella civile.

Il corteo composto di quattro o cinque berline di Corte e preceduto e seguito da Guardie del Corpo seguirà il lungo viale del parco di Saint James, passerà sotto l'Arco dell'Ammiragliato e seguendo Charing Cross Road, Whitehall e Parliament Street giungerà all'ingresso laterale dell'Abbazia.

La cerimonia religiosa comincierà alle ore undici e trenta e non durerà più di tre quarti d'ora. Il ritorno avrà luogo seguendo un percorso alquanto più lungo per dar modo alla popolazione londinese di salutare la novella sposa.

Infatti il corteo traverserà alcune delle più importanti arterie della città, come Pall Mall, Saint James, Piccadilly, per ritornare al Palazzo Reale lungo il grande viale di Constitution Hill. Il ricevimento degli invitati avrà luogo a Bukingham Palace nelle prime ore del pomeriggio e gli sposi partiranno nella sera per la residenza di campagna dove passeranno la prima parte della luna di miele.

Dapprima il cerimoniere di Corte aveva stabilito che le dame invitate alle cerimonie nell'Abbazia di Westminster vestissero l'abito da sera e non portassero cappello in testa, ma in seguito alle proteste del pubblico e delle autorità religiose questa disposizione è stata mutata; le dame potranno così intervenire alla cerimonia in abito di città o con il cappello; i giornali raccomandano però che questo non sia a larghe tese nè troppo adorno di piume o di fiori.

I rigori della stagione ed il prevalere dell'epidemia di influenza sono stati presi come pretesto per la modificazione delle disposizioni primitive.

Il prestito inglese all'Austria

VIENNA, 10.

Finalmente l'Austria ha ottenuto dall'Inghilterra un prestito di due milioni di sterline, accordatogli direttamente dal Governo inglese. Un comunicato della *Reuter* dice in proposito che debbono ancora essere fissate certe modalità, ma pare che ormai non possa sorgere dubbio sulla concessione.

Sorge ora una questione: fino a che punto questo prestito riuscirà ad alleviare le condizioni dell'Austria e quali previsioni si possono formulare per l'avvenire. Nella « Neue Freie Presse » il dott. Rosemberg, che in materia finanziaria ha indiscussa autorità, sostiene che la valuta austriaca può e deve essere salvata. A suo giudizio l'Austria è vitale ed ha bisogno di aiuti solo fino a quando la produzione sia diventata normale e si sia provveduto alla sorte degli impiegati superflui. Egli vuole che siano abolite le sovvenzioni statali per i viveri e che si compiano subito sforzi, utilizzando a questo scopo i crediti ottenuti per arrivare alla stabilizzazione della valuta poichè il bilancio non potrà essere resistente prima che il corso della corona non diventi stabile. Naturalmente il miglioramento della corona deve essere mantenuto entro certi limiti e su ciò sono d'accordo industriali e rappresentanti del proletariato. Se infatti il valore salisse troppo, diventerebbe difficile all'industria austriaca di vincere la concorrenza internazionale.

Wirth e lo sciopero dei ferrovieri

BERLINO, 10.

Il Cancelliere ha dichiarato oggi, a nome del Governo del Reich, a proposito dello sciopero dei ferrovieri, che soltanto una severa ed energica disciplina di lavoro può trarre la Germania dall'imbarazzo. L'opinione che comincia a divenire generale nel mondo, che bisogna assicurare la collaborazione della Germania alla ricostruzione mondiale, obbliga la Nazione intera ad appoggiare il Governo. Dal contegno della Nazione dipende molto la fiducia che possiamo inspirare all'estero. Una Germania assidua al lavoro e nella quale regni l'ordine è la sola capace di condurre la politica estera che giudichiamo necessaria per rientrare nel cerchio politico economico delle Nazioni. Ora gli elementi chiamati in prima linea ad appoggiare lo Stato, hanno mancato gravemente e criminalmente contro questo dovere di disciplina e contro il sentimento di responsabilità verso lo Stato. Lo sciopero di una parte dei ferrovieri, che lo qualifico una rivolta tra i funzionari, costituisce un fatto doloroso le cui conseguenze non possono ancora essere previste.

Dopo avere accennato agli avvenimenti verificatisi dalla fine di gennaio il Cancelliere ha rilevato che le domande avanzate dalla Lega tedesca dei funzionari, che dovevano dare al movimento l'apparenza di essere giustificate, avrebbero prodotto per i paesi federati del Reich un aggravio di spese comuni supplementari per cinquanta o sessanta miliardi. Le trattative in corso dopo il 25 gennaio sono continuate ininterrottamente nonostante lo sciopero. Nel momento attuale è impossibile prevedere quali gravi ripercussioni avrà tra i funzionari della amministrazione dello Stato questo primo sciopero di funzionari.

Dopo aver rilevato che la sostanza della attuale divergenza è di saper se i funzionari dello Stato hanno il diritto di proclamare lo sciopero, il Cancelliere ha dichiarato che non vi può essere diritto di sciopero per i funzionari pubblici e ciò perchè essi sono parte del Governo. I Governi e gli organi governativi che rifiutano di compiere i doveri loro incombenti perdono il diritto di esistere.

Benchè il decreto del Presidente del Reich che stabiliva provvedimenti contro gli scioperanti sia stato annullato, il Governo non tollererà giammai che i funzionari siano autorizzati a porsi in sciopero. Chi ama il popolo tedesco non può dargli che un consiglio: di non sollevare con leggerezza ostacoli per lo Stato e per la collettività nella via che conduce al lavoro.

L'assemblea approva che la discussione sulle dichiarazioni del Governo venga rinviata a domani. Soltanto i comunisti ed i socialisti indipendenti hanno votato contro questa proposta.

Il nuovo Gabinetto portoghese

PARIGI, 10.

Il *Temps* ha da Lisbona: E' stato formato il nuovo Gabinetto il quale è interamente composto di democratici.

Antonio Maria De Silva ha assunto la presidenza ed il portafoglio degli Interni, Barbosa Magalhaes il portafoglio degli Affari Esteri ed il generale Correa Barreto quello della Guerra.

Tribuna Giudiziaria

140 mila lire di stoffe rubate

Avanti alla XI sezione del Tribunale presieduta dal comm. Montesano, P. M. cav. Giliberti, è stata chiamata la causa contro Sensi Dario, Orciari Tullio, Servadei Giulio, Capitani Bixio e De Sano Antonio, imputati di furti con varie qualifiche per avere rubato nella notte dal 14 al 15 luglio 1921 circa 140 mila lire di stoffe in danno della Società anonima Industrie Draperie in Piazza della Pigna. La merce rubata fu trasportata nel garage di Serroni Attilio, ove la pubblica sicurezza sorprese i primi cinque con le pezze di stoffa rubate.

Siedono al banco della difesa gli avvocati Anserini per Sensi e Servadei; Micucci per l'Orciari; Di Benedetto per il Capitani; Di Stefano e Gregoraci per il Serroni.

Dopo l'escussione dei testi del carico e del discarico il proseguo del dibattimento è stato rimandato al 18 corrente.

Un brigadiere dei R.R. C.C. condannato.

(*Tribunale militare*)

Il brigadiere Grimaldi ed il maresciallo Bellini, appartenenti entrambi alla Scuola allievi ufficiali dei carabinieri, diventati nemici in seguito ad un incidente, sopravvenuto fra i due mentre si divertivano, vennero alle mani e si scambiarono numerosi ceffoni.

In seguito a ciò, il Grimaldi venne denunziato per insubordinazione con vie di fatto contro un superiore sottufficiale.

L'indagine nel dibattimento, presieduto dal colonnello Finiti, P. M. avv. prof. Fusco, è stata minuziosa e delicata. Nonostante l'imputato si sia difeso, dicendo di trattarsi di un incidente tra amici, il pubblico Ministero ha combattuto la tesi, dimostrando essere il reato di insubordinazione una lesione della disciplina, alla quale non può essere opposto alcun interesse privato. Date però le condizioni di tempo e di luogo, ha richiesto per l'imputato i benefici della causa estranea alla milizia e della grave provocazione.

Il Tribunale ha seguito la requisitoria e ha condannato il Grimaldi a sei mesi di reclusione militare. Difensore avv. Castel

CONFESSIONI E ALLEGORIE

La superbia dell'eremita

Nell'angolo sud del Mediterraneo orientale, dove l'Asia si piega per aggiungersi all'Africa, la costa è un'alta muraglia di rocce, che non permette l'approdo; degli scogli più o meno emergenti sono disseminati nel mare fino a parecchie miglia da terra. E il paese all'interno è così arido e deserto che può passare una lunga serie di anni senza che alcuno dei nomadi abitatori si affacci a guardare le acque. Non c'è motivo perchè una nave faccia rotta in quei paraggi.

Queste sommarie notizie geografiche serviranno a prevenire alcune obbiezioni dell'intelligente lettore, le quali del resto, come vedrà egli stesso, non sono capitali per il significato di questo racconto.

Sur uno di quegli scogli, di cui abbiamo accennato, che per maggiore ampiezza e per poca terra che lo copre si potrebbe chiamare isolotto, fu gettata al mare, in una mattina di primavera quattro secoli fa, una barca con alcuni naufraghi. Essi erano tutti, all'infuori di un mercante, pellegrini diretti in Terra Santa e provenivano da una nave che era stata rotta dalla tempesta la notte avanti. Ristoratisi col fuoco, ma sprovvisti di cibo, essendo sopravvenuta la bonaccia, si rimisero in mare sulla barca che ancora reggeva, per cercare un approdo. E lo trovarono dopo aver girato un promontorio, dietro il quale la costa si abbassa e s'incurva in un'insenatura che ha nel suo fondo un povero villaggio di pescatori, greci cristiani.

Là sbarcarono e ottennero ricetto, ma dopo qualche giorno, profittando di una favorevole occasione, tutti partirono, tranne uno.

Questi era un uomo di circa sessanta anni, ma non fiaccato dall'età e dalle privazioni severe che s'imponeva. Era alto di statura, leggermente curvo, ma, pareva più per l'atteggiamento raccolto e dimesso che per naturale effetto. Aveva la fronte bianchissima e quasi priva di rughe, lo sguardo pieno di nobiltà temperata di benevolenza, il naso lungo ed affilato, i capelli e la barba non del tutto bianchi. Portava ancora la barba tagliata in una foggia che non conveniva a un religioso, nè vestiva l'abito di un alcun ordine: aveva un'ampia tunica, stretta alla vita da una cintura di cuoio, lunga tanto da nascondere i piedi scalzi. Camminava senza bastone.

Le sue maniere e la sua figura lo designavano chiaramente per un uomo di mondo volto di recente alle pratiche di pietà, e che pur nella vita di penitenza che si era prescelta, non poteva fare a meno di conservare una distinzione e, per così dire, uno stile del tutto personale. Tuttavia il fervore delle sue preghiere solitarie e la commozione austera con cui parlava delle cose di Dio non permettevano dubbi sulla profondità dei suoi sentimenti. Parlava varie lingue, compreso il greco. Non nascondeva la sua patria: Genova; del resto della sua vita poco niente diceva. Ma la sicurezza semplice e il timbro di melanconia del suo linguaggio denunciavano le sue molte esperienze dell'intelligenza e quelle delle passioni. Amava rimanere appartato, e, se mai, prediligeva la compagnia dei fanciulli.

Un giorno palesò ai suoi ospiti la sua risoluzione: riteneva ormai inutile viaggiare ad avvicinarsi a Dio, intendeva ritirarsi a pregarlo nell'assoluta solitudine e consumare così il resto della vita. Il luogo che egli aveva scelto era l'isolotto dove era stato gettato dalle onde dopo il naufragio. Gli procurassero due capre e poche altre cose necessarie: domattina l'ospite padrone di una barca lo avrebbe portato e lasciato colà.

All'alba dell'indomani, in una bellissima calma di mare, la barca partì e, girato il promontorio, giunse all'isolotto verso il mezzodì. I due uomini ne trassero i belanti animali e le altre cose; quindi il religioso salutò il pescatore e gli dette alcuni preziosi gioielli in ricompensa di quanto aveva fatto e di quello che ora stava per chiedergli: due volte all'anno egli o uno dei suoi ritornerebbe a vederlo, per Natale gli porterebbe un pane d'incenso e per le Palme un ramo d'ulivo; ora se ne andasse con la benedizione di Dio.

Perduta di vista la barca, l'eremita si accinse alle opere necessarie per farsi un albergo. L'isolotto si estendeva in circuito forse un miglio, era piano verso il mare e aveva tanta terra, arbusti ed erbe da offrire pascolo sufficiente alle due capre, e, volendo, egli avrebbe potuto coltivare qualche legume di cui aveva portato il seme. Nella parte centrale si ergeva un ceppo di alte rocce basaltiche le quali per salti e lavine di detriti degradavano verso l'anello pianeggiante. Sotto un alto scaglione era una cavità capace di molta acqua piovana.

Egli si allogò sotto un incontro di rocce che offriva una specie di tetto; ne completò la copertura il giorno seguente con terra, alghe, vincastri intrecciati. La nuova vita gli si avviò facile, leggera e sicura.

Sperimentò come un ritorno alla fanciullezza nella riduzione dei bisogni, nell'assenza di ogni pensiero di passato o d'avvenire. Come quella dei fanciulli, la sua anima si riempiva e si vuotava continuamente, niente di più vi si attardava e faceva peso, ogni mattina si destava con un senso ilare di vuotezza avida. Nel corpo risentì una nuova freschezza di sangue, come fosse anch'esso purificato delle scorie della vita passata. Ottenne alfine di potere, per il male che aveva fatto, piangere delle lacrime di pentimento così fluenti che, di quel male, gli portarono via fin la memoria. L'alleggerimento che ne provò, lo sollevò a tanta ebbrezza che veramente egli credette fosse concessa a lui una vita di eccezione e di grazia.

Venne presto la Pasqua, e il pescatore arrivò, portando le rame dell'ulivo santo. Era accompagnato da un suo figliuoletto; mangiarono con l'eremita il pane azzimo, e ripartirono. Per Natale il fanciulletto cantò la laude di Gesù Bambino, e in onore di Lui l'incenso fu bruciato nella spelonca, che pareva un presepio. Il secondo anno ripetè il primo, il terzo, il secondo. Nessun mutamento pareva possibile; ogni giornata dell'eremita era illuminata dalla luce uguale delle cose eterne, senza un ieri, senza un domani. Nei giorni prefissi venivano, il pescatore e il fanciullo, portando le cose benedette; ma quei due uomini non avevano quasi niente da dirsi, e il fanciullo guardava intimidito coi suoi occhi chiari l'eremita, mentre questi gli imponeva le mani sul capo, benedicendolo.

Per la Pasqua del quarto anno la barca non venne. L'eremita era stato così sicuro che sarebbe venuta, che quasi non aveva avuto pensieri di attesa. Il mare era cattivo, si calmò, fu buono per tutto il mese, niente si vide: sebbene egli facesse ogni sforzo per non lasciarsene dominare, un'ombra si diffuse nella limpidezza della sua vita, egli tornò a sentire la privazione di qualche cosa e la puntura di un desiderio; attese con impazienza il Natale. Anche allora la barca non venne.

L'inverno fu triste per l'eremita; in certe ore, mentre le nebbie e le tempeste più assediavano quel suo misero dominio, egli rimproverò lo smarrimento di quel naufrago; altre volte la sua amarezza era agitata da scoppi improvvisi di esacerbato dolore, malediva la cattiva fede degli uomini. Ma ridottosi in calma, si domandava quale motivo avessero gli uomini di essergli solidali, se egli stesso aveva voluto sottrarsi alla loro compagnia per essere solo con Dio. E allora per la prima volta gli balenò in mente quanta era l'audacia del superbo proposito.

Si meravigliava come mai fosse di tanta impotenza quel fuggevole e raro contatto con un uomo e un fanciullo, perchè mai fosse necessario a lui, che si era disposto ad ogni rinuncia, ed era costretto a riconoscere che, per quanto rapidi e insignificanti essi fossero, quegl'incontri eran bastati a riempire il vuoto che egli aveva voluto lasciar dietro a sè fra gli uomini e la sua anima superba.

Ritornò Pasqua e, la barca non essendo venuta, egli disperò di vederla mai più. Allora provò a rivolgersi con più cura alle cose opportune alla sua vita, dissodò un ampio quadrato di terra e vi mise delle ortaglie, scavò un pozzo, coprì meglio il suo tugurio, cercò insomma con un'indefessa attività di tenere costretta e legata la sua mente che tendeva ad esulare nel ricordo e nel desiderio. Ma bastavano le più semplici e insospettabili occasioni per farlo fermare nel suo lavoro e cadere nello smarrimento: una volta per esempio, si ritrovò col pianto sulle ciglia perchè nel premere il dosso crinito delle sue capre, si risovvenne del bimbo dagli occhi chiari che egli aveva accarezzato sui capelli, nel benedirlo; ma quanto quelli erano più morbidi e più fini!

Un altro rifugio era per lui la preghiera, ma questa non gli riusciva più spontanea, serena e fidente come un tempo, e a volte era un'invocazione spasmodica e anelante, certe altre rimaneva scorata e fredda come il linguaggio di chi non spera di essere ascoltato. Ora non ripensava più, per farne oggetto di pentimento e di preghiera, ai traviamenti e alle colpe della prima vita; ma si chiedeva perdono a Dio dell'ultima, grande colpa, d'aver presunto, egli uomo, di vivere innanzi a Lui, facendo a meno degli uomini.

Lo prese un desiderio, forte come il desiderio d'amore, di vedere, sentire, ancora qualcuno, di scambiare le parole più semplici, e quotidiane, perdersi nelle folle e racquetarsi in una riposante eguaglianza. Specialmente le notti erano tormentose per lui: spesse volte dalla fissità della veglia balzò su, smanioso, e scosso da singulti si dava a raccogliere sterpi e accendeva grandi fuochi: oh, se Dio lo avesse ascoltato e gli avesse riaperto le porte del mondo, vogatore di galea, servo di un lebbroso si sarebbe fatto. Di giorno accendeva delle grandi fumate; ma niente appariva sul mare e niente sul ciglio della costa lontana. Rimaneva per delle ore accasciato ed assorto.

Poi, con l'andare del tempo, gli venne a mancare la forza di protendersi in quelle interrogazioni frementi; e, a pregare, ora provava paura di rivolgersi a Dio. Si aggirava lentamente con cautela fra il bianco petrame dell'isolotto, perchè spesso il rumore d'una pietra smossa lo aveva fatto soprassalire; dovunque volgesse l'occhio o il passo, il senso della sua solitudine gli sbalzava contro, come una bestia maligna in agguato.

Un giorno che stava presso la spiaggia e lo sciacquio del mare si riversava sullo scoglio silente, nel considerare quell'infinito disumano deserto, un pensiero improvviso gli ferì la mente e la dominò come una verità indubitale. Ecco, Dio aveva chiamato già da tempo gli uomini all'appello promesso e tutti sulla terra erano morti; egli solo rimaneva abbandonato su quel frantume petroso. L'estrema linea dell'orizzonte sussultò davanti ai suoi occhi, come se allora si stesse producendo il cataclisma immaginato; il mare e il cielo gli si oscurarono e perdettero una luce che non riacquistarono mai più.

Egli era stato rifiutato da Dio come colui che si era sottratto alla sorte imposta ai figli di Adamo e di Caino, di sostentare la vita a prezzo di sudore e di pena, e prezzo di tradire e di essere tradito. Egli stesso si era posto fuori dalla legge, ed ora Dio lo aveva lasciato fuori della legge.

Gridando e piangendo, si gettò a terra e invocò disperatamente la morte. E d'allora in poi ogni mattina spiava nel suo corpo i segni forieri della liberazione e si rivolgeva a Dio pregando: accoglimi quest'oggi nella tua pace.

Il suo sguardo rifuggiva dal mare e da ogni cosa d'intorno, senza più niente cercare. Non bastavano a ridargli fiducia i voli dei gabbiani e gli stormi degli uccelli migratori; il sole aveva per lui un'immutabile luce d'ecclisse.

E poichè il tempo passava e la morte indugiava, il suo spirito, che era tutto affissato, sboccò in un nuovo vertiginoso terrore: dubitò di non morire. Peggio che abbandonato, egli era stato dimenticato in quel mondo spento e disertato dalla presenza di Dio, ed eternamente vi sarebbe rimasto escluso da ogni legge naturale e divina.

Prima di soggiacere alla convinzione della grande condanna, ebbe un ultimo impeto di ribellione e di pianto. Premuta da quel terribile assiduo pensiero la sua anima si disfaceva, come una carne che si macera sotto la sferza del sole. Stette più giorni senza prendere cibo: se non fosse stato uno sforzare il Signore suo Dio, avrebbe ben tentata la prova suprema.

Poi, a poco a poco, la sua vita si ricompose; ma una vita stupefatta ed inerte, appena un lento pulsare, e confinata in un'estrema lontananza dalle cose reali che pur l'attorniavano.

Si comportava come un dannato del limbo. Correva il tempo, mutavano le stagioni; si facevano i giorni più corti, poi uguali alle notti (e venivano gli uccelli a nidificare negli anfratti delle rocce) poi la torrida estate ritornava a battere sui lastroni di basalto: egli rimaneva chiuso e rattratto, indifferente al corso del tempo.

Si piegava alla necessità della vita ma senza partecipazione alcuna di repugnanza o di desiderio. A sera il sonno lo prendeva, ma lo investiva, per così dire, dal di fuori, come l'ombra che investe e raggela la sommità d'una montagna. Il corpo che si spogliò d'ogni carne superflua, d'ogni apparenza di sangue, e prese un aspetto immutabile; nel camminare divenne malfermo; ma nessun benessere o disagio di corpo sarebbe valso comunque a toccare quel nodo serrato in cui si restringeva il suo essere. Ora non pregava mai più; ma tutta quell'abbietta vita era una continua sviscerata preghiera.

Una notte, poco prima dell'alba, si destò e sentì un gelo salirgli dalle gambe e un ingombro arido impedirgli il respiro. La morte, la morte! questa volta non c'era dubbio, egli stava per essere raccolto nella comunione degli uomini. Si levò e uscì, vacillando, all'aperto.

A oriente, nel cielo, si apriva una porta di paradiso e delle lame d'argento battevano la massa scura delle acque.

Una gioia infinita gli slegava le membra, la sua anima, ch'era morta, d'un colpo rinasceva, mancandogli le forze si abbattè a terra con le braccia distese a guisa di crocifisso.

Egli non vide il nuovo giorno. La brezza mattutina piegò come un'erba secca la barba del giacente e i raggi del nuovo sole folgorarono il vetro dei suoi occhi non chiusi.

Poco più tardi vennero le capre ad aggirarsi lì presso, e belavano lamentosamente, perchè il latte pesava loro nelle mammelle rigonfie.

Baldo Vannucci.

L'Istituto lombardo di scienze e lettere nomina Pio XI membro onorario

MILANO, 10. — L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere si è riunito oggi sotto la presidenza del Presidente prof. Scherillo. Questi, aperta la seduta ha ricordato che alla cerimonia inaugurale dell'attuale anno accademico dell'Istituto avvenuta un mese fa intervenne, dopo molti anni di assenza, il dott. mons. Achille Ratti; egli intervenne non più rivestito del modesto abito talare di dottore dell'Ambrosiana, ma della porpora cardinalizia. Il prof. Scherillo enumera quindi i numerosi e pregevoli lavori letterari e scientifici pubblicati nel rendiconto dell'Istituto e che nella maggior parte contribuirono ad aumentare il buon nome d'Italia all'estero. Il prof. Scherillo propone che il nuovo Papa venga nominato membro onorario dell'Istituto. La proposta viene approvata solennemente alla unanimità, per acclamazione.

Per l'ottantesimo compleanno dell'on. Luzzatto

MILANO, 10. — Il 12 corrente Milano festeggerà l'ottantesimo compleanno dell'on. Riccardo Luzzatto, che fu uno dei combattenti delle battaglie dell'indipendenza e che in questa ultima guerra, pur avendo compiuto i 77 anni, si arruolò ancora e combattè sul Sabotino e alla Bainsizza.

Un comitato apolitico darà alla stampa un ricordo e offrirà all'illustre uomo un banchetto d'onore.

I TEATRI

"Giulietta e Romeo" di Zandonai al Costanzi

Dopo il successo — non soltanto italiano, ma mondiale — della *Francesca da Rimini*, il maestro Riccardo Zandonai ha conquistato il primo posto fra gli operisti della giovane scuola. E' quindi inutile spendere molte parole per richiamare l'attenzione del pubblico sulla imminente rappresentazione della *Giulietta e Romeo* del fecondo e sapiente maestro trentino. Negli ambienti musicali romani l'attesa per la *première* di quest'opera è già febbrile e certamente martedì prossimo, giorno fissato per il solenne battesimo, il «Costanzi» accoglierà una folla elettissima, ben disposta ad attestare all'eminente musicista simpatia ed ammirazione.

Di *Giulietta e Romeo*, nella nuova traduzione scenica, compiuta da Arturo Rossato seguendo, anzichè la famosa tragedia dello Shakespeare, la novella del Da Porto, si è già lungamente parlato su queste colonne: ci riserviamo tuttavia di offrire ai nostri lettori un riassunto del libretto, alla vigilia della rappresentazione. Intanto, possiamo dire che questo poema drammatico, pieno di vita e di profonda genuina emozione, era particolarmente adatto a ravvivare l'estro di un musicista come lo Zandonai, che ben sa alternare la nota eroica con quella sentimentale e che, per la dignità del suo stile operistico, è ben capace di saper conferire un linguaggio musicale appropriato ed incisivo ai personaggi principeschi del nostro Rinascimento. Giulietta Capuleto, Romeo Montecchio e Tebaldo — i protagonisti della nuova opera — sapranno esprimersi non meno nobilmente ed efficacemente di Francesca, Paolo e Gianciotto: di questo siamo sicuri.

Gli intendimenti che hanno guidato lo Zandonai nel rivestire di note la tragedia del Rossato sono ormai ben noti: non ricerche affannose di armonie e di curiosi impasti orchestrali, non tentativi di illudere il pubblico con effetti bizzarri, freddamente calcolati, non inutili violenze o sdilinquimenti impuri: invece, un costante sforzo per rendere con semplicità e sincerità perfetta le proprie emozioni. *Saper essere sincero*: questo è il problema più difficile a risolversi, per un artista che, dovendo fare i conti col pubblico, è per istinto tratto a tergiversare e transigere. Ma Riccardo Zandonai dichiara di non essersi preoccupato affatto di strappare applausi e congratulazioni: il suo cuore batte serenamente, il suo spirito è grato, per coscienza d'aver operato soltanto per l'arte, per l'arte divina che lo avvince e lo rende entusiasta.

Giulietta e Romeo ci appare come il frutto di un periodo di ispirazione veemente, quasi tirannica. L'opera, tutta intera, è stata composta in poco più di un anno e, nel frattempo, il musicista ha sostato più di una volta per dedicarsi alla invincibile sua passione per la cinegetica. Riccardo Zandonai — non tutti lo sanno — è un cacciatore anche più appassionato di Puccini! Dopo avere ammazzato quaglie e starne in copia grande, egli si trova nelle migliori disposizioni di spirito per scrivere un duetto d'amore ribboccante di poesia... Speriamo che, durante il periodo della composizione di *Giulietta e Romeo*, egli abbia avuto la ventura di compiere stragi mirabili di prelibata selvaggina e che, pertanto, i colloqui dei leggendari amanti sieno adorni delle più deliziose melodie!... Un musicista che va a caccia di quaglie e non di volgari applausi, merita, non fosse altro per questo, la nostra maggiore considerazione. Noi abbiamo fiducia che la prima di *Giulietta e Romeo* segni una data oltremodo importante nella storia del dramma lirico contemporaneo e crediamo che la nostra convinzione sia divisa da tutti coloro che hanno seguito con occhio vigile la rapida ascesa dello Zandonai, dal *Grillo del focolare* alla *Francesca*.

L'interpretazione dell'opera nuovissima è affidata ad artisti di sicuro valore: Gilda Dalla Rizza, Michele Fleta, il baritono Maugeri, il Nardi, il Palai, ecc. Gli scenari sono della ditta milanese Stroppa: il pittore Angoletta ha disegnato i figurini. L'orchestra verrà guidata personalmente dallo Zandonai, che, intanto, dirige tutte le prove, sia parziali che complessive, rivelando un'energia e una resistenza realmente sbalorditive.

A. G.

AI MANZONI — Proseguono applauditissime le repliche del *Vivendo, volando che male ti fo?*

AI NAZIONALE — Come ieri annunciammo è fissata per questa sera la prima rappresentazione di *Me figghia*, tre atti di Giacinto Gallina, nella esecuzione siciliana di Angelo Musco.

AI QUIRINO — Affollatissimo, lo spettacolo «féerie» *La montagna di luce* del maestro Costantino Lombardo fu ieri sera calorosamente applaudita e si dovettero concedere parecchi bis.

La Mimì Ajlmer fu una *Bajadera*, piena di brio e di «charme», il Fabbrini, il Ferri, il Marrone, la Reis e la Nia Dorini le fecero degna corona. Le ballerine Socchi e Biletti contribuirono al buon esito dello spettacolo ed ebbero la loro parte di applausi per la precisione con cui eseguirono le danze degli otto ballabili.

Questa sera replica. Domenica alle 17 e alle 21 doppia replica.

AI VALLE — Altra replica della graziosa commedia *Il paradiso sotto chiave*.

Cotillon e Grande Serata di Gala all'Apollo

Rammentiamo che questa sera all'interessante spettacolo farà seguito un elegantissimo «cotillon», durante il quale saranno distribuiti molti originali e ricchi doni.

Five o' clock Tea

All'ora del tea, *Pétits* si riunisce da Garganio, piazza di Spagna 46, l'elegante ritrovo della Capitale.

SPETTACOLI del 10 Febbraio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

VENERDI', 10 — Riposo.

SABATO, 11 — Ore 20.30: (Fuori abb.): Ultima replica a prezzi popolari del Trittico di Puccini: TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI — TABARRO.

DOMENICA, 12 — Due rappr.: Ore 17: A prezzi popolari FALSTAFF; alle 21: a prezzi concordati col comune di Roma: TOSCA.

MARTEDI', 14 — Ore 20.30 (15.a abb.): Prima rappr.: GIULIETTA E ROMEO — Tragedia in 3 atti, musica di Zandonai — Nuovissima — Protagonisti Gilda Dalla Rizza, Michele Fleta. Altro principale esecutore: Maugeri Carmelo. Dirett.: Zandonai.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di Operette

VENERDI', 10 — Riposo.

SABATO, 11 — Ore 21: Prima rappr.: di

Selvaggia

Operetta di Corradi e Bettini — Nuovissima

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operetta e Città di Milano

VENERDI', 10 — Ore 21: Replica di:

Montagna di luce

TEATRO DEI PICCOLI

VENERDI', 10 — Ore 17 e 18.30:

Ciottolino

Fiaba musicale in 3 atti, 4 quadri di G. Forzano, musica di L. Ferrari-Trecate.

Nuovissima

Precederà un numero di fantocci.

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21. Grande spettacolo variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *Otello*.

MANZONI — Compagnia veneziana Scarpetta — Ore 21: *Vivendo, volando*...

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Me figghia*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *Il paradiso sotto chiave*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: *Ricco spettacolo*.

BAL TIC TAC. Oggi, alle 17 thè danzante. Alle 23 Souper dansant. Debutti Edith, Delskaja, Denis, Malia, ecc.

All'Accademia Filarmonica

Ecco il programma che il pianista Renzo Lorenzoni e il violoncellista Gilberto Crepax, svolgeranno lunedì prossimo alle ore 17.30, alla Filarmonica romana: *Beethoven*, Sonata *in la magg. op. 69*; Valentini, *Sonata in fa magg. op. 99*, per pianoforte e violoncello. Inoltre il Lorenzoni interpreterà la *Sonatina* di Ravel ed alcuni dei preludi di Debussy. La importanza del programma e la valentia degli esecutori richiameranno all'Accademia Filarmonica il solito pubblico numerosissimo.

All'ADRIANO — Non poteva essere maggiore il concorso del pubblico nelle due rappresentazioni di ieri. Il Circo Krone riportò un nuovo, grande successo con l'esecuzione di un programma, composto dei migliori numeri di attrazione, che divertì assai gli spettatori.

All'ARGENTINA — Stasera l'*Otello* di Sakespeare, con Amedeo Chiantoni, che è un superbo protagonista.

Al COSTANZI — Una bellissima sala per la replica del *Falstaff*, iersera. La signorina Mercedes Llopart, assumendo la parte di «Alice» ha vinto un'altra bella battaglia di arte, cantando con gusto signorile e dimostrandosi attrice vivace e intelligentissima. Eccellenti, come sempre, gli altri e segnatamente il baritono Parvis, protagonista dell'opera.

Stasera riposo e domani quinta replica del Trittico di Puccini. Domenica doppio spettacolo: alle 16.30 il *Falstaff* e alle 21 la *Tosca*. Martedì, *Giulietta e Romeo* di Zandonai.

I principi ereditari di Romania

ATENE, 10.

Il Principe ereditario romeno e la Principessa Elena sono partiti oggi per Bucarest.

Il Giappone e Port Artur

LONDRA, 10. — Informazioni comunicate al *Times* dall'Ambasciata giapponese recano che il Governo di Tokio ha deciso di trasformare la grande base navale di Port Artur in porto commerciale.

I soccorsi alla Russia affamata

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente regio decreto-legge 22 gennaio 1922 n. 41, portante autorizzazione di spesa per soccorsi alle popolazioni colpite dalla fame in Russia:

Articolo unico. — E' autorizzata la spesa straordinaria di L. 6.000.000 da erogarsi in soccorsi alle popolazioni colpite dalla fame in Russia.

La somma stessa è inscritta al capitolo di nuova istituzione n. 49-IX «Soccorsi alle popolazioni colpite dalla fame in Russia» dello stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri, per l'esercizio finanziario 1921-922.

Attraverso Parigi

PARIGI, febbraio.

Per la prima volta, forse, dacchè mondo è mondo, un tribunale ha dovuto sentenziare su alcuni vestiti. Sissignore: su alcuni vestiti da donna.

Naturalmente ciò è accaduto a Parigi. Una grande casa di mode s'era accorta che un'altra casa contraffava i suoi modelli. Questo fatto avviene assai spesso: basta che un sarto, o francese o straniero, sia ammesso alle esposizioni di modelli che le case parigine più importanti fanno due o tre volte all'anno, e che, dopo avere acquistato un modello o anche semplicemente dopo averlo bene esaminato, ritorni nel proprio laboratorio e ne eseguisca uno identico, perchè la contraffazione sia flagrante. Ma un sarto onesto dichiara alle sue clienti: «Questa è una copia d'una creazione che ho comprata dalle sorelle Callot, da Lucyle, o dalla Paquin». Uno invece che non abbia scrupoli, lascia credere che il vestito sia stato ideato, tagliato e cucito a Parigi. Questo è il caso che più irrita e danneggia le grandi case di mode.

Una di esse, dunque, ha querelato un contraffattore. Il tribunale civile della Senna ha preso in esame i vestiti originali e quelli contraffatti, poi, parendogli raggiunta la prova del crimine, ha pronunciato un'interessante sentenza. «La creazione dei modelli esige grosse spese — è detto in tale documento. — I copisti che s'impossessano della produzione altrui per commerciare a profitto proprio, volgarizzano le novità, nuocciono alla loro vendita, e dirradano la clientela. Questo ultimo concetto sarebbe alquanto oscuro se non si tenesse conto del fatto che la sentenza mira a proteggere gli interessi dei creatori dei modelli. E più avanti il tribunale ha dichiarato: «I modelli di vestiti, mantelli e costumi creati dalle grandi case di mode sono il risultato di un'esperienza e di un lavoro personali; spesso, alla loro eleganza di un gusto infallibile, aggiungono un'impronta di originalità innegabilmente estetica che li individualizza». Le quali parole hanno data la soddisfazione piena alla casa querelante.

La sentenza del tribunale civile della Senna ha poi avuta una certa ripercussione nelle sfere artistiche. Il magistrato che l'ha redatta ha ricordato, ad un certo punto, che «è diventato d'uso corrente di classificare nei *Salons* e nelle Esposizioni, le creazioni della moda sotto la rubrica *Arti applicate*, come vi vengono classificate le opere di cristalleria, di oreficeria o d'ebanisteria». Egli ha fatto così allusione alla campagna che Franz Jourdain sostenne trionfalmente perchè nel *Salon d'Automne* possano figurare *toilettes* femminili, indossate da manichini in carne ed ossa ed intonate a certi *interni* che sono l'espressione dell'estetica moderna. Ciò non poteva sfuggire al *Bulletin de la vie artistique*, che si è rivolto ad alcune personalità del mondo dell'arte per conoscere la loro impressione su quanto il magistrato ha dichiarato.

«La sentenza del tribunale civile della Senna — ha risposto Franz Jourdain — consacra giuridicamente la teoria estetica che il *Salon d'Automne* fu il primo a proclamare e ad applicare. La Sezione della Moda che io ho introdotto nel *Salon*, ha dimostrato che una sarta può avere tanto ingegno e magari tanta genialità quanto un pittore, uno scultore, un incisore o un architetto. Se poi mi si chiederà se una *toilette* possa essere messa sul medesimo piede d'uguaglianza d'un'opera d'arte io risponderò: Sì».

Drese ha detto: «Le idee si fanno strada. Ciò che pareva assurdo qualche anno fa ora è proclamato dai giudici. Non si può infatti concepire la decorazione di un appartamento, senza pensare prima d'ogni altra cosa alla donna che lo animerà, e per conseguenza alla sua *toilette*. Il magistrato trovera, è vero, momenti spinosi nel nuovo ordine d'idee che ha affrontato. Il semplice cambiamento d'una proporzione o d'un particolare può fare, d'un modello spiacevole, un capolavoro. Potrà il creatore far condannare come contraffattore il vero artista che, al suo modello mal riuscito, avrà dato la misura, il gusto, la grazia che lo avranno trasformato in un compiuto oggetto di arte?»

L'inevitabile Van Dongen è stato pure interpellato. Egli ha risposto così: «Non vedo inconvenienti di sorta a che l'opera di un sarto possa essere assimilata alla creazione artistica. Tutto può chiamarsi opera d'arte: l'opera del calzolaio, della camiciaia, della modista, del pizzicagnolo che fa la mortadella, del pasticciere, del magistrato e del giudice, del parrucchiere; in una parola, si può assimilare alla creazione artistica qualunque industria e commercio».

Io credo — e dico questo ricordandomi dei quadri ch'egli ha fatto l'anno scorso a Venezia e che ha esposti qui recentemente, procurando delirii d'ammirazione a tutti gli *snobs* — io credo che Van Dongen, discorrendo in tal modo di quelle ch'egli chiama ironicamente opere d'arte, abbia avuto sopratutto in mente le proprie tele. Avranno esse pure la sorte degli stivali, delle camicie, dei cappellini, delle mortadelle, delle pettinature e di certe sentenze? E' probabile che il pittore, ora tanto di moda, e che guadagna tanto denaro, ne sia intimamente convinto.

* * *

Il conte L. L. Tolstoi, figlio del grande romanziere russo, è mezzo parigino. Egli vive qui infatti da molti anni dipingendo e scrivendo. Il *Figaro* pubblica ora i suoi ricordi d'infanzia. Il primo capitolo è dedicato alla madre.

«Ella fece la felicità e la grandezza di mio padre» si legge in queste pagine evocatrici.

E vi si trovano quadretti familiari infinitamente commoventi, come questo:

«La porta si apre e mio padre entra nella camera con passo leggero e sicuro. S'avvicina a noi, si china e dolcemente bacia mia madre. — Sei libera? — le domanda. — Ti porto ancora un mucchio di manoscritti. Ho davvero vergogna di farti tanto lavorare. Ho messo tutto sul tavolo.

«— Sta bene, sta bene — risponde mia madre alzandosi. — Mi metterò subito al lavoro.

«Ella affida il bambino alla domestica e passa nel salotto attiguo ove rimane a scrivere tutta la sera. Mio padre le spiega i passi difficili del manoscritto, poi la bacia teneramente sulla fronte e scende nella propria camera».

Lo scrittore continua:

«Alle 10 di sera, quando tutti i ragazzi erano coricati, venivano serviti il tè e la cena. A quell'epoca mio padre mangiava molta carne fredda e beveva vino bianco, mia madre non prendeva che tè e pane imburrato. Dopo, lavorava talvolta fino alle 4 del mattino, trovando anche il tempo di occuparsi dei figliuoli. Mio padre, nel proprio gabinetto, leggeva; là nessuno osava d'entrare: era il santuario della casa, di cui mia madre era la guardiana.

«Durante le giornate, mia madre utilizzava tutti i minuti che aveva liberi per cucire o scucire i nostri vestiti. Le famose bluse di flanella grigia di mio padre erano tutte fatte dalle mani di mia madre: le stesse mani cucivano tutti i nostri vestiti.

«Oltre a ciò, ella pensava a tutte le faccende domestiche; ma non si notava quasi affatto quando o come vi attendeva. Era così naturale, così semplice per noi e per mio padre che mamma, senza che ce ne accorgessimo, facesse tutto per tutti!»

Da notarsi: L. L. Tolstoi chiama talvolta la madre come noi italiani «mamma».

* * *

Un oscuro giornalista parigino, certo Bourse, è stato insignito della Legion d'onore. E' un caso nuovo. Ma questo conferimento d'onorificenza è anche un atto di giustizia.

Il collega Bourse fu sempre un modesto ma intrepido lavoratore. Egli si è specializzato nei *reportage* e, in periodi di scioperi, è l'«asso» dei cronisti. Bourse fa, diremo così, da agente di collegamento fra la Borsa del Lavoro ed il grande giornale che lo stipendia. L'esattezza delle sue informazioni e l'imparzialità dei suoi resoconti lo hanno reso popolarissimo nei circoli sindacalisti.

Come molti di quei modesti collaboratori di giornali parigini dei quali la firma non appare mai ai piedi della loro prosa, Bourse possiede un'acuta intelligenza e uno spirito finemente beffardo. Si racconta di lui quest'aneddoto. L'amministratore del suo giornale pretese una volta che le note delle spese che i *reporters* gli presentavano fossero particolareggiate. Un giorno Bourse andò alla cassa per farsi rimborsare una noticina così redatta:

«*Servizio della Confederazione Generale del Lavoro 25 franchi*».

Furibondo l'amministratore gli rammentò gli ordini che aveva dati.

— Sta bene, sta bene! — rispose Bourse. E, sotto gli occhi dell'amministratore, compilò quest'altra nota: *Per aver bevuto con gli scioperanti 24,25; per aver bevuto coi krumiri 0,75; totale fr. 25,00*».

Il *reporter* fu immediatamente rimborsato.

C. G. Sarti

"L'epistolario di Mario Rapisardi"

Forse tra quanti *Epistolari* si sono finora pubblicati, questo di Mario Rapisardi edito ora dal Battiato di Catania, può dirsi il più ordinato e il più completo. Le lettere vi sono disposte cronologicamente, sì che è facile seguire la storia intima dell'Autore attraverso le note, le notizie, e i documenti riportati in sobria misura e la nobile prefazione del Tomaselli.

La figura del Rapisardi appare in una luce nuova; e risorge rinnovellato l'uomo coi suoi difetti e le sue altissime virtù, il precettore di fama morale e maestro di carattere, il filosofo cosciente navigatore dell'infinito, il poeta dell'Umanità.

Indubbiamente il Rapisardi si eleva fra i suoi contemporanei per la grandezza dei suoi ideali, e ben fu chiamato dal Graf «il solo poeta che abbia saputo accogliere in versi di altissimo suono e di tempra incorruttibile il grido dei tempi nuovi».

Invero egli *non mosse collo, non piegò sua costa* mai nelle avversità; e noi ricordiamo tristemente la guerra mossa al Rapisardi al tempo della pubblicazione del *Lucifero* e del *Giobbe*. Ond'egli ebbe a scrivere allora al suo intimo Reina: «Mi hanno insidiato la fama, l'onore, la pace; mi insidiano ora la cattedra, il pane. Lasciamoli fare: tutto potranno togliermi ciò che dipende dall'opinione degli uomini e dal capriccio della fortuna... Mi ridurranno alla povertà e alla miseria, non alla menzogna e alla viltà; e il vincitore sarò sempre io. Quali disinganni, quali dolori! Tu dici che morrò credente. O chi lo sa!...».

Questo Epistolario pare voglia essere una rivendicazione del tanto a torto calunniato e maltrattato poeta siciliano che noi ora apprendiamo ad amare ed ammirare.

Quanta bontà, quanta tenerezza spirano queste lettere in cui con sincerità, egli rivelando ogni riposto angolo del suo cuore, confida i suoi dolori, le sue speranze, i suoi affetti più cari! Come la grandiosità del suo animo spicca da queste pagine!

Scrive al Graf: «La sola cosa mio caro amico che possa rendere sopportabile la vita e rischiarare di un qualche raggio la tenebrosa via dove la natura ci ha balestrati in uno dei suoi giochi inconsapevoli per l'infinito, è la coscienza che l'esser nostro in un istante del tempo e in un atomo dello spazio, è legato intimamente all'anima eterna dell'universo; che noi non viviamo a noi stessi; che la vita è una legge di abnegazione e di sacrificio; che il compimento dei nostri destini individuali non possiamo nè dobbiamo cercarlo che nella vita e nella prosperità della nostra specie: che noi non possiamo sperare altra pace che nella coscienza di aver altamente inteso e compito questo sacrificio sublime».

E altrove «Una consolazione io la trovo nel pensiero che la razza umana, traversando i secoli si va sempre migliorando e innalzando verso un ideale di giustizia, di eguaglianza, e di libertà: è una forza non domata ancora dagli anni e dai malanni, ma viene dalla considerazione del dovere che abbiamo tutti di cooperare al miglioramento comune. Questa in pochi tratti è la mia fede, e per questa ho combattuto e combatto...».

Non altrimenti parlava agli studenti dalla cattedra «Più che all'erudizione e alla filosofia — confidò al De Gubernatis — io, in qualità di professore miro sempre all'educazione del carattere». E appunto in una lettera al presidente del Comitato universitario: «Un tesoro di speranze e di entusiasmo voi possedete, miei cari: spendetelo senza avarizia e senza prodigalità, mirate alto e lontano: fatevi della vita una missione di fratellanza e d'amore. La coscienza di attendere al Bene, di consacrare ad esso le nostre forze migliori, di serbarsi puri e impavidi fra le abbiettezze e i dolori del mondo è la sola felicità che la natura ci consente e la fortuna non ci può togliere mai».

Chiudono questo Epistolario dieci *lettere di Amelia* che danno molti interessanti ragguagli circa la vita intima del Rapisardi, e infine alcune lettere di Aleardi Erminia Fuà Fusinato, Saffi, Ellero, Graf, Ascoli, Swinburne...

Carlo vuole recarsi in Inghilterra

LONDRA, 10.

un'altra casa contraffaceva i suoi modelli. una notizia secondo la quale i giornali di Praga annunciano che l'ex-Imperatore Carlo ha chiesto l'autorizzazione di recarsi in aprile in una stazione balneare inglese, non potendo i suoi figli sopportare il clima estivo di Madera. Se l'ex-Imperatore Carlo accetta le stesse condizioni che gli sono ora imposte nella sua isola, pare che l'Intesa non si opporrà alla sua richiesta.

La morte del Vescovo di Cuenca

MADRID, 10.

Si annunzia la morte di Mons. Sangues, vescovo di Cuenca.

I resti di un idroplano

TOLONE, 10.

Un vapore italiano ha segnalato alla Prefettura marittima che i resti di un idroplano sono stati trovati alla deriva a sud del capo Cepet. La torpediniera 339 è stata inviata sul luogo, ma non ha potuto rimorchiare l'idroplano. Un rimorchiatore della direzione del porto si apparecchierà domattina per recarsi sul posto. Si crede che si tratti di un idroplano italiano *Savoia*, il cui pilota e meccanico vennero salvati sabato scorso in seguito ad un accidente sopraggiunto al largo di Antibo. Il cattivo tempo non aveva permesso di pensare all'apparecchio che aveva un'ala spezzata.

CRONACA DI ROMA

CURIOSITÀ PAPALI

Il bacio del sacro piede

Una delle prime cerimonie che caratterizzano il riconoscimento ufficiale della elezione del nuovo pontefice è l'adorazione da parte dei cardinali, con relativo bacio del piede, la cui prima origine è assai più remota del Cristianesimo e del papato. E' noto che gli antichi re assiri, babilonesi, persiani, ecc., esigevano, in segno di fedeltà e di sottomissione, dai propri sudditi il bacio del piede e che anzi tale onore non era concesso a tutti indistintamente, ma solo ai più alti dignitari ed a quelli cui il sovrano avesse voluto dar segno di speciale benevolenza; ed allorquando penetrarono in Roma il lusso ed il fasto asiatico, anche gli imperatori adottarono ed imposero questo atto di umiliazione e di adorazione.

Così, tra gli altri, riferisce Seneca, che Giulio Cesare porse il piede ornato d'oro e di gemme a baciare a Pompeo Peno e quantunque in questo atto si possa riscontrare principalmente l'espressione di profonda gratitudine di Pompeo Peno verso Cesare, dal quale gli era stata fatta grazia della vita, pure non mancano esempi di imperatori i quali imposero il bacio del piede come un atto obbligatorio. Tra questi, senza ricordare altri nomi, basterà citare l'Augusto Diocleziano il quale con apposito editto ordinò che tutti, di qualsivoglia condizione, fossero in obbligo di prostrarsi alla sua presenza e baciargli i *divini piedi*; e perciò egli indossava costantemente calzari ornati d'oro e di gemme preziose.

Tale cerimonia però non venne subito introdotta nel rito cristiano, perchè nessuno dei primi papi pretese l'adorazione ed il bacio del piede, che anzi da un passo degli *Atti degli Apostoli* (X. 25-26) è detto che S. Pietro rifiutò recisamente l'adorazione del centurione Cornelio. In fatti, giunto S. Pietro in Cesarea, ove era stato invitato da un centurione della schiera Italica, chiamato Cornelio, che per la venuta dell'apostolo aveva convocato i parenti e gli amici, *«come Pietro entrò, Cornelio, fattoglisi incontro, gli si gettò ai piedi e l'adorò; ma Pietro lo sollevò dicendo: — Levati, io ancora sono uomo»*.

Questo passo del *Nuovo Testamento*, come è facile supporre, ha dato luogo a lunghe e vivaci discussioni e molti, basandosi su di esso, hanno riprovata la cerimonia del bacio del piede del pontefice, che altri hanno sostenuta e difesa facendone risalire l'origine non già alle usanze pagane ma ad un episodio della vita di Gesù, che, come narrano gli Evangeli, non soltanto permise alla Maddalena di baciargli i piedi, di asciugarglieli colle sue chiome e di ungerli col balsamo, ma ebbe parole di rimprovero verso Giuda, il quale da uomo superlativamente economo, o meglio avaro, si era permesso di osservare che sarebbe stato meglio vendere quell'unguento prezioso, impiegato per ungere i piedi di Gesù, e distribuirne il ricavato ai poveri.

Comunque sia, la cerimonia del bacio del piede del pontefice, quale vicario di Cristo, non tardò ad entrare nel rituale della Chiesa e, come attesta il Baronio, allorchè nel 283 venne eletto papa S. Caio, questi, riunita l'assemblea dei fedeli in casa di un certo Gabinio, li ammise al bacio del piede. Lo stesso atto di sottomissione e di adorazione venne eseguito nel 316 da Costantino il Grande verso papa Silvestro; e fino al 1053 non soltanto al papa ma anche ai vescovi venne riconosciuto dal rituale romano il diritto del bacio del piede, perchè fu appunto Gregorio VII, nel 1073, il quale ordinò non doversi chiamar papa se non il supremo Gerarca e prescrisse che solo a lui dovesse essere tributato il bacio del piede.

A questo atto di ossequio e di devozione non si assoggettarono soltanto gli umili, perchè la storia registra molte teste coronate prostrate innanzi al trono pontificio e per citare alcuni nomi, oltre Costantino il Grande, possiamo ricordare l'imperatore Giustino che nel 525 baciò il piede a papa Giovanni I allorchè giunse alla Corte di Costantinopoli; Giustiniano I al pontefice S. Agapito nel 535 e Giustiniano II a Costantino I allorchè nel 710 uscì ad incontrarlo nella città di Nicomedia.

Allo stesso modo Liuterando, re dei Longobardi, si prostrò ai piedi di Gregorio II nel 730 mentre si appressava a Roma per occuparla con le armi; ed il suo successore Rachis mentre assediava Perugia nel 749 baciò il piede a papa Zaccaria, recatosi a lui per stornarlo da quell'impresa. Carlo Magno nel 796 baciò il piede di Adriano I; Lodovico Pio, figlio di Carlo Magno, nell'816, genuflesso, per tre volte baciò il piede a papa Stefano IV mentre uscì da Reims per incontrarlo; Siginulfo, principe di Benevento, a Sergio II nell'844; Stefano re d'Ungheria a Benedetto VIII nel 1012; Federico I *Barbarossa* ad Adriano IV nel 1155, quando trovavasi a Sutri e poscia in Venezia ad Alessandro III. Così pure fecero: l'imperatore Sigismondo ad Eugenio IV allorchè nel 1433 ricevè da lui le insegne imperiali; Carlo VIII ad Alessandro VI nel 1495; Carlo V d'Austria a Clemente VII nel 1530 a Bologna; e finalmente, senza continuare la serie delle citazioni, Carlo re di Napoli, poscia Carlo III di Spagna a Benedetto XIV nel 1744.

Anche nei tempi moderni i regnanti venuti a Roma, seguendo l'antica usanza, non hanno mancato di genuflettersi riverenti ai piedi del pontefice; però a nessuno mai, neppure a Carlo V, responsabile del terribile sacco di Roma del 1527, fu imposta l'umiliazione toccata nel 1077 ad Errico IV, il quale per giungere alla presenza di Gregorio VII a Canossa, dovè, come è noto, assoggettarsi alle più dure condizioni e scalzo, nel sacco di penitente, macerato dal digiuno e dal freddo, attendere per tre giorni fuori del castello in mezzo alla neve per essere ammesso al bacio del sacro piede.

Per la riforma delle Camere di Commercio

Il gruppo di rinnovamento industriale commerciale agricolo laziale tenne l'altra sera una importante riunione, alla quale parteciparono molti industriali, commercianti ed agricoltori di Roma e della nostra provincia.

Dopo ampia discussione si deliberava di mantenere in vita con la stessa denominazione questa organizzazione, che nelle ultime elezioni camerali riscoteva larghe simpatie.

Il gruppo di Rinnovamento laziale si propone di spiegare una viva ed energica azione per ottenere sollecitamente dal Governo la revisione completa della legge sull'ordinamento delle Camere di Commercio.

Per il raggiungimento di tale scopo si è deliberato inoltre che il Gruppo di Rinnovamento industriale, commerciale agricolo Laziale si faccia promotore della costituzione di una Federazione tra le principali Associazioni industriali, commerciali ed agricole d'Italia.

Venne inoltre nominato un direttorio nelle persone del comm. Ferruccio Ambrosi, comm. Giovanni Barbiani e Luigi Spaziani.

Per l'organizzazione venne inoltre con voti unanimi designato l'avv. Paolo Siudici quale consulente.

Per l'equo prezzo

Una lettera dell'on. Fortunati

Intervenendo nella polemica che si sta dibattendo circa la legge dell'equo prezzo l'on. Fortunati, vice-presidente dell'Unione delle Camere di Comercio ha diretto ai giornali la lettera che pubblichiamo:

Onorevole Direttore, —

In una sua lettera pubblicata dal *Giornale d'Italia* di oggi l'on. Presidente della Commissione per l'equo prezzo della provincia di Roma, dopo aver ricordato che la legge sull'equo prezzo è stata ampiamente discussa alla Camera ed al Senato, afferma che «da parte degli interessati, da parte, sopra tutto delle Camere di Commercio nessuno sollevò allora una voce di protesta».

La verità è perfettamente all'opposto. Le Camere di commercio e industria, tanto nella fase preparatoria del disegno di legge, quanto durante la sua discussione al Parlamento espressero in maniera ben chiara e precisa il loro pensiero al riguardo.

Le rappresentanze camerali rilevarono allora, come avevano già fatto precedentemente, la fallacia del principio dell'equo prezzo stabilito con disposizioni legislative, previdero la nessuna o scarsa efficacia delle norme proposte in relazione agli scopi che si intendevano raggiungere e richiamarono ancora una volta l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla necessità di affrontare il grave problema del rincaro della vita con mezzi realmente idonei lasciando da parte i sistemi miracolistici dai quali non poteva attendersi alcuno pratico risultato.

L'Unione delle Camere di Commercio si rese interprete di questi concetti sia presso il Governo, sia presso il Parlamento con un apposito memoriale che venne anche largamente riassunto dalla stampa.

L'esperienza dell'applicazione della legge sull'equo prezzo dà ora ragione alle nostre critiche ed alle nostre previsioni.

Ed è da augurarsi che questa esperienza valga a dimostrare l'assoluta ed urgente necessità di abbandonare una buona volta quel sistema di leggi e magistrature eccezionali che, se poteva essere giustificato in altri momenti, costituisce oggi una parodia irriverente del nostro diritto comune e della nostra magistratura ordinaria che sono i migliori presidii dell'interesse generale e di quelli dei singoli cittadini.

Grato, se vorrà pubblicare, distintamente la riverisco.

Il vice-presidente: *X. Fortunati.*

Commissione arbitrale per l'equo prezzo

Ci comunicano:

Presso la Commissione Arbitrale dell'Equo prezzo si trovano in corso di istruttoria molti reclami contro talune farmacie.

I farmacisti, chiamati dinanzi al commissario relatore cav. Cataldo, hanno in blocco concordemente opposto di non voler rispondere eccependo l'incompetenza della Commissione.

La Commissione che non può entrare in merito a decisioni di massima, proseguirà lo stesso nell'istruttoria e deciderà, oltre che sui ricorsi già pervenuti, anche su quelli che le perverranno.

Congresso rappresentanti dei Comuni

La prossima domenica, alle ore 9,30 del mattino, avrà luogo nell'aula massima del palazzo senatorio in Campidoglio il Congresso dei rappresentanti dei comuni capiluoghi di provincia per trattare alcuni interessi generali, che riguardano i centri urbani di maggiore importanza.

Sarà pure discusso il progetto di riordinamento della finanza locale, che trovasi, per l'esame e la discussione, innanzi al Parlamento.

Il prolungamento della linea N. 5

Sono già iniziati i lavori per deviare e prolungare la linea 5 — Piazza Venezia-San Paolo. Il nuovo percorso sarà San Paolo-Piazza Vittorio Emanuele, per allacciare il quartiere industriale ed i mercati generali al rione Esquilino.

Ad alleggerire il traffico nella via Salara Vecchia, assai stretta, il tram, deviando per il nuovo Ponte Sublicio, andrà a congiungersi con la linea 3, al Viale del Re.

Per San Saba poi, la Direzione dell'Azienda Tramviaria ha già fatto iniziare i lavori per la posa del binario e presto il grazioso quartiere sarà allacciato con la Via Marmorata.

Il Lloyd Triestino assume a suo carico le spese di stivaggio

Apprendiamo con soddisfazione la notizia che il Lloyd Triestino, continuando la sua opera di riduzione delle spese di piazza, assume completamente a suo carico le competenze finora percepite per l'imbarco delle merci sui piroscafi sociali, che importavano lire carta 10 per 1000 Kg. e per m.3 a titolo di stivaggio e spese grue, che in tal modo si riducono al solo pagamento delle spese grue che importano lire carta 4 per 1000 Kg. e per m. 3

Mondo romano

Un the danzante dalla duchessa di Civitella.

La duchessa Olimpia di Civitella, ha ieri aperto i suoi salotti magnifici per dare un the dansante riuscito oltremodo brillante e animato. L'aristocratica dama che sa riunire intorno a sè quello che di più raffinato ed elegante partecipa alla vita romana dei salotti e dei «clubs», ha nella sua signorilità e buon gusto disposto un attraente pomeriggio, intercalato dalle modulazioni irrefrenabili del lo «shimmy». La marchesa Muti, madre della duchessa di Civitella, con la sua distinzione e particolare affabilità faceva anch'essa gli onori di casa. Tra i presenti:

Duchessa di Laurenzana, donna Imogene Colonna di Stigliano, principessa di Roccagorga Orsini, S. E. madame Gummerus, marchesa Monaldi, duchessa Lante, marchesa Guglielmi d'Antognolla, S. E. la contessa Van de Steen, donna Giacinta Del Drago, contessa di Sambuy, marchesa De Luca Resta, contessa Hierschel De Minerbi, contessa Bianchi di Roascio, marchesa Matilde Berlingieri, marchesa Godi di Godio, contessa Carafa d'Andria, S. E. madame Errazuris de Urmeneta, marchesa Curtopassi, contessa Miraflori, marchesa Solari, contessa Malagola, madame Salomon; le signorine: Daisy di Carpenetto, Maria Cristina Del Drago, Anna e Yannaria Carafa d'Andria, Egle Ruspoli, Miraflori, Lante della Rovere, Maria Cristina Woolf.

Tra gli uomini: marchese Godi di Godio, S. E. mr. Gummerus, don Clemente Del Drago, conte F. Vinci, conte Giuseppe Chiassi, conte Giuseppe Chiassi, conte Bonifacio di Roascio, duca Torlonia, conte Teofilo Rossi, capitano Formigli, prof. Amleto Cataldi, bar. Di Giura, conte Malagola, mr. Rodriguez, mr. Salomon, duca di Sorrentino e molti altri.

Dalla contessa Clarice di Frascara.

I vasti saloni del palazzo Frascara in piazza della Pilotta hanno accolto ieri una folla di invitati veramente eccezionale.

Tutti i più bei nomi dell'aristocrazia non hanno voluto mancare a questa riunione ultraelegante e che per la squisita grazia della contessa Clarice Frascara inarrivabile nel fare gli onori di casa, è da segnarsi tra i più classici avvenimenti della vita mondana romana.

Tra i presenti: principessa Aldobrandini, principessa Ruffo Palazzolo, S. E. madame Errazuriz de Urmeneta, principessa Boncompagni, duchessa Lante e signorine, principessa di Roccagorga Orsini, contessa Taverna, contessa di Policastro, contessa Andreozzi Bernini e donna Maria, contessa Maralla Ceriana, donna Giacinta Del Drago, contessa Miraflori, marchesa Di Rende e donna Isabella, marchesa Curtopassi, sig.na Ludovilla Vinci, sig.na Danila Garcia Mansilla.

Tra gli uomini: don Urbano e don Francesco Barberini, conte Antonio Bezzi Scali, conte Federico Moroni, conte Chiassi, conte Stellutti-Scala, conte Vinci, prof. Amleto Cataldi, marchese Carlo De La Tour, conte Corrado Moncada di Cammarata, cap. Formigli, barone Mayer.

«New Club».

Il primo ballo che inaugurerà la serie delle riunioni di questo nuovo circolo aristocratico è fissato definitivamente per martedì 14 febbraio alle ore 23, e non più mercoledì 15, come avevamo annunciato.

* * *

La duchessa di Civitella darà un ballo mercoledì 15.

* * *

Donna Andreina Sanjust de Teulada ha dato ieri un the a un piccolo gruppo di suoi conoscenti.

La festa degli scolari

Ieri ha avuto luogo alla Sala Minerva la festa degli scolari.

Fino dalle 15 la sala era gremita di un pubblico vario e diverso costituito prevalentemente dagli alunni delle nostre scuole, dai bambini delle elementari, ai ragazzi delle medie.

La Bottega dello Scolaro, che ha organizzato la festa, deve essere vivamente soddisfatta, sia per il numero grande degli intervenuti e sia ancora per tutto lo svolgimento del programma.

Alle 16 precise, il sindaco e l'assessore Bandini, sono saliti sul palco delle autorità nel quale avevano preso posto il prof. Alcide De Angelis, presidente della Bottega dello Scolaro ed i consiglieri Ferroni, Bodla, Alfani, Carlini, Villetti.

Il prof. Alcide De Angelis ha detto che la Bottega dello Scolaro con la festa alla quale aveva invitato i suoi soci iniziava la serie delle riunioni dilettevoli ed educative, che rappresentano collateralmente con la sua attività commerciale, un mezzo per affiatare sempre più e sempre meglio la grande falange dei nostri scolari, un mezzo simpatico ed attraente per raccogliere più intimamente la grande famiglia scolastica la quale già ha trovato, nell'azione iniziata con le sue rivendite un così largo utile e benefici notevoli.

Il sindaco ha ricordato ai bambini, come la Bottega dello Scolaro cui il Comune di Roma prestò il suo aiuto ed il suo concorso ha dato ormai tangibili segni della sua grande attività e rivolgendo i ringraziamenti più vivi al Consiglio d'Amministrazione che con tanta alacrità lavora per dare all'iniziativa il massimo incremento, ha dichiarato che il Comune di Roma conforterà sempre questa nobile istituzione del suo più largo ed incondizionato appoggio.

Sul palco intanto le giovinette del Ricreatorio comunale del Testaccio, guidate dal loro direttore cav. Falcinelli e dirette dalla sig.na Barsani, maestra di canto corale, coadiuvata al piano dalla sig.na Serra, hanno cantato l'Inno alla Patria ed il coro dei «Lombardi».

Amerigo Guasti, l'illustre attore ha detto di non aver mai presi premi alla scuola quando era ragazzo, che lui — come lui — non sapeva come esprimersi ad un pubblico così nuovo ed originale; che se ci fosse stata la Dina, avrebbe potuto declamare la «Vispa Teresa», ma che lui non sapeva nemmeno il «vispo teresa», ed ha chiamato in sua vece alcuni suoi colleghi facendo una esilarantissima imitazione di Angelo Musco che non era potuto intervenire, e rievocando con parole adatte il grande Novelli. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi.

Per la gentile concessione dell'Unione Cinematografica Italiana è stato proiettato sullo schermo «Il giro del mondo del Birichino di Parigi» ed una scena comica. Ha chiuso la simpatica festa un coro eseguito anche esso dalle giovinette del Ricreatorio del Testaccio e la distribuzione dei 100 doni.

Insieme alla gaia ed irrequieta folla scolastica abbiamo visto presidi, direttori, direttrici, insegnanti delle nostre scuole, il rappresentante del regio provveditore agli studi e vari consiglieri comunali.

Un tempio nazionale votivo dei caduti e della pace

Riceviamo:

Il novello Pontefice Pio XI ha dimostrato nei brevi mesi del suo Episcopato a Milano un particolare ed attivo interessamento per le famiglie dei caduti che da ogni parte d'Italia si raccolgono all'Associazione Nazionale Madri e Vedove dei caduti, che ha la sua sede centrale in Milano, ove ebbe i natali. E' anteriore solo di pochi giorni al Conclave un prezioso autografo dell'Em. card. Ratti posto a commento della preghiera-offerta del proprio olocausto «per il trionfo della Chiesa e la grandezza d'Italia» compilata dall'Associazione e che esprimevasi in questi termini: «Religione e patria ci fanno vivamente raccomandare la soprascritta preghiera *Voce di dolore e di amore*. Concediamo duecento giorni d'indulgenza a quanti devotamente la reciteranno. — Achille Ratti, card. arciv. di Milano, Milano 18 gennaio 1922».

Ciò era l'epilogo del continuato interessarsi dell'arcivescovo di Milano allo sviluppo sempre migliore e maggiore dell'Associazione nazionale, fino a promettere la sua autorevole adesione al costituendo Comitato *Religione, Patria e Beneficenza*, composto di personalità ecclesiastiche, politiche, militari, della finanza e della beneficenza, e destinato a fiancheggiare le iniziative della Associazione per l'educazione nazionale per l'assistenza benefico-sociale alle famiglie dei caduti e per le onoranze civico-religiose ai morti per la patria e la cura delle loro tombe.

L'idea però che stava particolarmente a cuore del cardinale Ratti era quella già in via di attuazione di un tempio nazionale a ricordo dei caduti e votivo della pace, da costruirsi per iniziativa della Associazione al Milanino (la città giardino a nord-ovest della Metropoli lombarda) insieme alla più grande Casa Riposo delle madri e vedove dei caduti e annesso Istituto educativo per orfani dei morti in guerra e a carico di grandi invalidi.

Il tempio e annesse istituzioni benefiche dovrebbero anche nel pensiero del cardinal Ratti rimanere monumento perenne di quanto gl'inscindibili amori di religione e patria e beneficenza hanno saputo compiere e vanno compiendo attraverso cuori infranti e vite spezzate piamente chine su tombe gloriose col concorso della Patria riconoscente negli anni fortunosi della guerra ed in quelli che ad essa succedono.

Già avviata la costruzione del tempio e pronti i progetti degli annessi istituti educativi, l'Associazione fa appello a tutte le madri e vedove dei morti in guerra di ogni parte d'Italia e a tutto il popolo italiano che sente la bellezza degli immortali ideali di religione, patria, beneficenza, e plaude al Papa benedicente a Roma e all'Italia come al mondo perchè il plebiscito di omaggio al più grande Pontefice Pio XI concorra con obolo generoso a compiere quanto prima la costruzione del tempio nazionale e annessi istituti educativi.

Le offerte si ricevono presso la sede centrale in Milano — via Amedeo 5 — e presso la sede di Roma - Corso Umberto I, 271 e verranno pubblicate nella sottoscrizione nazionale sui giornali italiani che certamente vorranno aprire le loro colonne a tanta gara patriottico-benefica.

Per l'istruzione popolare marittima

Il Consorzio delle Scuole Professionali Marittime, con sede in Roma, che ha suo Presidente Generale effettivo S. E. Luzzatti, ha avuto in questi giorni notizia che le diverse scuole consorziate hanno ripreso regolarmente, nel corrente anno scolastico, il loro funzionamento.

La Scuola di Venezia, della quale il Consorzio ha nominato Presidente l'on. Prof. Silvio Trentin, è frequentata da circa 40 allievi.

Già la Scuola ha presentato agli esami di capitano di piccolo cabotaggio diversi allievi i quali hanno tutti conseguito la relativa patente.

Si sono presi accordi con la Scuola Reali Meccanici per attuare un corso di allievi motoristi.

La Scuola di Ravenna ha cominciato per gli allievi le esercitazioni di pesca in alto mare. Nella scuola, frequentata da oltre 30 allievi, questi vengono tra l'altro esercitati nella costruzione e riparazione di reti.

La Scuola di Rimini, nella quale lo scorso anno furono conseguite per parte degli allievi ben dieci patenti di capitano di piccolo cabotaggio e sei per marinaio autorizzato è già frequentata da oltre 50 allievi.

Con apposita imbarcazione, di proprietà della Scuola, gli allievi vengono esercitati nella industria della pesca. Il ricavo della vendita del pesce va a beneficio della Scuola per la maggiore istruzione pratica degli allievi.

La Scuola di Molfetta quest'anno darà inizio alla istruzione per motoristi. La Scuola dà uno speciale sviluppo all'insegnamento pratico della pesca per mezzo di una barca di sua proprietà attrezzata secondo i sistemi moderni.

Nella Scuola di Bari, che è solamente al suo secondo anno di funzionamento, è stato istituito un corso per pescatori adulti e sono a buon punto le pratiche per l'istruzione di un corso per motoristi.

Il Consorzio, che fu promosso anni or sono dal comm. Prof. David Levi Morenos, quantunque abbia mezzi assai limitati, dopo aver estesa la sua opera nell'Adriatico, sta ora occupandosi di estendere la sua azione nel littorale Tirreno — specialmente nell'Italia Meridionale — ove spera di far funzionare entro questo stesso anno altre tre Scuole.

Da questa succinta esposizione appare che le Scuole consorziate vanno quotidianamente affermandosi, dando sicuro affidamento di uno sviluppo sempre maggiore.

Asterischi

Un saluto

Iersera da «Brecche», numerosi impiegati della Società Anglo-Romana e molti amici personali, hanno offerto al capo ufficio della Società stessa, cav. Alfredo Caselli ed alla sua gentile signora un banchetto riuscitissimo, pieno di cordiale affettuosità. Si trattava di salutare e rendere omaggio al cav. Caselli, il quale benchè ancora giovane — andava in riposo, dopo oltre 40 anni di lavoro indefesso speso con zelo esemplare a favore dell'Anglo-Romana.

Numerosi e fervidi i brindisi all'egregio funzionario ed alla sua signora. Agli auguri di tutti «La Tribuna» aggiunge cordialmente i suoi.

Onorificenza

Con recente decreto il cav. dott. Carlo Ferrari, ufficiale sanitario del Comune di Parabita, professionista intelligente ed attivo, cittadino probo ed integro, funzionario circondato dalla stima di quanti lo conoscono, è stato nominato Ufficiale della Corona d'Italia.

A lui i più vivi rallegramenti.

Serata benefica

Stasera alle ore 21 avrà luogo alla Sala Taglioni una serata danzante di beneficenza. Vi saranno gare di «fox trott»; «one steep» e tango e ai vincitori saranno rilasciati un diploma con medaglia d'oro; e altri due con medaglia d'argento e di bronzo.

Chiuderà la festa una lotteria con ricchi premi.

Al Collegio Nazzareno

Domani, sabato 11 febbraio alle ore 17, nell'Aula Magna del Collegio Nazareno, il signor Galeazzo Maria Balboni inaugurerà con un discorso su: «La Musica presso gli antichi greci», un ciclo di conferenze da lui organizzato.

Commemorazione del professore Bernardino Feliciangeli

Sabato 11 febbraio alle ore 21, ad iniziativa del Pio Sodalizio dei Piceni e del Circolo marchigiano, verrà tenuta la commemorazione del prof. Bernardino Feliciangeli nella sede del Circolo marchigiano (via Arco della Ciambella). Oratore sarà il prof. Filippo Tambroni.

Conferenza Regard al Circolo Pro-Patria

La Sezione di coltura del Circolo Pro Patria martedì 14 febbraio alle ore 21 nel Salone della Fratellanza Militare Umberto I., inaugurerà il promesso corso di conferenze, per il quale si è assicurato la partecipazione di note personalità. Parlerà Giovanni Regard sul tema: «Il Notturno» di Gabriele D'Annunzio.

I biglietti d'invito si ritirano alla sede del Circolo, palazzo Santelli, vicolo Morgana 12.

Attraverso i rioni

Per futili motivi iersera in via della Garbatella sono venuti a lite il muratore Fiorello Vandi, di anni 19 ed il mutilato di guerra Antonio Casadei, di 27 anni, romano, abitanti ambedue nello stesso stabile di via della Garbatella 15. Dopo uno scambio d'ingiurie il Vandi estratta una rivoltella ne esplose un colpo in direzione del mutilato forse soltanto con l'intenzione di incutergli rispetto. Il proiettile sfiorò ferendolo leggermente alla fronte. Dai sanitari della Consolazione è stato giudicato guaribile in sette giorni.

Tra marito e moglie. — Iersera alle 21, nella propria abitazione in via Urbana 110, per futilissimi motivi il vigile urbano Giuseppe Arreus, del sesto reparto graffiò e percosse violentemente la moglie Natalina Ghierchi, di 28 anni. Alle grida della donna sono accorsi i coinquilini che divisi i contendenti hanno poi provveduto ad accompagnare la Ghierchi all'ospedale di San Giovanni, ove dai sanitari è stata trattenuta in osservazione.

Arresti. — Le guardie municipali Francesco Cipriani ed Attilio Monti hanno arrestato certi Domenico Recchioni, fu Ubaldo, di 18 anni, abitante in via dei Vascellari 27, Antonio Alimondi, di Rocco, di anni 17, romano, abitante al Viale Giulio Cesare 107 e Vincenzo Santucci, di Antonio, di anni 18, abitante in via Arco de Tolomei 103, sorpresi mentre tentavano rubare un carrozzino con cavallo lasciato incostudito innanzi alla tabaccheria di Cesare Corsi, in via Sistina, 108.

Un pattuglione di agenti investigativi e di guardie regie in un giro di perlustrazione per le vie del quartiere ha tratto in arresto il commerciante Giuseppe Casella, di anni 35, abitante in via Leopardi 40, trovato in possesso di un coltello e di un rasoio e quattro persone per misure di P. S.

Un bell'atto di onestà. — Il signor Mario Todeschini, di anni 32, abitante in via Montebello 19, questa mattina ha depositato negli uffici del Commissariato di P. S. del Castro Pretorio una borsetta d'oro con brillanti, rinvenuta a terra in via Vittorio Veneto.

Un incendio. — Stanotte verso la mezzanotte alcuni passanti avvedutisi che dalla bottega di carbonaio in via Conte Verde 62, di proprietà di Vannini Elide, usciva del fumo ne avvisarono una pattuglia di regie guardie ed i vigili di via Genova che sopraggiunti al comando dell'ing. Venuti, abbattuta la porta hanno proceduto con alacrità e zelo allo spegnimento.

Dopo circa due ore il fuoco era spento e da un primo e succinto esame hanno potuto stabilire che i danni ascendevano a circa 5000 lire e la causa sia da ricercarsi nell'abbandono di qualche zolfanello non spento.

Mortale investimento. — Ieri sera, in via Torre Argentina, il sacerdote prof. Alfredo Canchie, di anni 72, da Aulchin (Belgio), abitante in piazza Rusticucci ed insegnante all'istituto di belle arti belga veniva investito da un cavallo imbizzarrito ed attaccato ad una vettura pubblica. Trasportato all'ospedale di S. Spirito il disgraziato cessava di vivere poco dopo in seguito alla frattura del capo ed alla commozione cerebrale riportati nell'investimento.

GLI SPORTS

La Domenica invernale in Abruzzo

Avrà luogo prossimamente il IV grande convegno invernale che indice la sezione di Roma del Club Alpino Italiano.

Il primo risale al febbraio 1910, e fu tenuto a Roccaraso-Rivisondoli (26-28-11-2), vi intervennero i celebri sciatori fratelli Scmith, il ministro della guerra, uomini politici, reparti alpini sciatori e parecchie centinaia di persone; al secondo convegno (Domenica invernale in Abruzzo, Ovindoli 1-6 febbraio 1913) intervennero oltre 600 gitanti, i ministri Tedesco, Credaro e Spingardi e reparti militari. Fu una giornata veramente eccezionale, anche per il tempo tempestoso. Il terzo convegno venne tenuto per quattro giorni a Rivisondoli (28 febbraio 1-2 marzo 1914) cui parteciparono più di cento persone quante ne potevano alloggiare nell'allora unico albergo che vi fosse aperto. Presero parte a quel Convegno anche sciatori alpini e della R. Guardia di Finanza.

Tali convegni furono veramente efficaci atti di propaganda per gli sports invernali in Abruzzo.

Oggi la sezione di Roma, per coadiuvare alla bella iniziativa della Olimpiade Sciistica organizzata dalla S.U.C.A.I. indice, in modo pratico per tutti un convegno di un giorno a Roccaraso domenica 19 febbraio 1922.

Partenza da Roma Termini in treno speciale ore 0,20, arrivo a Roccaraso, ore 6,30 partenza da Roccaraso ore 16,30 arrivo a Roma-Termini ore 24. Quota d'iscrizione per i soci del S.C.A.I. lire 85 per gli altri lire 95.

Programma ed iscrizioni. — Oggi è stato distribuito l'elegante biglietto programma, che si può ritirare alla sede della sezione di Roma del S.C.A.I. (vicolo Valdina, 6 - tel. 557) ove si ricevono seralmente le iscrizioni dalle 18 alle 21.

Sarà rilasciata una elegante tessera numerata, che dà diritto all'artistico distintivo ricordo, al vin brulè a Roccaraso ed al viaggio di andata e ritorno.

La sezione di Roma dell'A.N.A. (Associazione Nazionale Alpini) il simpatico sodalizio, che unisce in una fratellanza di operosa pace tutti gli ex-combattenti, interverrà in massa al convegno.

La sezione del S.C.A.I., per atto di omaggio ai valorosi combattenti ha stabilito di equipararli ai propri soci agli effetti della quota d'iscrizione. Essi quindi presentando la tessera sociale pagheranno L. 85.

A quanto si dice gli Alpini interverranno tutti con il loro fatidico cappello e rinnoveranno le gesta simpaticamente giocondo della loro tradizione.

Affratelleranno insieme agli alpini in effettivo servizio che formano il distaccamento militare sciatore di Roccaraso, e faranno ala di onore a colui che giovanilmente presiederà alle gare di domenica 19, e che per ora vuole salvato l'incognito.

La riunione di domani al Jovinelli

Domani avrà luogo al teatro «Jovinelli» una grande riunione pugilistica il cui programma si presenta oltremodo interessante.

Barbaresi, che si è preparato con grande cura all'incontro, dovrà sostenere un'ardua prova, che, se superata, potrà aprirgli la strada sul campo internazionale, contro il francese Eluère.

E' questo il *match* su cui l'aspettativa è più accesa.

Romolo Parboni s'incontrerà col ligure Moscena per la conquista del titolo dei leggeri che potrà strappare soltanto se riuscirà poi ad abbattere anche l'unico avversario dopo Moscena: Boeisio.

Un altro *match* che richiamerà l'attenzione degli appassionati del *ring*, sarà quello che si delinea fra l'italo-svizzero Garzena e Vitale-Mentu. Questi si presenta di nuovo alla lotta dopo i due successi ottenuti su Bozonnet. Garzena torna dopo i successi ottenuti a Stoccolma e a Copenaghen. Sarà quindi interessante conoscere a chi dei due arriderà la vittoria.

Per ultimo Zuccari sarà posto di fronte allo scientifico Luigi Rea in una lotta che deciderà a quale dei due, di diversa scuola e stile, spetterà maggior lode.

La riunione avrà inizio alle ore 21.

Gare aeronautiche militari e civili a Loreto

Il Comitato organizzatore delle gare aeronautiche lauretane, comunica che quest'anno si svolgeranno in Loreto le seguenti gare: 14 agosto, ore antimeridiane: Coppa Madonna di Loreto ... di idrovolanti, riservata ai piloti del Regio esercito e della Marina.

14 agosto ore pomeridiane: giro delle Marche (km. 250 circa) lancio di messaggi, gare di ammarraggio, ecc.

Dette gare sono aperte a tutti i piloti, militari o civili italiani di aeroplano e di idrovolante, su apparecchi di costruzione italiana.

Nel giorno 15 agosto poi avrà luogo la cerimonia ufficiale, con intervento delle autorità politiche e religiose e dei rappresentanti delle aviazioni estere; nonchè la premiazione dei vincitori delle varie gare.

Il Comitato si riserva di far conoscere al più presto i dettagliati programmi delle varie gare; intanto fa caldo invito alle Associazioni aviatorie, ai costruttori ed ai possessori di apparecchi, di volersi preparare fin d'ora alla grandiosa manifestazione.

Il Comitato intanto si sta attivamente occupando per la raccolta di numerosi e ricchi premi in denaro ed in oggetti, per i concorrenti.

Le informazioni dovranno essere chieste alla presidenza del Comitato feste aviatorie lauretane, via Tor de' Specchi 24, Roma.

Il match Nadi-Sassone

La sfida di scherma fra Aldo Nadi e il maestro Candido Sassone è stata fissata definitivamente per il 4 marzo p. v.

La borsa sarà di 40 mila lire.

Uno dei rappresentanti del maestro Sassone sarà il noto capitano Albertini, del Centro divisionale di educazione fisica.

Presidente della giuria dovrebbe essere il notissimo prof. cav. Colombetti di Torino.

In questi giorni Aldo Nadi è a Torino, dove continua a quel Club di scherma l'allenamento; in quella città egli incontrerà prima di venire a Roma il campione belga De Montigny.

Il maestro Sassone è dal 1911 il campione italiano dei professionisti e l'attuale istruttore di scherma del principe ereditario.

Notiziario sportivo

A New York avrà luogo oggi a Madison Square un match di boxe che resterà memorabile nei nostri annali sportivi. Rocco Tozzo, il campione italiano dopo la sua recente vittoria su Lew Tendler s'incontrerà col campione mondiale dei leggeri Benny Leonard.

Saranno dati 45 mila dollari (1.400.000 lire) a Leonard e 32 mila (1.000.000 di lire) a Tozzo. Per quanto Leonard sia indubbiamente superiore a Tozzo l'incontro si presenta oltremodo interessante poichè non sarà tanto facile mettere in k. o. l'italiano.

A Londra, in un movimentato match di boxe l'ex campione francese dei bantams Dastillon è stato battuto dall'inglese A. Colsombe al settimo round.

La vittoria è stata salutata da un vivo applauso dai presenti che si trovavano intorno al «ring».

A Filadelfia vi sarà prossimamente una riunione atletica organizzata dall'Università di Pensilvania. Secondo ciò che scrivono i giornali americani sembra che parteciperà alla riunione anche una squadra di podisti italiani.

A New York, al Velodromo, di Miami, si è svolta un'interessante corsa ciclistica.

Nel match di velocità: Walthour junior batte nelle due prove Keller. Nella corsa delle 25 miglia è riuscito primo Madonna e nell'Handicap delle 2 miglia Willeg.

A Milano avrà luogo sabato prossimo il match di boxe per la disputa del titolo nazionale dei pesi leggeri fra Mario Bosisio e Dario Della Valle l'attuale detentore. L'incontro sarà preceduto da un match in cui si cimenteranno Edoardo Piacentini e Max Heury.

A Nizza l'italiano Paolo Brocardo ha vinto ieri la prima eliminatoria nella gara delle venti prove regionali. Egli ha compiuto: 100 chilometri (vel. media km. 28,742) in ore 3.34. A una ruota è riuscito secondo Binda Alfredo.

Intervista col Ministro Belotti sulla questione dei beni tedeschi

Gli articoli pubblicati da alcuni giornali ve del Governo germanico diretti al riscatto ve del Governo geranico diretto al riscatto di essi, ci hanno fatto giudicare utile interrogare sull'oggetto l'on. Belotti, che come Ministro dell'Industria, ha dato le direttive in materia ed alla cui azione, sostanzialmente, sembrano rivolte le critiche apparse in questi giorni. Egli ci ha accolti con molta cortesia e non ha avuto difficoltà a manifestarci tutto il suo pensiero sull'oggetto.

— Quale impressione, Eccellenza — abbiamo chiesto — ha Ella avuto dagli articoli recentemente apparsi sui beni dei sudditi tedeschi in Italia?

Le trattative col Governo tedesco

— A me fa piacere, ci ha risposto, che finalmente la stampa cominci ad interessarsi della delicata questione. E' utile che il pubblico si renda conto di quanto dal Governo si fa in materia e lo assista con i suoi consigli ed anche con le sue critiche. E' anzi da lamentare che in Italia tutta la questione delle riparazioni, che pure ha tanta importanza, sia così poco penetrata nella coscienza del popolo.

— Ma le trattative col Governo tedesco sono davvero interrotte?

— Nulla di meno rispondente alla verità. Si può al contrario affermare che esse sono nel pieno loro svolgimento. Nell'attendere ad esse i rappresentanti del Governo italiano, come è naturale, cercano di tutelare nel miglior modo i nostri legittimi interessi. E poichè questi sovente non concordano con quelli tedeschi, il punto di accordo non sempre si presenta agevole e sollecito. Il nostro atteggiamento è stato per sempre ispirato lealmente al desiderio di addivenire a favorevoli conclusioni. Ecco come stanno le cose.

Come sapete, la proposta del riscatto non data da oggi. E' di oltre un anno dietro. Fin dal primo momento, il Governo la accolse con benevolenza. Ma per un pezzo tale proposta non ha potuto sortire effetti pratici, unicamente perchè il Governo tedesco chiedeva di non pagare i beni, offrendo in corrispettivo concessioni industriali, la cui utilità per noi è più che discutibile. Si trattava, fra l'altro, di sfruttare brevetti, che in molta parte durante la guerra già avevamo utilizzati e sopratutto di consentire che, a mezzo di suoi tecnici, la Germania venisse ad organizzare delle industrie in Italia. Figuratevi come l'opinione pubblica poteva accettare simili proposte. Più tardi, le proposte mutarono alquanto, ma non radicalmente. Un progetto concreto fu presentato in via ufficiosa dal Governo tedesco, ma era sempre, per chiunque si trovasse in Italia ad avere la responsabilità del governo, inaccettabile.

Noti anzi che frattanto i tedeschi avevano ottenuto di sgretolare le attività, oramai già incamerate dallo Stato italiano, ottenendo il ricupero dei patrimoni fino a 50 mila lire.

Mosso dal desiderio di addivenire senza ulteriori indugi al regolamento della questione dei beni, credetti opportuno accogliere le proposte che mi venivano dal valoroso presidente del Comitato speciale esistente presso il mio Ministero, comm. Barone; e, presi accordi con tutti i Ministri interessati, trasmisi all'Ambasciata di Germania una nota del 3 novembre, nella quale tenni a mettere in chiaro i principi che lo Stato riteneva inderogabili nel riscatto dei beni tedeschi. Come vede, è dunque falso che io mi sia disinteressato della questione, mentre è vero che direttamente la presi in mia mano e diedi alla sua risoluzione l'impulso che la portò vigorosamente allo stato attuale.

— Quali erano i principi da Lei posti per base delle trattative?

— Essi sono stati già resi noti dalla stampa e si possono così riassumere: 1.) *formazione di una lista di beni da nazionalizzare* e cioè di beni che per ragioni di ordine vario (politico, militare, sociale, artistico, archeologico, storico, economico) il Governo ritiene di dovere indemaniare o comunque assicurare a mani italiane; 2.) *esclusione dei beni da restituire comprese in essi le somme esistenti* sotto sequestro nella Cassa Depositi e Prestiti (frutto in massima parte di liquidazioni già compiute), dei brevetti industriali e dei noli; 3.) *determinazione di un prezzo a forfait* per tutti gli altri che si restituiscono; 4.) *pagamento effettivo di esso in danaro*; 5.) *inclusione nella convenzione di clausole*, che tutelino le posizioni di diritto e di fatto legittimamente acquisite da cittadini italiani nei beni che si restituiscono.

Tentativi tedeschi per dilazionare...

Alla mia lettera l'Ambasciata rispose con una sua nota del 7 novembre, il cui contenuto non era da far progredire notevolmente le trattative. Mi fu annunciata anche la visita di un funzionario venuto espressamente da Berlino per la pratica. Seppi che il funzionario fu per circa quindici giorni a Roma. Ma l'attesi invano... si voleva guadagnar tempo, come in passato? Si voleva maturare il tentativo di estendere a 100 mila il limite del patrimonio di 50 mila lire, restituiti senza che alcuno dicesse un grazie a chicchessia!

— Allora che fece, Ella, on. Ministro?

— Qualche giorno più tardi, ebbe luogo il richiamo dell'Ambasciatore, in seguito al quale l'Ambasciata fece a noi pervenire una nota con cui avvertiva che a causa della partenza per Berlino dell'incaricato germanico per le trattative, queste si dovevano ritenere sospese. Ma poichè la sospensione contribuiva a far perdere tempo, io volli, come si dice, saltare il fosso e quindi predisposi senz'altro il decreto per la liquidazione effettiva, che era necessario del resto anche nei riguardi dei beni di sudditi ex nemici di altri Stati (Austria ed Ungheria).

La notizia di questo decreto fece il suo effetto. Malgrado il richiamo dell'Ambasciatore e la nota su detta, venne da me in ufficioso incarico della Legazione un [illegible] legale che, mi propose di continuare in via ufficiosa le trattative, al fine di preparare il terreno allo accordo. Non ebbi difficoltà ad aderire. Egli mi chiese insistentemente di avere l'elenco dei beni da nazionalizzare. Ed io lo misi in rapporto con l'ufficio; e così, fin dal decembre si consegnò l'elenco, formato in via provvisoria, dei beni da nazionalizzare e si convenne di prendere in esame le osservazioni che fossero parse opportune in merito ad esso, con l'intesa che solo dopo tale esame sarebbe stato formato l'elenco definitivo. Si avvertiva però che, pur essendo quella una lista aperta, aveva carattere in certo modo impegnativo in ordine alla determinazione del valore complessivo dei beni da nazionalizzare.

Il Governo tedesco era così messo in grado di vagliare l'entità di quelli, che l'Italia è disposta a restituire.

Devo dire che, ammaestrato dall'esperienza e desideroso di finire la cosa in un modo o in un altro, nonostante le trattative, non credetti di arrestare il corso del decreto generale sulla liquidazione dei beni nemici. Esso quindi, per mia iniziativa e con mia volontà, è oggi un fatto compiuto.

Se l'accordo non avviene, si è per opera mia che s'è ormai in mano lo strumento per la liquidazione del patrimonio che — si noti bene — è destinato a compensare i danni di guerra ricevuti dai nostri concittadini in Germania e in Austria, durante la guerra.

Di fronte al mio atteggiamento l'Ambasciata trasmise allora al Presidente del Consiglio ed a me due note, con cui, certo non informata del fatto che eravamo noi in attesa di comunicazioni sull'oggetto, lamentava che le trattative non fossero avviate, e sopratutto che non le fosse stato comunicato l'elenco dei beni da nazionalizzare, mentre proprio il giorno dopo giungeva al console Barone una lettera, nella quale, sempre nell'interesse del Governo germanico, si proponeva una serie di osservazioni in ordine all'elenco dei beni comunicato circa un mese prima! Comunque, tanto il Ministro del Tesoro che io abbiamo ricevuto, e ripetutamente, i delegati tedeschi, e li abbiamo messi in diretti rapporti con l'ufficio, dove avvennero varie riunioni con i delegati tedeschi, per discutere sopratutto l'elenco dei beni da nazionalizzare.

Al console Schmidt, che si occupa attivamente della questione, si è dimostrato come il Governo italiano si renda conto delle esigenze di carattere politico che ispirano le richieste della Germania, a molte delle quali si è senz'altro aderito.

Ulteriori sedute avranno luogo fra qualche giorno. Così verranno definite altre questioni e modalità di carattere tecnico e di dettaglio. Toccherà quindi ancora una volta al Governo tedesco dare la sua risposta sui punti fondamentali, come ad esempio quello del prezzo del riscatto.

Il riscatto in denaro

— E' vero che l'Italia ha domandato un miliardo?

— Ho già detto che dapprima il Governo tedesco non offriva un corrispettivo in danaro. Colle mie trattative questo punto è superato. Gli egregi rappresentanti del Governo tedesco si sono resi conto della necessità in cui siamo, sopratutto per gli obblighi da adempiere in relazione al trattato, di riscuotere il corrispettivo in danaro. Si tratta — ripeto — di danaro che ha una destinazione precisa per il pagamento di danni ai privati. Chi potrebbe rinunciare a questo denaro?

Il Ministro del Tesoro ha però consentito che il pagamento sia diviso in più rate, purchè siano date le necessarie garanzie. Quanto alla somma, nella nostra nota del 3 novembre, significammo che gli accertamenti dati dal nostro ufficio ci inducono ad affermare che il valore dei beni da trasferire superi notevolmente il miliardo, tenendo conto che non avevamo ancora gli elenchi completi dei beni delle nuove provincie, e del fatto che i valori dei beni, sopratutto immobiliari, sono soggetti a notevoli oscillazioni.

Non mi sembra il caso di rendere note — almeno per ora — le somme che, nelle trattative, ha offerto il Governo tedesco. *Solo credo utile avvertire che fra le ragioni della differenza che esiste fra la nostra richiesta e la loro offerta, è quella che esso, pur non escludendo dalle trattative i beni delle nuove provincie* (che noi in contrasto con la Germania, abbiamo sempre ritenuti incamerabili, sorretti in ciò anche da decisioni della Commissione delle Riparazioni), *non vorrebbe nella determinazione del prezzo di riscatto farne pesare il valore.*

— Mi sembra però, Eccellenza, che il Governo tedesco al riguardo lamenti sopratutto che l'Italia non tenga conto del valore politico della convenzione da fare e dia ad essa importanza unicamente dal punto di vista economico.

— Non credo. E comunque l'accusa non potrebbe esser più ingiustificata. L'Italia ha dimostrato in tutti i modi di volere, in questa delicatissima materia, tenere nel massimo conto le esigenze di ordine politico, sociale e morale. Non ha forse carattere sociale il decreto con cui, senza corrispettivo, fu disposta la liberazione delle piccole proprietà? E non è tutta ispirata ad un riguardo per le esigenze politiche segnalate dai delegati tedeschi la correntezza con cui esaminiamo tutte le loro richieste in ordine ai beni compresi nell'elenco delle nazionalizzazioni?

La gestione dei sequestratari

— Ma, Eccellenza, forma oggetto di critiche vive anche la gestione dei sequestratari. Almeno queste critiche sembrano a molti giustificate. Se ne trae argomento per invocare la più sollecita liquidazione.

— Nessuno più di me — ha risposto l'on. Belotti — è convinto della necessità che la liquidazione dei beni nemici si compia al più presto, non solo perchè la gestione dei sequestratari non è, economicamente parlando, vantaggiosa, ma anche perchè l'economia nazionale è danneggiata dal fatto che una massa non trascurabile di beni sia sottratta al libero commercio.

Si esagera però quando si censura in genere la gestione dei sequestratari. Anzitutto è da riconoscere che non a loro, nè all'azione degli organi governativi, si deve se molti beni sono danneggiati notevolmente. Alcuni immobili (come la nota tenuta di Collalto in provincia di Treviso) hanno formato teatro di operazioni militari. Altri, nell'interno del Regno, durante il grave periodo dell'invasione del Veneto, furono occupati od appresi dai profughi. Altri sono stati occupati od appresi, in via di requisizione od altrimenti, dalle autorità militari; e nemmeno da tali occupazioni hanno avuto vantaggio! Gli amministratori sono d'ordinario intervenuti a mettere un po' di ordine in beni che già non si trovavano in condizioni di normale rendimento.

L'inizio delle liquidazioni

Ed in genere hanno adempiuto lodevolmente il delicato incarico. Unicamente in alcune aziende e di una certa rilevanza, la loro azione è riuscita impari. Ciò si deve anzitutto, è inutile dissimularlo, alla circostanza che gli amministratori sono funzionari e non hanno quindi (e non si può loro darne carico) la preparazione e le attitudini necessarie. Si deve anche alla circostanza che ad essi mancava quella pienezza di mezzi, di poteri e di autorità, di cui gode solo chi è titolare di un'azienda e ne conosce e ne determina le permanenti finalità. Agli amministratori sarebbero occorsi larghi capitali circolanti e possibilità di vivere con l'azienda in mezzo alle fluttuazioni della vita industriale con un mandato, che non fosse semplicemente (come è per necessità di cose) di conservazione e di custodia.

— Ad ogni modo, Eccellenza, il recente decreto sulla liquidazione dei beni nemici, è stato messo in esecuzione?

— Certo; io non ho voluto restare colle mani in mano. Molte liquidazioni sono già iniziate, alcune importantissime sono prossime ad esaurirsi. Molte altre sono predisposte. Si tratta di operazioni complesse, nelle quali molti elementi di ordine vario sono da tenere presenti. Io ho fiducia che, con l'assistenza del Comitato, la cui intensità di azione può essere apprezzata solo da chi ha con essi quotidiani rapporti, il mio successore, nel volgere di pochi mesi, potrà renderla un fatto compiuto, se l'accordo colla Germania non sarà stato concluso.

G. Rosati.

Lo sciopero generale a Napoli

Parziale astensione dal lavoro

NAPOLI, 10. — Le nostre previsioni sulla gravità della situazione, telefonate ieri, si sono dunque avverate.

Stamane si è attuato lo sciopero generale.

Ieri sera alle ore 23 si è riunito alla Camera Confederale del lavoro il Consiglio delle Leghe. Nella riunione di lunedì sera con voti 17 contro 8 fu proclamato lo sciopero generale, ma l'attuazione fu rimandata al momento in cui il Comitato esecutivo comunicò alle rappresentanze delle leghe l'ordine di attuare lo sciopero, che è stato iniziato stamane alle ore 6. Prendono parte allo sciopero i metallurgici, gli scaricanti, i mugnai, i carrettieri, i tramvieri, gli operai degli Stabilimenti dei prodotti chimici, gli operai degli stabilimenti per la fabbricazione dell'alcool, degli zuccherifici e di tutte le altre categorie di lavoratori federali.

L'incertezza dei ferrovieri

Ai ferrovieri dello Stato, a quelli delle ferrovie secondarie si è dato ordine di non attuare ancora lo sciopero e di attendere ulteriori comunicazioni dal Comitato di difesa proletaria. La riunione del Consiglio delle leghe ha avuto termine a mezzanotte. Sono state nominate squadre di vigilanza per diramare l'ordine del Comitato e sorvegliare perchè lo sciopero sia attuato a tutte le categorie di lavoratori. La Camera Confederale del Lavoro aveva preparato due manifesti alla cittadinanza, ma la Questura ne ha vietata l'affissione.

I lavoratori fascisti intanto sono pronti a lavorare e qualora si tuteli la libertà di lavoro essi faranno il loro dovere.

Per il servizio tramviario circa 200 tramvieri sono pronti a lavorare, per conseguenza più tardi si attuerà un servizio ridotto. Gli operai, poi, addetti ai pubblici servizi pare che non si asterranno dal lavoro. In tutti i modi l'autorità ha questa notte provveduto a far funzionare i pubblici servizi con personale militare e con quello del Genio Civile.

L'approvvigionamento assicurato

Perdurando lo sciopero dei lavoratori mugnai che ora si complica ed acuisce per lo sciopero generale, il Prefetto ieri sera volle avere nel suo Gabinetto un colloquio coi padroni mugnai per garantire l'approvvigionamento della città. Già precedentemente il Prefetto aveva avuto un altro colloquio con l'assessore dell'Annona sullo stesso soggetto. Si discusse ampiamente della grave questione. I mugnai informarono il Prefetto che finora l'approvvigionamento di Napoli esiste e che fra giorni potrà essere ripreso dal Mulino Fingrotta che sarà rimesso in efficienza e che può fornire duemila quintali al giorno, quantitativo sufficiente per l'approvvigionamento di Napoli.

In ogni modo il Prefetto si riserva di requisire i mulini.

I fascisti in difesa dei lavoratori

Ieri sera alle ore 21 ha avuto luogo la riunione generale dei fascisti per prendere accordi circa l'azione di difesa da svolgere oggi al porto ed in tutti i luoghi ove i lavoratori iscritti al partito non stanno in ozio.

Alla riunione parteciparono oltre i dirigenti del fascio napoletano anche l'on. Capanni deputato toscano del partito ed alcuni tramvieri e postelegrafonici. Oratori furono l'on. Capanni, Balzan ed altri. I quali affermarono essere tutti pronti ad affrontare qualsiasi aggressione avversaria pel bene della nazione.

Dopo la riunione che ebbe termine alle ore 23, i fascisti inquadrati percorsero le vie principali della città cantando i loro inni. La manifestazione fascista mise in allarme l'autorità di P. S. che provvide subito a stabilire un largo servizio di ordine per prevenire probabili tentativi di assalto alle sedi socialiste, ma i fascisti si sciolsero in perfetto ordine.

L'insuccesso dello sciopero - Le misure per la tutela dell'ordine.

Ore 12. — Questa notte ha avuto luogo in Questura una riunione alla quale hanno partecipato il comandante la stazione dei carabinieri e un rappresentante del comandante del corpo d'armata, per prendere le misure necessarie per il mantenimento dell'ordine pubblico.

La città stamane, può dirsi militarmente occupata. I quartieri popolari e le zone industriali sono percorse da pattuglie di guardie regie, mentre nei punti principali si trovano reparti di truppe. Anche drappelli di cavalleria bivaccano nelle piazze, tenendosi pronti qualora il loro intervento sia necessario.

La stazione delle Ferrovie dello Stato, quelle secondarie, le funicolari, la centrale elettrica, l'acquedotto e le officine del gas sono tutelate da nuclei di fanteria e artiglieria.

Finora ci risulta che funzionano completamente, le ferrovie dello Stato e secondarie, le funicolari, le tranvie del Nord, la Centrale elettrica, il gazometro e l'acquedotto. Qualora anche queste categorie di lavoratori aderissero allo sciopero, essi sarebbero rimpiazzati da personale della Regia Marina. Anche i tipografi dei giornali non hanno ricevuto disposizioni circa la sospensione del lavoro.

Alla stazione centrale il servizio procede regolarmente.

Alle 7.30 con treno speciale sono giunti dai paesi vicini oltre 400 lavoratori avventizi che scortati da un buon numero di guardie regie sono stati accompagnati al porto ove hanno iniziato il carico dei quattro piroscafi. Alle 8 anche le vetture da nolo circolano in città.

Da quanto appare fino a questo momento lo sciopero generale sembra sia destinato ad avere un completo insuccesso. Potremmo dire che è soltanto parziale, a meno che le squadre di vigilanza che sono in giro, non ottengano la sospensione del lavoro, che è per ora limitato ai metallurgici, agli operai dello Jutificio Meridionale e ad altra categoria inferiori.

Per quanto concerne la circolazione dei trams urbani, hanno scioperato soltanto gli operai addetti alla manutenzione delle vetture che da qualche tempo erano in agitazione. Finora circolano le linee 1, 2, 3, 5, 16, quella di Bagnoli e quella di Fuorigrotta. Man mano si vanno riattivando anche le altre linee, perchè il personale viaggiante ha dichiarato alla Direzione di non essere disposto a partecipare allo sciopero.

Al porto ferve attivissimo il lavoro da parte delle Cooperative dei combattenti e degli avventizi adibiti ai Silos e ai magazzini generali.

Tutti i negozi sono aperti, nonostante che un terzo degli impiegati abbia scioperato.

La città conserva il suo aspetto normale anche per la circolazione delle vetture, dei taxis, dei side-cars, degli autobus municipali.

Verso le 9 alcune commissioni di vigilanza della Camera del Lavoro avevano cercato di far chiudere i magazzini, ma il pronto intervento di un pattuglione di guardie regie con funzionari, diffidò la Commissione che si è senz'altro allontanata.

Per tutelare la circolazione tramviaria da qualche possibile tentativo, il questore ha disposto che lungo le principali arterie sia disposto un servizio di autocarri con funzionari ed agenti.

Finora nessun incidente notevole è stato segnalato.

Il Congresso dei combattenti a Bari

BARI, 10. — Nel prossimo marzo si terrà a Bari un Congresso dei combattenti. A tal uopo il Comitato ordinatore del Congresso ha già fissato i temi della discussione. Perciò oltre quelli che si riferiscono all'organizzazione interna dell'Associazione, secondo le norme stabilite dal recente Congresso nazionale dei combattenti, il Comitato si è preoccupato anche dell'organizzazione economica e della possibilità di creare delle leghe.

Una speciale discussione verrà fatta a proposito dell'agricoltura del Mezzogiorno e delle nuove tariffe doganali. In tal modo il Congresso manterrà fede al deliberati dell'ultimo convegno e farà opera eminentemente regionale affrontando lo studio dei maggiori problemi.

Un convegno magistrale a Bari

Due importanti ordini del giorno

BARI, 10. — Ieri mattina, ad iniziativa della Federazione Magistrale provinciale, si è tenuto un convegno provinciale di maestri provvisori e supplenti allo scopo di avvisare i mezzi necessari per indurre il Governo a recedere dal proposito di assegnare le classi adoppiate ai maestri titolari, corrispondendo loro i due quinti dello stipendio.

Il convegno è riuscito molto animato. La discussione si è chiusa con la votazione di due ordini del giorno.

Col primo si plaude ai provvedimenti presi dal Consiglio provinciale scolastico di Bari in favore dei maestri provvisori disoccupati, si invita l'Unione magistrale nazionale a continuare la valida difesa dei provvisori e, ove questi mezzi pacifici non ottengano l'effetto desiderato, i provvisori inviterebbero le organizzazioni magistrali nazionali a mettere in opera i mezzi più estremi per il trionfo della buona causa.

Col secondo si sollecita il Consiglio provinciale scolastico a perseverare nel dichiarare di ruolo le classi adoppiate da oltre due anni.

Al convegno hanno preso parte i rappresentanti dei maestri presso il Consiglio provinciale scolastico e il prof. Viterbo, quale rappresentante dei Comuni nel Consiglio stesso, i quali hanno manifestato tutta la loro solidarietà ai maestri assicurandoli che l'opera da essi intrapresa a beneficio della scuola e degli educatori sarà con perseveranza e con tenacia proseguita.

Una Commissione composta di molti intervenuti e accompagnata dal presidente della Federazione prof. Accolti, dal prof. Viterbo, dal segretario provinciale prof. Intonni si è recata dopo dal Regio Provveditore e dal Prefetto della provincia, che hanno dato sicuro affidamento di interessarsi presso il Governo affinchè la calma tra la benemerita classe dei maestri non venga in nessun modo turbata.

I liberali democratici marchigiani e il Convegno di Genova

ANCONA, 10. — Come abbiamo annunciato, domenica 19 corrente sarà convocato a Genova un grande Convegno Nazionale dei rappresentanti delle Federazioni Liberali Democratiche Regionali, dei Fasci d'azione Giovanili Liberali o delle Associazioni Giovanili Liberali.

Tale Convegno prelude il Congresso Nazionale.

Per tale motivo si riunirà fra pochissimi giorni nella nostra città il Comitato regionale Liberale Democratico che fra i vari oggetti da trattare, procederà alla nomina dei rappresentanti per il Congresso di Genova, i quali saranno in numero di otto, e cioè due per provincia, come venne stabilito nell'ultimo Convegno regionale.

Reclute triestine festeggiate a Firenze

FIRENZE, 10. — Ieri sera giunsero a Firenze una cinquantina di reclute del distretto militare di Trieste, destinate al presidio marittimo di Livorno.

Le reclute erano attese alla stazione da alcune centinaia di fascisti che improvvisarono loro una dimostrazione. Si formò un corteo con alla testa la bandiera di Trieste e il gagliardetto del Fascio di Firenze, che percorse le vie del centro al canto degl'inni patriottici. Più tardi agli ospiti il Fascio offrì un banchetto durante il quale inneggiarono a Trieste il ten. Tamburrini e Umberto Pasella.

Dopo il banchetto il corteo si riformò e dopo aver percorso le vie del centro si sciolse. Le reclute partiranno in giornata per Livorno.

La Giunta comunale di Rovereto

TRENTO, 10. — A Rovereto si è riunito il nuovo Consiglio Comunale eletto col sistema proporzionale, che ha dato i seggi agli esponenti di quattro partiti: democratici liberali, popolari, rinnovamento e fascisti.

La Giunta comunale è stata costituita in seguito ad accordo fra democratici liberali e popolari; sindaco è stato nominato il cav. uff. Silvio De Franceschi, liberale democratico, già pro-sindaco della città; ad a pro-sindaco è stato eletto il popolare Fossato.

A Riva di Trento è stato eletto sindaco il signor Giorgio Fiorio.

Serajewo isolata dalla neve

TRIESTE, 10. — In Austria ed in Ungheria il tempo si mantiene rigidissimo ed in certe località si registrano 28 gradi sotto lo zero. In Ungheria vere mandre di lupi si sono spinte verso l'abitato. Dalla Jugoslavia giunge notizia che Serajewo è completamente isolata perchè la neve ha raggiunto un metro e mezzo di altezza; i treni non possono proseguire; le linee telegrafiche e telefoniche sono interrotte.

Forti nevicate si sono avute perfino in Grecia, cosa, a memoria d'uomo, senza precedenti.

La drammatica fuga di tre viaggiatori da un treno in corsa

GENOVA, 10. — Sul treno viaggiatori della linea Pisa-Genova, si è svolta oggi una scena drammaticissima che poteva avere anche funeste conseguenze per l'audacia dimostrata da tre giovani, sospetti autori dell'assassinio del tenente Florio, che per sfuggire all'arresto si sono precipitati dal treno in corsa.

Il controllore del treno, Alessandro Disperati, compiendo il consueto giro in uno scompartimento di terza classe ha sorpreso tre giovanotti sprovvisti di biglietto; e li ha invitati a pagare, ma costoro hanno risposto con arroganza di non poter dare un soldo perchè non ne avevano. Intanto numerosi passeggieri si erano affollati curiosando nello scompartimento. Improvvisamente un signore ha indicato concitatamente uno dei giovani gridando: « Arrestatelo: è Caffaro Lombardi, l'uccisore del tenente Florio ». Come si può immaginare l'impressione è stata vivissima. Il controllore ha ordinato senz'altro agli individui di non muoversi mentre alcuni cittadini hanno informato i carabinieri di servizio e due militi sono accorsi ed hanno preso in consegna i giovanotti e li han chiusi nella ritirata di un vagone anche per sottrarli alle ire dei viaggiatori che minacciavano di percuoterli gli arrestati. Questo avveniva fra la stazione di Massa e quella di Arcola.

I due carabinieri si sono messi di guardia davanti alla ritirata e giunti a Spezia hanno aperto per far scendere i giovani e consegnarli all'autorità di pubblica sicurezza. Ma con loro grande sorpresa si accorsero che era vuota. Gli arrestati, con audacia estrema avevano rotto il vetro del finestrino e mentre il treno era in corsa si erano calati di sotto uno per volta.

Del fatto è stato informato il sotto-prefetto di Spezia e il questore di Massa che ha fatto iniziare attive indagini per rintracciare i malviventi. Alle autorità mancano elementi sicuri per affermare che fra i tre misteriosi individui si nasconda l'uccisore del tenente Florio, ma la fuga loro effettuata in maniera così drammatica fa supporre che quei tali abbiano qualche conto da saldare con la giustizia.

Due coniugi arrestati a Vicenza per complicità in infanticidi

VICENZA, 10. — E' stata scoperta, giorni or sono, una casa in cui madri snaturate si liberavano bestialmente dei loro nati, con la complicità di due coniugi, il ferroviere Della Pina e la moglie sua, Teresa Cajazzo, dirigenti la casa, e che sono stati arrestati. Risulterebbe che essi si servivano, per la loro opera delittuosa, di una cucina economica che il popolino chiama « cucina alla Landru ». E' risultato pure che due donne sarebbero morte in seguito alle pratiche abortive operate su di loro dai due coniugi modello. Si dice infine che questi avrebbero dei complici e che sarebbero imminenti altri arresti.

Complice il marito, assassina l'amante?

ALTAMURA, 10. — Un feroce delitto passionale ha costernato la nostra tranquilla ed operosa città.

Un beccaio, nostro concittadino, aveva per amante una piacente giovane di 18 anni da poco tempo maritata.

L'altra sera il beccaio dopo aver consegnato alla propria moglie settemila lire si avviò verso la casa dell'amante ma appena entrato vi veniva aggredito da essa e dal marito ed ucciso.

Il corpo dell'infelice avvolto in alcuni stracci fu portato in una lontana contrada ed ivi abbandonato; mentre gli assassini si rifugiavano in una masseria.

Due guardie campestri rinvennero il cadavere. Accorsi il giudice istruttore e un commissario di pubblica sicurezza, rintracciarono i due assassini.

Supplente postale arrestata a Venezia per trafugamento di valori

VENEZIA, 10. — In seguito a mandato di cattura è stata tratta in arresto la signora Teresa Schiavon maritata Cocon, supplente postale, sotto l'accusa di trafugamento e manomissione di raccomandate contenenti valori, durante lo spazio di un anno.

A questo arresto si è addivenuti in seguito alle risultanze di una lunga inchiesta della Direzione delle poste. Durante la permanenza della Schiavon alla succursale n. 4 ufficio dell'Ascensione, si era lamentata la scomparsa di una raccomandata contenente lire cento, di una scatoletta con sei partite di brillanti, di una assicurata con 21 mila lire e di altre raccomandate; nonchè la manomissione di pacchi, da cui era stato tolto parte del contenuto. Si era notato che la Schiavon, dopo il suo recente matrimonio, portava ornamento di brillanti ed anelli preziosi; gioielli vistosissimi che non si spiegavano con la sua posizione di umile impiegata. Essa però nega di essere autrice delle sottrazioni constatate.

Un mercante di schiave bianche

BOLZANO, 9. Il « Volksrecht » di oggi pubblica la notizia che recentemente venne arrestato a Fiume lo scultore Rodolfo Holzschmidt, imputato della tratta delle bianche. L'Holzschmidt, suddito cecoslovacco si metteva in corrispondenza a mezzo degli avvisi di quarta pagina con signorine minorenni di buona famiglia, quindi o con promesse di matrimonio, o con la scusa di un viaggio di piacere, di cui egli naturalmente si offriva di pagare le spese, attirava le sue vittime a Fiume, dove aveva istituito un vero e proprio ufficio di collocamento di minorenni per le case di piacere della Balcania e dell'Oriente. La polizia di Fiume potè stabilire che egli aveva venduto non meno di trecento ragazze, la maggior parte delle quali furono imbarcate per l'Asia.

Deposito di filati in fiamme

BARI, 10. — Ieri mattina per causa di un corto circuito si è sviluppato un incendio in via S. Benedetto, nel deposito di filati e mercerie della ditta Giovanni Malerba. L'incendio ha causato un danno di oltre cinquanta mila lire.

Due gregari della banda Ascione arrestati

AVELLINO, 10. — Per merito del valoroso vice commissario della P. S. dott. Armando Nardone distaccato all'ufficio di questo scalo ferroviario e che è stato validamente coadiuvato dal vice ispettore delle guardie di città sig. Marino e dagli agenti Gargiulo, Graziano e d'Alessandro, sono stati eseguiti in questi ultimi giorni importantissimi arresti di latitanti.

Sono caduti nelle mani della giustizia due temibili pregiudicati componenti della famigerata banda Ascione, ossia certo Orefice Nicola di anni 59 da Casoria, e suo figlio Gennaro di anni 27, attivamente ricercati da lungo tempo perchè accusati di rapine, grassazioni, furti ed associazione a delinquere.

E' stato dagli stessi funzionari tratto in arresto un altro pericoloso individuo, certo d'Ercole Raffaele di anni 28, soprannominato « Trestelle », da Paliano, reo di assassinio commesso nell'Agro Romano nell'aprile del 1920.

Lo sciopero degli esattoriali sospeso

FIRENZE, 10. — Il comitato di agitazione degli Esattoriali comunica che per notizie pervenute dal C. C. di Roma, lo sciopero che sarebbe dovuto cominciare stamane 10, in tutte le esattorie del Regno, è stato sospeso in attesa di ulteriori e rassicuranti notizie.

Strangolato per furto?

FIRENZE, 10. — Giunge notizia da Camaiore che il colono Antonio Marzi, abitante a tre chilometri dal paese, mentre era intento ai lavori campestri, rinveniva supino in un fosso il cadavere di un uomo che più tardi venne identificato per tale Guadagnucci da Massa. Sul posto si recarono i carabinieri, il pretore ed il dott. Andreini.

Nelle tasche del morto furono trovati alcuni documenti rilasciati dal comune di Massa ed intestati al Guadagnucci e L. 1.70 in spiccioli.

Varie sono le ipotesi. La più accreditata per ora sarebbe quella di un delitto a scopo di furto perchè il cadavere è stato trovato in un punto difficilissimo ad andarci e si suppone per ciò che il Guadagnucci sia stato ucciso in altra località e quindi trasportato ove venne poi rinvenuto. Il medico riscontrò delle lividure intorno al collo, il che fa supporre che la morte sia avvenuta per strangolamento. Però sono tutte supposizioni queste, perchè l'autorità giudiziaria non ha per ora potuto appurare niente di preciso.

"La posizione giuridica del Canale di Panama,,

Per l'art. 3 del primo trattato Hay-Pauncefote in data 5 febbraio 1900, l'Inghilterra e gli Stati Uniti si obbligavano a comunicare il trattato, subito dopo lo scambio delle ratifiche, alle altre potenze, invitandole ad aderirvi. Il 20 dicembre 1900 un emendamento del Senato americano sopprimeva completamente l'art. 3 e fu questa una delle ragioni per le quali l'Inghilterra rifiutò di ratificare il trattato.

Però, nella nuova convenzione del 18 novembre 1901 essa accondiscese al desiderio degli Stati Uniti, e così la disposizione dell'art. 3 più non riapparve.

Sulla posizione giuridica del Canale di Panama, il Barone dott. Giovanni di Giura pubblica un notevole studio (Stab. Pol. Editoriale Romano di E. Negri) il quale è tutto una serena dimostrazione di quegli articoli che formano il trattato in parola. Il Di Giura vi innesta logiche osservazioni da cui sviluppa la completa organicità giuridica di quel Canale che è spesso spesso oggetto di errate interpretazioni da parte di studiosi di diritto internazionale.

Ci sembra, ora, che l'autore sia tra quei pochi sereni dimostratori di uno stato di fatto innegabile, al quale è come intimamente legato il contenuto giuridico del primo trattato. Il quale, secondo il Di Giura, esiste con le sue conseguenze soltanto fra i suoi contraenti: l'Inghilterra e gli Stati Uniti. L'Inghilterra ha soltanto il *diritto* di reclamare dagli Stati Uniti l'adempimento degli obblighi ch'essi hanno assunto per detto trattato.

Se le due potenze volessero anche abrogarlo, o semplicemente togliere la disposizione che il Canale sarà libero ed aperto alle navi di tutte le nazioni in termini di completa eguaglianza, esse lo potrebbero lecitamente fare senza alcun consenso da parte degli altri stati. Il fatto poi che il diritto della Repubblica di Panama a domandare per le sue navi l'esenzione dalle tasse di passaggio, risponde a una delle condizioni alle quali la Repubblica di Panama cedette agli Stati Uniti la striscia di territorio necessaria alla costruzione, esercizio e protezione del Canale, non può, afferma il Di Giura, invalidare il diritto precedentemente acquisito dall'Inghilterra, a domandare uguaglianza di trattamento per le navi di tutte le nazioni senza qualsiasi eccezione.

Ad ogni modo, la Repubblica di Panama ha sempre diritto ad un equivalente dell'esenzione, cioè alla rifusione da parte degli Stati Uniti delle tasse pagate dalle sue navi per l'uso del Canale. D'altra parte, Inghilterra e Stati Uniti essendo le sole parti contraenti del trattato Hay-Pauncefote niente impediva alla prima nazione, qualora essa fosse stata disposta a far ciò, dal consentire all'esenzione delle tasse di passaggio concessa dagli Stati Uniti alle navi della Repubblica di Panama.

f. s.

Ultime notizie e informazioni

La crisi della "Sconto,,

La Commissione giudiziale decide di presentare al Tribunale il concordato.

Non ostante la opposizione del Consorzio dei creditori e del Comitato parlamentare, la Commissione giudiziale della « Sconto » è decisa a presentare al Tribunale il concordato da essa proposto. Tale decisione trova conferma nella seguente comunicazione officiosa della stessa Commissione giudiziale:

« Sono corse in questi giorni molte erronee notizie intorno al lavoro e ai propositi della Commissione giudiziale che il Tribunale di Roma ha chiamato a reggere la Banca Italiana di Sconto in moratoria.

La detta Commissione composta del senatore Cassis presidente, dei signori prof. Vivanti, comm. De Angelis e comm. Gidoni appena immessa nell'Amministrazione dell'Istituto procedette all'esame della situazione per avere una sintetica sensazione dell'entità del *deficit* risultante dopo la perdita, oramai constatata, di tutto il capitale sociale e di tutte le riserve.

In seguito a tale esame e dopo laboriose conversazioni con gli interessati, il comm. Gidoni redigeva un primo progetto di concordato il cui schema fu anche reso pubblico.

Naturalmente questo primo progetto fu oggetto di esame così da parte di molti parlamentantari come da parte di una organizzazione di creditori creatasi sotto il nome di Consorzio dei creditori della Banca di Sconto, mediante sottoscrizione di schede di libera adesione all'Associazione stessa.

Il comm. Gidoni ebbe frequenti conversazioni con i capi di detta Associazione, i quali, assai di recente, formularono un loro progetto di cui diedero notizia alla Commissione giudiziale.

La Commissione giudiziale esaminate queste proposte e accogliendole dove parevano opportune, potè formulare un nuovo progetto, assai prossimo a quello desiderato.

Senonchè ieri l'Associazione dei creditori e alcuni parlamentari, conosciuto l'ultimo progetto della Commissione giudiziale, hanno pregato il presidente della Commissione sen. Cassis di voler attendere le loro ultime osservazioni che verranno comunicate al predetto senatore domattina, venerdì 10 corrente.

La Commissione giudiziale che sta raccogliendo col suo progetto il parere della rappresentanza legale dei creditori nominata dal Tribunale di Roma, esaminerà anche le osservazioni dell'Associazione libera dei creditori e presenterà, immediatamente dopo, la sua proposta di concordato al Tribunale di Roma perchè, in conformità alla procedura stabilita col decreto-legge 2 febbraio, esso Tribunale proceda alla sua pubblicazione ».

I capisaldi del concordato

Ecco — per completare le informazioni già date — su quali capisaldi si appoggia il concordato della Commissione giudiziale:

Risultando perduti il capitale sociale e le riserve della « Banca Italiana di Sconto », questa banca viene posta in liquidazione.

La liquidazione è affidata ad una nuova Banca, detta « Banca Nazionale di Sconto » la quale avrà un capitale iniziale di 270 milioni costituito nel modo seguente: 150 milioni versati dai creditori con il 7 % del rimborso dei crediti che verrà loro fatto; 120 milioni versati dagli ex-amministratori: le azioni della « Banca Nazionale di Sconto » per i 120 milioni versati dagli ex amministratori saranno lasciate in opzione ai creditori.

Entro il 31 dicembre 1922 il capitale della « Banca Nazionale di Sconto » potrà essere portato a 420 milioni mediante emissione di nuove azioni da lasciarsi anche queste in opzione ai creditori.

Per i rimborsi ai creditori il concordato prevede il seguente piano:

1. Ai creditori fino a 1000 lire sarà rimborsato l'intero loro credito entro un mese dalla omologazione del concordato;

2. Ai creditori da 1001 a 5000 lire sarà rimborsato il 70 per cento del loro credito mediante una prima rata di 1000 lire entro un mese dalla omologazione del concordato ed il saldo in rate successive entro il 31 dicembre 1922;

3. Ai creditori da 5001 lire in su, verrà rimborsato il 60 per cento del loro credito con la seguente rateazione: il 10 % entro un mese dalla omologazione del concordato; il 10 % entro 3 mesi; il 15 % entro il 31 dicembre 1922; il 10 % entro il 1.o luglio 1923; il 15 % entro il 31 dicembre 1923.

A costituire la riserva iniziale della « Banca Nazionale di Sconto », i creditori verserebbero il 2 % dei crediti.

Il rimanente 30 % o 40 % dei crediti (a seconda che trattisi di creditori fino a 5000 lire o per somme maggiori) verrebbe convertito in un « Buono di ricupero » per l'ammontare nominale del saldo del credito. Il « Buono di recupero » sarebbe intestato alla « Banca Nazionale di Sconto » e sarebbe rimborsato immediatamente dopo il pagamento delle percentuali suddette, con le attività che via via realizzerebbe la « Banca Nazionale di Sconto ».

Le opposizioni dei creditori

Abbiamo già accennato alle varie opposizioni dei creditori al Concordato della Commissione giudiziale.

Il memoriale, che oggi i creditori hanno presentato alla Commissione giudiziale, così precisa tali opposizioni:

Esse sono di tre specie: giuridiche, politiche e tecniche.

Le opposizioni giuridiche cominciano dalla incostituzionalità dei decreti-legge emanati dal governo, e si sviluppano contro le singole disposizioni di tali decreti.

Le opposizioni politiche si basano sul fatto che il nuovo progetto crea una nuova banca che non ha alcun elemento di vitalità e che perciò non può esercitare nessun contrappeso verso le altre banche private le quali potrebbero facilmente acquistare una posizione di monopolio. Infatti la Banca Nazionale di Sconto sorgerebbe senza un forte capitale liquido e tutto il complesso di decreti e di disposizioni impedisce appunto la raccolta di questo capitale, il solo che potrebbe assicurare alla B. N. S. la necessaria indipendenza e la forza per sostenere la concorrenza.

Quelle tecniche si riferiscono a tutto il congegno per i pagamenti ai creditori ed alle garanzie che la B. N. S. dovrebbe fornire. Questa banca che non possiede nuovi capitali liquidi sarebbe costretta a far fronte a tutti i pagamenti ai creditori in un tempo relativamente breve, essa dovrebbe quindi liquidare le attività della B. I. S. senza poter attendere quanto sarebbe necessario per ottenere da tali attività il massimo rendimento.

Queste opposizioni saranno svolte nel memoriale che sarà presentato oggi dai creditori alla Commissione giudiziale.

Tre arresti a Milano
per il fallimento dell' "Italo-Romena,,

MILANO, 10. — Sono stati eseguiti, questa mattina all'alba, tre arresti che produrranno indubbiamente molta impressione negli ambienti bancari e finanziari. Pochi giorni dopo la concessione della moratoria alla Banca Italiana di Sconto e precisamente il 28 dicembre veniva dichiarato il fallimento della Banca Italo-Romena con sede in Milano. Sulla situazione della banca ha condotto una lunga inchiesta il giudice istruttore capo cavalier Vitale, il quale, in seguito alle risultanze emerse, spiccava ieri tre mandati di cattura. Il primo riguarda il direttore della Banca stessa sig. Mario Grumber, di anni 35, suddito bulgaro dimorante a Milano; il secondo colpisce un suddito rumeno assai noto a Milano il sig. Enrico Kirschen, di anni 38, da Bràila, vice-presidente della Banca Italo-Romena; il terzo mandato invece ordinava la cattura del ragioniere Iginio Grilli, di anni '35, consigliere della banca stessa.

Secondo il mandato di cattura costoro sono imputati di « appropriazione indebita continuata per lire 175 mila in danno della Banca Italo-Romena commessa successivaente al 24 marzo 1921 in Milano nella loro qualità di amministratori. Il Grumber che è il direttore della Banca ed il Kirschen, che ne è il vice-presidente, sono imputati altresì di falso nella sottrazione di azioni per aumento di capitale della Banca Italo-Romena, falso commesso in Milano in epoca successiva al marzo 1921 cancellando la sottoscrizione per un milione fatta dal Kirschen ed alterando quella dell'avv. Canonino Garbi Pino facendola figurare per sole 25 mila anzichè per 50 mila ».

I tre imputati sono stati tratti in arresto tutti e tre stamane nelle loro abitazioni.

Un avvocato arrestato per appropriazione indebita

MILANO, 10. — Stamane, alle ore 6, nella sua abitazione, in via Sant'Antonio, è stato tratto in arresto l'avv. Pietro Mirri per un mandato di cattura per appropriazione indebita. L'avv. Mirri aveva difeso tempo fa un mutilato di guerra, Giacomo Balestra, accusato di ricettazione. Il Balestra in quella occasione rilasciò una procura al Mirri perchè riscuotesse degli arretrati che gli erano dovuti dal reggimento al quale aveva appartenuto. L'avvocato a quanto pare avrebbe fatto la riscossione trattenendosi l'intiera somma di lire 1307. Il Balestra dal carcere, ove sconta la condanna ha scritto replicatamente al Mirri sollecitando il versamento, ma inutilmente. Stanco di attendere egli ha sporto denuncia e l'avvocato è stato arrestato.

Il processo per l'eredità del conte Mancini

AREZZO, 10. — Ieri questo Tribunale, in sede civile, ha trattato la causa prodotta dalla signora Adele Scholtezon, di Vienna, signora Giuseppina Giorgi, perchè siano tolti i suggelli alla villa e non sia redatto l'inventario della eredità. L'avv. Giovanni Borri, che si è costituito patrocinatore della Scholtezen in unione all'avv. Angelo Ficai, ha presentato una memoria defensionale corredata da numerosi documenti. Alla sua volta l'avv. Giuseppe Maggi, che si è costituito patrocinatore della Giorgi ha domandato il rinvio della causa ad otto giorni per avere il tempo di raccogliere documentazioni e poterle presentare al tribunale.

In conseguenza il dibattimento è stato rinviato al 15 febbraio p. v.

Relativamente all'istruttoria penale per il sospetto di veneficio sembra che questa debba terminare con un'ordinanza di non luogo a procedere per inesistenza di reato non essendo stato trovato fin qui proprio niente a carico di nessuno.

La misteriosa morte di una ragazza
a Messina

MESSINA, 10. — Nel vicinissimo villaggio di S. Filippo Inferiore è stato scoperto, in una vasca, sita in un agrumeto del comm. avv. Ciraolo, il cadavere di una diciassettenne, Siracusano Maria, una delle più simpatiche ed avvenenti ragazze di quel villaggio. La sua morte fino ad oggi è un mistero. Dalle nostre personali informazioni, abbiamo potuto apprendere queste notizie.

La Maria, qualche anno fa, aveva avuto la disgrazia d'innamorarsi di un giovane ventiduenne, tale Savoca Carmelo, che non ogni arte seppe dopo poco tempo impossessarsi della ragazza.

Dopo essere stata sedotta, la Siracusano andò a convivere col suo Carmelo sperando nell'immediato matrimonio. Ma il giovanotto procrastinò sempre la data delle nozze e in seguito cominciò a maltrattarla.

L'altro ieri la povera Siracusano sparì e fu trovata sull'imbrunire morta in una vasca, all'impiedi, col capo appoggiato sul lembo di essa.

Il maresciallo dei RR. CC., a cui il Savoca si era rivolto per la ricerca della donna, non si convinse dell'ipotesi prospettata subito dalla famiglia Savoca, di una disgrazia o di un suicidio, e trattenne e trattiene ancora in caserma il Savoca Carmelo e i suoi genitori. I tre negano recisamente di aver commesso un delitto dichiarando di aver sempre voluto bene alla Maria.

Sul corpo della povera ragazza, tranne che una marcata impronta di una stretta subita, ai due polsi, non si riscontra alcun altro segno esteriore di violenza; d'altro canto esso non presenta affatto nemmeno i tipici segni della morte per affogamento.

Tra fascisti e socialisti a Vaiano

FIRENZE, 10. — Si ha da Vaiano, che, pel timore di invasioni da parte dei fascisti ed ex-combattenti, i dirigenti delle leghe socialiste e della Cooperativa generale di consumo avevano chiesto al Prefetto di essere convenientemente tutelati. Il Prefetto inviava infatti un rinforzo di carabinieri. Il provvedimento suscitava ieri una viva agitazione fra i fascisti e gli ex combattenti anche perchè non era loro intenzione invadere il locale, ma di volere invece quella parte loro spettante per trasferirvi la sede delle loro associazioni, avendo anche essi contribuito per la costruzione della Casa del Popolo. Come primo atto dunque e per protesta alcuni fascisti si recavano alla Casa del Popolo e vi inalberavano il tricolore che vi sventola ancora. La Casa del Popolo è piantonata dai carabinieri per impedire possibili altri avvicinamenti da parte dei fascisti.

La cattura di un ladro e la sua fuga
alla dogana di Arnoldstein

UDINE, 10. — Alla dogana di Arnoldstein presso Tarvis, veniva ieri arrestato un operaio, sprovvisto di documenti, mentre tentava di entrare in Austria. Perquisito gli venivano trovati addosso alcuni dei gioielli rubati all'oreficeria Santi, il 26 gennaio u.s.

Rinchiuso il ladro in una cella, dovendo i doganieri compiere la consueta visita al treno di lusso in arrivo, il malvivente riusciva a fuggire.

Il valore degli oggetti sequestrati, riconosciuti dal derubato, ascende a circa 80 mila lire.

Per il credito agrario in Calabria
L'assegno di altri 10 milioni

Un notevole provvedimento è stato adottato dal Governo poco prima della crisi per dare un efficace impulso al progresso agrario delle Calabrie. Su proposta del ministro per l'agricoltura on. Mauri è stato dal Consiglio dei Ministri approvato un decreto-legge che crea condizioni più favorevoli di funzionamento e assegna più cospicui fondi all'Istituto di credito Vittorio Emanuele III sostituendogli i tre Istituti autonomi di Cosenza, Catanzaro e Reggio.

La esiguità del capitale iniziale assegnato a ciascuna sede di detto istituto ne aveva resa l'azione poco efficace e poco rispondente ai peculiari bisogni della regione, che, più del credito di esercizio, richiede quello per miglioramenti. L'inizio della concessione dei mutui per quest'ultimo scopo era rimandato al momento in cui le dette sedi avrebbero potuto venire in possesso degli eventuali avanzi del contributo annuale dello Stato nelle rate di ammortamento dei mutui concessi ai danneggiati dai terremoti del 1905, 1907 e 1908 dalle Sezioni temporanee dell'Istituto medesimo in Catanzaro e Cosenza, nonchè dall'Istituto di credito Vittorio Emanuele III per i danneggiati dal terremoto di Reggio Calabria. Appariva, quindi, evidente la necessità di sollecitare il compimento della liquidazione delle operazioni di mutuo ai danneggiati del terremoto e di adottare gli altri provvedimenti occorrenti perchè le sedi agrarie dell'Istituto fossero poste in grado di esplicare un'azione veramente proficua.

I voti in tal senso formulati da tutte le rappresentanze agrarie e politiche delle provincie calabresi furono tenuti in considerazione dal Ministero di Agricoltura, ma le vicende parlamentari non permisero la approvazione dei conseguenti provvedimenti, i quali, pertanto, per iniziativa del ministro Mauri, sono stati ora adottati per decreto-legge.

Con esso si provvede anzitutto a dettare le norme per il più sollecito compimento e la liquidazione delle operazioni della Sezione temporanea per i danneggiati dal terremoto di Catanzaro e di Cosenza, la cui amministrazione viene affidata alle rispettive sedi agrarie e, nel presupposto che anche in seguito alla ripartizione e devoluzione del patrimonio della temporanea alle sedi agrarie queste non vengano a disporre di un capitale sufficiente per i fini ad esse assegnati, e per la considerazione che da tale beneficio resta per ora esclusa la sede di Reggio Calabria, si autorizza il Ministro del Tesoro a concedere alle dette sedi, su parere favorevole del Ministro di agricoltura, anticipazioni fino a lire dieci milioni per ciascuna, a condizioni di speciale favore.

Così le tre sedi, che assumono il nome di Istituto di Credito agrario Vittorio Emanuele III, rispettivamente, di Catanzaro, di Cosenza e di Reggio Calabria, assurgono ad importanza e dignità di Istituti autonomi provinciali per l'esercizio del credito agricolo, non più limitato al prestito di esercizio, ma rivolto a sussidiare e promuovere l'attività e le iniziative degli agricoltori calabresi nelle vie che ad essi additano i progressi dell'agricoltura, la natura dei luoghi e le esigenze sociali. Il provvedimento riscuoterà certo il più largo consenso di quanti amano il rinnovamento del Mezzogiorno ed in special modo il progresso della forte regione calabresa.

Bollettino Militare

ARMA DEI REALI CARABINIERI

Cremonesi, capitano, cessa di appartenere alle truppe coloniali Cirenaica e destinato battaglione mobile Milano.

Tenenti della legione allievi, dispensati dal servizio attivo:

Pisani e Tucci.

Flavani, tenente, trasferito nell'arma di artiglieria.

Alessandri, tenente, trasferito nelle truppe coloniali Tripolitania.

ARMA DI FANTERIA

Tenenti colonnelli trasferiti:

Malacarne, dal 40. fanteria al 34. fanteria; Miglio, dall'81. id. al 135. id.; Negro, dall'8. bersaglieri, all'11. bersaglieri.

Gangaro, maggiore in aspettativa, richiamato in servizio, 80. fanteria.

Maggiori collocati in aspettativa per infermità:

De Gioannini, 33. fanteria; Grasso, deposito 81 id.; Isasca, distretto Vercelli.

Barbacini, maggiore al 90. fanteria, è trasferito al 28. fanteria; Balletti, dal 225. id., al 78. id.; Camardella, al 225. id.; Campi, dal 141. fanteria al 6. alpini; Copelli, dall'82. fanteria, al distretto Roma; Genta, dal deposito 81. id., al 82. fanteria; Maifreni, dal 226. id., al 77. id.; Pollacci, dal 8. id., ad aiutante di campo brigata Piemonte.

Capitani in aspettativa per infermità da cause di servizio, richiamati in servizio:

Rossi, al 9. alpini; Sajeva, al distretto Genova; Sansonetti, al 10. bersaglieri; Vantini, al 87. fanteria.

Capodacqua, capitano 34. fanteria, trasferito distretto Viterbo; Sodani, capitano 60. id., trasferito nell'arma aeronautica 9. raggruppamento aeroplani; Guatelli, capitano 80. id., trasferito 28 id.; Di Rocco, capitano 2. bersaglieri, trasferito 5. fanteria; Del Giudice, capitano 39. fanteria, trasferito truppe coloniali Tripolitania; Roccali, capitano 52 fanteria, trasferito truppe coloniali Tripolitania.

Cacciatore, tenente 10 fanteria, è mantenuto in servizio attivo, a sua domanda, quale invalido di guerra.

Roccavilla, tenente, dalle truppe coloniali Eritrea, è trasferito 4 alpini; Trotta, tenente, 27 fanteria, trasferito truppe coloniali Tripolitania; Iovacchini, tenente 14. fanteria, trasferito truppe coloniali Cirenaica.

ARMA DI CAVALLERIA

Capitani in aspettativa, richiamati in servizio:

Sesanna, reggimento Savoia; Boldoni, cavalleggeri Alessandria; Nicolini, reggimento Nizza.

Berardi, capitano reggimento cavalleggeri Guida, è trasferito reggimento Nizza.

Venezian, tenente cavalleggeri Novara, dispensato dal servizio permanente.

Volpe, sottoten in aspettativa, dispensato dal servizio permanente.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Berti, tenente colonnello in aspettativa, richiamato in servizio 5 pesante.

Patanè, maggiore in aspettativa, richiamato in servizio, 2 costa.

Guerrini, maggiore, 2 pesante campale, trasferito 7 pesante campale — Bongiovanni, id., 7 id. id., trasferito 24 campagna — Pedote, capitano in aspettativa, richiamato in servizio — Albertini, capitano (T) in aspettativa, richiamato in servizio, 13 campagna — Ferraresi, capitano 3 pesante, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Capasso, capitano 13 pesante campale, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Secchi, capitano delle truppe coloniali Eritrea, è trasferito 4 pesante.

Tenenti di complemento nominati in servizio attivo: Lucari, del 12.o campagna, al 23 campagna — Baldacchino, del 13 campagna al 1.o deposito controaerei — D'Aversa, del 12 campagna al 27 campagna — Sacco, del 5 campagna all'11 pesante campale — Borghetesi, del 4 pesante, al 6 pesante — Consiglio del 9.o al pesante campale — Muterelli, del 6 pesante, al 13 pesante campale — Gallea, del 24 campagna, al 2 deposito controaerei — Grasso, del 4 costa, all'11 pesante campale — Mastrigli, del 3 pesante al 3 pesante — D'Alegni, del 2 costa, al 2 costa — Drago, dell'11 pesante campale, all'11 pesante campale — Longo, del 3 pesante campale all'1 deposito controaerei — Batà, dell'8 pesante campale, al deposito controaerei — Borbuj, del 6.o pesante campale al 12 pesante campale — Sartori, dell'11 campagna al 1.o deposito controaerei — Marinelli, del 24 campagna, al 2 deposito controaerei — Cavallina, del 2 costa, al 2 costa — Bacchelli, del 4 campagna, al 4 campagna — Ramberti, dell'8 pesante campale, al 1.o deposito controaerei — Monticelli, del 12 campagna, al 27 campagna — Cascino, del 2 pesante campale, al 3 campagna — Gattuso, del 13 campagna, al 27 campagna — Cialone, tenente 13 pesante campale, rimosso dal grado — Valentini, tenente sospeso dall'impiego, richiamato in servizio — Calvani, tenente in aspettativa, richiamato in servizio, 7 campagna — Fossati, id. id., richiamato in servizio 21 campagna — Cerbino, tenente id. id. in aspettativa, richiamato in servizio 1 costa — De Bonis, tenente 7 pesante campale, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Sottotenenti di complemento, nominati in servizio attivo — Orlando, dal 10 campagna, al 14 campagna — Vannucchi, dal 7 pesante campale, al 7 pesante campale — Matteola, dal 4 costa, al 3 costa — Di Panigai, dal 20 campagna, al 13 pesante campale — Rolandi Ricci, dal 3 campagna, al 17 campagna.

ARMA DEL GENIO

Ranza, tenente colonn. in aspettativa, richiamato in servizio comando genio Trieste — Pacini, tenente colonnello, ministero guerra, trasferito reggimento radiotelegrafisti — Coimolli, capitano in aspettativa, richiamato in servizio scuola centrale del genio — Debernardi, capitano in aspettativa, richiamato in servizio 5 genio — Borelli, tenente 8 battaglione zappatori, dispensato dal servizio — Spaziani, tenente 4 genio, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Bais, tenente 5 genio, trasferito arma aeronautica e destinato scuole aviatori.

ARMA AERONAUTICA

Pinna, capitano 3 raggruppamento aeroplani, rientra nell'arma di provenienza e destinato 5 campagna — Rosso, sottotenente stabilimento costruzioni aeronautiche, promosso tenente.

L'Italia alla Conferenza di Graz

GRAZ, 10.

La Conferenza per i passaporti indetta a Graz tra gli Stati successori dell'ex Impero austro-ungarico ha avuto nei riguardi dell'Italia un esito soddisfacentissimo.

L'Italia, che si era presentata alla Conferenza con un programma molto vasto e molto liberale, tendente principalmente a richiamare al porto di Trieste il transito degli emigranti, ha visto accolte tutte le sue proposte.

Così i plenipotenziari italiani hanno già firmato un accordo definitivo con l'Austria, l'Ungheria e la Cecoslovacchia in base al quale oltre a vantaggiose e liberali clausole per facilitare il movimento dei viaggiatori e dei commercianti, si è ottenuta la vidimazione gratuita dei passaporti per destinazioni e transiti degli emigranti i quali saranno pure esonerati dall'obbligo della presentazione personale per la vidimazione in transito.

L'accordo è stato inoltre firmato con alcune riserve, per ora, da parte dei delegati della Polonia e *ad referendum* dai delegati jugoslavo e romeno ed il Governo sta svolgendo una energica azione per ottenere anche la piena adesione dei rispettivi governi.

Il Governo italiano ora rappresentato a Graz dai delegati del Ministero degli Esteri, dell'Ufficio Centrale per le nuove provincie e della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

L'Ambasciatore di Germania arriverà domenica

Il nuovo Ambasciatore di Germania a Roma signor Von Neurath — che aveva dovuto sospendere il suo viaggio in Italia a causa dello sciopero ferroviario tedesco — arriverà domenica mattina.

Nel Consiglio Superiore della Magistratura

Il senatore Giuseppe Nonis, presidente della Corte di Cassazione di Roma, è stato nominato membro del Consiglio superiore della Magistratura.

Sulla perforatura delle marche da bollo

In risposta alle osservazioni che sono state mosse, il Ministero delle Finanze ha date delle spiegazioni intorno alla perforatura a data per l'annullamento delle marche da bollo.

Ma si osserva che se il decreto del 29 dicembre u. s. costituisce l'esecuzione di una disposizione di cui all'art. 3 del decreto-legge 26 febbraio 1920, la disposizione non è meno balorda, meno impratica, meno antieconomica. E questo è ciò che importa.

Si osserva ancora che assai più ameno è come si vuole giustificare l'assurda limitazione, per cui la perforatura è resa obbligatoria, soltanto a carico delle aziende maggiori. Il Ministero ammette che la perforatura ha per fine di impedire la frode del doppio uso delle marche da bollo, ma soggiunge che è stata ristretta per ora ai maggiori esercenti... perchè l'applicazione ne riuscisse meno gravosa. Vale a dire, la si è imposta proprio a quelle categorie di contribuenti che, per possedere una più regolare organizzazione, meno hanno possibile materiale di ricorrere alla frode, e che, per avere una più vasta mole d'affari, più risentiranno il peso e l'ingombro della nuova formalità.

Finalmente, il Ministero annunzia che « per dare modo di esplicarsi alla libera concorrenza industriale », l'obbligatorietà dell'annullamento delle marche coi perforatori è prorogata dal 1.o aprile al 1.o luglio p. c.

Che si siano volute troncare così le proteste vivacissime contro la speculazione che s'annunziava sulle macchinette perforatrici, sta benissimo. Ma che la proroga abbia soltanto questa spiegazione, non crediamo. E meno ancora crediamo che si fermerà al 1.o luglio.

Si voglia o no, la proroga sarà « sine die », perchè al postutto gli interessati sarebbero decisi — si dice — a concedersela essi stessi, rifiutandosi di procedere alla perforatura!

Le entrate tributarie dello Stato
segnano un aumento costante

Le entrate tributarie dello Stato nel mese di gennaio sono state di L. 909.492.126, con un aumento di L. 87.055.697 in confronto del corrispondente mese di gennaio dell'esercizio decorso.

In complesso, nei primi sette mesi del corrente esercizio finanziario, le entrate principali dello Stato, escluse quelle postali e telegrafiche, sono ammontate a lire 7.059.070.430 in confronto a L. 5.796.085.908, nei corrispondenti sette mesi dell'esercizio precedente, con un aumento di L. 1 miliardo 262.984.522.

A quest'aumento hanno contribuito le imposte dirette per 120 milioni, le tasse sugli affari per 260 milioni, i monopoli industriali per 192 milioni, i monopoli commerciali per 86 milioni, i proventi del lotto per 27 milioni.

Unicamente le imposte indirette sui consumi presentano una minore entrata di 23 milioni, dovuti al ritardo nella riscossione delle imposte sul vino, in conseguenza del suo nuovo sistema di esazione e al cessato introito dalla vendita dello zucchero di Stato.

L'affare Bonamico
alla Commissione d'inchiesta sulla guerra

La terza sottocommissione per l'inchiesta sulla guerra ha tenuto, ieri, una importante riunione.

Ha — in primo luogo — iniziato lo studio per le definitive conclusioni dell'affare *lire*, e quindi ha condotto l'istruttoria per i danni causati allo Stato dall'*affare Bonamico*.

Si ricorderà lo scandalo che portò all'arresto dell'alto funzionario dello Stato commend. Bonamico, il quale si suicidò nel carcere di Regina Coeli. Ieri dalla terza sottocommissione sono stati interrogati la vedova, la figlia ed i quattro figli del Bonamico.

Interrogati per sentire se abbiano raccolto eredità dal suicida, essi hanno risposto di nulla sapere perchè tutto quanto riguardava l'estinto è ancora sotto sequestro. Interrogati, poi, circa i vari stabili esistenti in Roma e che risultano intestati tanto alla vedova che ai figli del Bonamico; costoro hanno detto che gli acquisti erano stati fatti dall'estinto, ma che essi non disponevano assolutamente nulla di questi denari.

La terza sottocommissione provvede ora per i recuperi per conto dello Stato, onde reintegrarlo dei danni causati dall'*affare* Bonamico.

Il trattato di pace con l'Ungheria...

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente regio decreto-legge 15 gennaio 1922 n. 37, che dà piena ed intera esecuzione al Trattato di pace concluso tra l'Italia e l'Ungheria a Trianon il 4 giugno 1920:

Art. 1. — Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di pace concluso fra l'Italia e l'Ungheria, a Trianon, il 4 giugno 1920, e ratificato il 26 luglio 1921.

Art. 2. — Il presente decreto ha vigore dal giorno 26 luglio 1921, e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

... e quello con la Bulgaria

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente regio decreto-legge 15 gennaio 1922, numero 38, che dà piena ed intera esecuzione al Trattato di pace concluso tra l'Italia e la Bulgaria a Neuilly-sur-Seine il 27 novembre 1919:

Art. 1. — Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di pace concluso tra l'Italia e la Bulgaria, a Neuilly-sur-Seine, il 27 novembre 1919 e ratificato il 9 agosto 1920.

Art. 2. — Il presente decreto ha vigore dal giorno 9 agosto 1920 e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Il Consorzio Granario Fiorentino

FIRENZE, 10. — Il Consorzio granario fiorentino cessa di funzionare dopo sette anni di vita. I suoi utili ammontano a due milioni e 400 mila lire. I due milioni, per ordine del Governo, sono messi in disparte e il Governo a suo tempo ordinerà come debbano essere utilizzati. Le rimanenti 400 mila lire sono state dagli amministratori destinati alla costruzione in Firenze di un sanatorio antitubercolare.

Stabilimento de « LA TRIBUNA »